



Ufficio stampa
e internet



Rassegna stampa tematica

Senato della Repubblica
XVII Legislatura

FEBBRAIO 2017
N. 9

IUS SOLI

Selezione di articoli dal 16 giugno 2015 al 9 febbraio 2017

Sommario

Testata	Titolo	Pag.
GIORNALE	CULLE VUOTE E FRONTIERE APERTE: BOOM DI STRANIERI ITALIANIZZATI (G. Marino)	1
MESSAGGERO	MINORI STRANIERI NATI IN ITALIA CITTADINANZA PIU' FACILE (B.L.)	3
STAMPA	LO "IUS SOLI" ARRIVA ALLA CAMERA "CITTADINI DOPO UN CICLO SCOLASTICO" (I. Lombardo)	4
STAMPA	IUS SOLI, I LEGHISTI ATTACCANO "PRONTI AD ALZARE LE BARRICATE" (I. Lombardo)	5
UNITA'	UN PAESE PIU' GIUSTO PRESTO UN MILIONE DI "NUOVI" CITTADINI (C. Fusani)	6
SOLE 24 ORE	CITTADINANZA PIU' APERTA AI MINORI (R. Cadeo)	7
REPUBBLICA	ITALIA, PRIMO VIA LIBERA ALLO "IUS SOLI" (V. Polchi)	8
MESSAGGERO	"IUS SOLI SOFT", ACCORDO DI MAGGIORANZA CITTADINANZA AGEVOLATA AI BIMBI STRANIERI (C. Mangani)	9
LIBERO QUOTIDIANO	CITTADINANZA FACILE AGLI STRANIERI ARRIVA IL PRIMO SI' DELLA CAMERA (A. Morigi)	10
UNITA'	"IUS SOLI" IN AULA DA LUNEDI' CITTADINANZA PIU' FACILE PER I FIGLI DI STRANIERI (N. Lombardo)	11
ESPRESSO	GLI ITALIANI FRA 50 ANNI: O METICCI O SCOMPARI (F. Bianchi)	12
STAMPA	IUS SOLI, CI VORRA' UN SOGGIORNO LUNGO PER LA CITTADINANZA (I. Lombardo)	16
AVVENIRE	LE ASSOCIAZIONI: IUS SOLI, UN TESTO DA MIGLIORARE (L. Liverani)	17
AVVENIRE	"BASTA BAMBINI FANTASMA ORA SI MUOVE IL PARLAMENTO" (L. Bellaspiga)	18
REPUBBLICA	ECCO I RAGAZZI DELLO IUS SOLI "AVREMO 800MILA NUOVI ITALIANI" (V. Polchi)	19
FAMIGLIA CRISTIANA	"IUS SOLI" PER LEGGE RETICENZE E SILENZI (B. Del Colle)	20
REPUBBLICA	IUS SOLI, ALTRO PASSO AVANTI SI' AL VOTO TRA LE POLEMICHE (V. Polchi)	21
GIORNALE	CITTADINANZA A CHI VA A SCUOLA LA RIVOLTA DEL CENTRODESTRA (F. Angeli)	22
LIBERO QUOTIDIANO	LA BOLDRINI APRE LE PORTE ALL'INVASIONE (C. Maniaci)	23
GIORNALE	IMMIGRATI, ECCO TUTTE LE REGOLE PER DIVENTARE CITTADINI ITALIANI (M. Basile)	24
STAMPA	LO IUS SOLI PASSA ALLA CAMERA PROTESTA LA LEGA, ASTENUTO L'M5S (F. Amabile)	25
REPUBBLICA	RIVOLUZIONE IUS SOLI CITTADINO CHI NASCE O STUDIA IN ITALIA (V. Polchi)	26
MESSAGGERO	CITTADINANZA AI MINORI STRANIERI PRIMO SI' ALLO IUS SOLI, E' BAGARRE (F. Lioni)	27
GIORNALE	CITTADINANZA AGLI STRANIERI IL CENTRO DESTRA PRONTO ALLA BATTAGLIA DEL SENATO (F. Angeli)	28
GIORNALE	LA GENERAZIONE BALOTELLI, ECCO I NUOVI ITALIANI (P. Tagliaferri)	29
AVVENIRE	ECCO LA NUOVA CITTADINANZA I CRITERI PER DIVENTARE ITALIANI (A. Guerrieri)	30
AVVENIRE	LA LINFA NUOVA DELL'INTEGRAZIONE (P. Lambruschi)	32
MATTINO	ITALIANO CHI NASCE DA UN IMMIGRATO REGOLARE LA CAMERA DICE SI' ALLO IUS SOLI "TEMPERATO" (F. Lioni)	33
REPUBBLICA	CITTADINI SI NASCE O SI DIVENTA? (N. Urbinati)	34
GIORNALE	PERCHE' QUESTO IUS SOLI PUO' ESSERE PERICOLOSO PER IL NOSTRO PAESE (F. Angeli)	35
UNITA'	FRATELLI D'ITALIA (L. Manconi/V. Brinis)	36
UNITA'	Int. a C. Kyenge: CE'CILE KIENGE: "MAI PIU' A SCUOLA DA STRANIERI, COSI' L'ITALIA INVESTE SUL FUTURO" (M. Iervasi)	37
LIBERO QUOTIDIANO	L'ITALIA NON CAPISCE LA LEZIONE FRANCESE: "SI' ALLO IUS SOLI" (T. Montesano)	38
STAMPA	IUS SOLI, SARA' BATTAGLIA AL SENATO C'E' UN NUOVO FRONTE DEL NO (A. La Mattina)	39
STAMPA	TRA I PRIMI NUOVI ITALIANI DEL 2016 UN PICCO DI FIGLI DI IMMIGRATI (F. Amabile)	40
STAMPA	I FIGLI DI GLI IMMIGRATI ITALIANI PFR NASCITA STRANIERI PFR LA LEGGE (G. Riotta)	41
STAMPA	Int. a R. De Mattei: "LA MULTICULTURALITA' E' DESTINATA A ESPLODERE GUARDATE PARIGI" (Fla.Ama)	43
STAMPA	Int. a M. Impagliazzo: "TENERE QUESTI GIOVANI AI MARGINI SIGNIFICA FARE IL GIOCO DEI TERRORISTI" (Fla.Ama)	44
STAMPA	IL PD SFIDA ALFANO SUI DIRITTI CIVILI "LO IUS SOLI NON VA DEPOTENZIATO" (A. La Mattina)	45
CORRIERE DELLO SPORT STADIO	LO SPORT APRE AI NUOVI ITALIANI (S. Semeraro)	47
LIBERO QUOTIDIANO	LO IUS SOLI C'E' GIA' (M. Belpietro)	50
LIBERO QUOTIDIANO	CLANDESTINI FANNO UN FIGLIO IN ITALIA LA CASSAZIONE VIETA DI ESPELLERLI (M. Mion)	52

Sommario

Testata	Titolo	Pag.
LIBERO QUOTIDIANO	ALFANO DA' LA CITTADINANZA ANCHE A CHI NON SA L'ITALIANO (M. Muro)	53
STAMPA	LA PARTE PIU' VITALE DEL PAESE (M. Russo)	54
STAMPA	MEZZO MILIONE DI NUOVI ITALIANI COSI' DIVENTIAMO MULTICULTURALI (R. Zanotti)	55
GIORNALE	Int. a L. Canfora: "LA CITTADINANZA NON SI REGALA COME INSEGNA LA STORIA DI ROMA" (M. Sacchi)	56
UNITA'	SONO ITALIANO MA NON PER VOI (H. Dalhoumi)	58
REPUBBLICA	ADESSO IL GOVERNO PUNTA SULLO IUS SOLI RIMANDATI STEPCHILD E EUTANASIA (G. Casadio)	60
AVVENIRE	DIRITTO DI CITTADINANZA LA RIFORMA VADA AVANTI	61
AVVENIRE	LA CITTADINANZA AGLI IMMIGRATI E L'ALFABETO COMUNE PER LA CONVIVENZA (L. Zanfrini)	62
CORRIERE DELLA SERA	IL NUOVO IUS SOLI PARALIZZATO DA OLTRE 7.000 EMENDAMENTI (M. Iossa)	64
STAMPA	CAPORETTO DEMOGRAFICA, L'ITALIA SI SVUOTA (F. Amabile)	65
LIBERO QUOTIDIANO	Int. a A. Mantovano: "CITTADINANZA? SOLO A CHI LA MERITA" (S. Dama)	67
REPUBBLICA	I MIGRANTI E L'ITALIA DEL FUTURO (L. Caracciolo)	68
REPUBBLICA	IL DIRITTO DI ESSERE COME NOI (C. Saraceno)	69
REPUBBLICA	IMMIGRATI, LE CARTOLINE DEI RAGAZZI "LEGGE FERMA, DATECI LA CITTADINANZA" (C. Righetti)	70
REPUBBLICA	"CITTADINANZA, LEGGE ENTRO L'ANNO" IL PD ACCELERI, SCONTRO CON LA LEGA (C. Righetti)	71
REPUBBLICA	NOI, STRANIERE IN PATRIA ETERNE PECORE NERE IN UN'ITALIA IMMOBILE (I. Scego)	72
UNITA'	QUEL DIRITTO NEGATO A 800.000 ITALIANI	73
UNITA'	QUESTA E' ANCHE LA LORO TERRA (K. Chaouki)	74
UNITA'	Int. a M. Pacciotti: "NON POSSIAMO CONTINUARE A TRATTARLI DA CITTADINI DI SERIE B" (Ma.Sol.)	75
UNITA'	L'ODISSEA DI LUCA: VOGLIONO RIMANDARMI A CAPO VERDE IO SONO ITALIANO (M. Solani)	76
ITALIA OGGI	LA RESIDENZA AGLI IMMIGRATI DOPO SOLI TRE MESI LA RESIDENZA (M. Bottarelli)	77
CORRIERE DELLA SERA	COME SI DIVENTA ITALIANI IL SANGUE E IL SUOLO - LETTERA (S. Romano)	78
LA VERITA'	GLI IMMIGRATI DI SECONDA GENERAZIONE NON SI SENTONO PER NIENTE ITALIANI	79
GIORNALE	"PERMESSI, NON INTEGRAZIONE" ECCO COSA CERCANO I MIGRANTI (L. Bulian)	80
STAMPA	LA RIVOLUZIONE DI ISMAIL (K. Moual)	81
AVVENIRE	CIO CHE FA FUTURO (W. Farouq)	82
SECOLO XIX	CITTADINANZA NEGATA A UN MILIONE DI NUOVI ITALIANI (C. Giustiniani)	83
TEMPO	OK ALLE NOZZE FINTE PER RESTARE IN ITALIA (A. Levolella)	84
REPUBBLICA	IUS SOLI, LA LEGGE E' FINITA NELLA PALUDE (G. Casadio)	85
REPUBBLICA	IUS SOLI, RIVOLTA NEL PD "NIENTE INCIUCI LA LEGGE VA APPROVATA (G. Casadio)	86
REPUBBLICA	TRE ITALIANI SU QUATTRO FAVOREVOLI ALLA CITTADINANZA (F. Bordignon)	87
REPUBBLICA	IL PATTO SCCELLERATO CONTRO I DIRITTI (C. Saraceno)	88
UNITA'	IUS SOLI, IL PD: NESSUNA INTENZIONE DI FARE PASSI INDIETRO (C. Fusani)	89
QUOTIDIANO DI SICILIA	"L'ITALIA SONO ANCH IO": LA CAMPAGNA PER LA CITTADINANZA DEGLI IMMIGRATI	90
AVVENIRE	LE SECONDE GENERAZIONI: CITTADINANZA, LEGGE SUBITO	91
REPUBBLICA	I NUMERI DEI NUOVI ITALIANI (A. Rosina)	92

il fenomeno

di Giuseppe Marino

Culle vuote e frontiere aperte: boom di stranieri italianizzati

*Per l'Istat natalità mai così bassa dalla Prima Guerra mondiale
Ma abbiamo donato la cittadinanza al 30% in più di immigrati*

La guerra demografica delle culle vuote ci sta colpendo quanto la Prima guerra mondiale, sempre più italiani espatriano, gli stranieri regolari aumentano ma a ritmo sempre più lento. E, contraddicendo la vulgata, non riescono a correggere la tendenza nazionale all'invecchiamento che ha fatto salire l'età media del Paese a 44,4 anni. Per chi crede nel potere descrittivo dei numeri, queste sono le tendenze narrate dall'ultimo bilancio demografico annuale Istat.

Colpisce ovviamente il dato del saldo naturale (nati meno morti) mai così negativo dal 1917-18. E affacciati alla finestra dei tg su bivacchi di migranti sbarcati dall'Africa e incagliati negli scogli di Ventimiglia, viene naturale chiedersi che ruolo avrà da qui a qualche anno la «bomba» migratoria nella guerra demografica che si combatte in Italia. Secondo alcune stime l'ondata migratoria che ha portato a 360.000 sbarchi negli ultimi cinque anni, potrebbe crescere fino ad altri 750.000 nei prossimi anni.

Per Gian Carlo Blangiardo, docente di Demografia all'Università Milano Bicocca, è difficile fare previsioni sul-

l'impatto di questa marea dall'Africa, perché è impossibile dire quanti davvero resteranno in Italia. Meglio basarsi sui numeri degli stranieri residenti forniti dall'Istat, che forniscono indicazioni utili. E non smentite. Soprattutto quelli sulla conquista della cittadinanza e sulla dinamica delle nascite nelle famiglie immigrate. Entrambi, stando al professore, contraddicono il rumore di fondo del dibattito nostrano sull'immigrazione. «Chi ripete lo slogan che ci penseranno i figli degli stranieri a riempire le nostre culle vuote in gran parte si sbaglia - dice Blangiardo - I dati sulla natalità degli stranieri che vengono a vivere in Italia non sono così «brillanti». Il record di natalità del 2014, conferma l'Istat, dipende ovviamente dal fatto che noi italiani facciamo sempre meno figli, ma anche gli stranieri si adeguano in fretta alla tendenza: «Anche il contributo positivo alla natalità generato dalle donne straniere mostra i primi segnali di un'inversione di tendenza. Negli ultimi due anni il numero di bambini stranieri nati in Italia ha iniziato progressivamente a ridursi». Nel Nord-Est e nel Centro Italia la percentuale di figli di im-

migrati sul totale dei nati è addirittura diminuita di oltre il 4%. «È evidente - spiega Blangiardo - che c'è un legame con la crisi. C'entra poco la cultura, le condizioni in cui le coppie progettano una nascita sono difficili, prive di sostegno esterno. Nel Ventennio si davano premi alle mamme prolifiche e il ricordo è troppo fresco: ora che siamo democratici è diventato un tabù. In Francia invece funziona».

L'altro elemento sorprendente nella lettura del futuro della nostra società (già multietnica, nel Belpaese sono rappresentate 200 nazionalità), è quello dell'acquisizione della cittadinanza. «Mentre si perde tempo a discutere di *ius soli* e *ius sanguinis* - grappa Blangiardo - la nostra vituperata legge in un anno ha consegnato la cittadinanza italiana a 130.000 persone. Il 30% in più dell'anno precedente».

Una dinamica destinata ad aumentare in modo esponenziale: «Se guardiamo all'Italia tra vent'anni - prevede il professore - scopriamo un'Italia che ha ancora 60 milioni di abitanti, ma in cui gli stranieri sono il doppio dei 5 milioni di oggi. Ed è vero che la legge sulla cittadinanza richiede un'attesa di dieci anni, ma ogni an-

no che passa maturano un numero sempre maggiore di richieste. Abbiamo calcolato che in 15 anni saranno 2,5 milioni gli stranieri che avranno già acquisito la cittadinanza e dieci milioni i potenziali richiedenti». Secondo lo studio proseguirà la tendenza a concentrarsi nel Centro-Nord e non solo nelle grandi città, seguendo catene migratorie per nazionalità: «Ad esempio a Lecco ci sono tanti immigrati dal Burkina Faso, perché ci si sposta sulle tracce di parenti e amici».

Blangiardo vede più lontano nel tempo l'impatto sui costumi legato alle differenze religiose, mentre già tra 15-20 anni gli immigrati saranno una presenza più visibile di oggi e con vero peso politico. «I sondaggi smentiscono il luogo comune che siano a maggioranza di sinistra - sostiene il docente - ma bisogna vedere chi riuscirà a mobilitarli di più». E l'influenza sulla cultura e la convivenza civile? «Dipende dalla nostra capacità di amalgamarli nella nostra identità, che però non è fortissima. E dal modo in cui sapremo allontanare la componente criminale, permettendo alla maggioranza di brave persone di vivere come tali». E anche qui finora non abbiamo ottenuto grandi risultati.

SCENARIO

Tra quindici anni la cifra salirà a 2,5 milioni e a 10 milioni i richiedenti

COSTE SOTTO ASSEDIO

Sbarchi a quota 360 mila negli ultimi cinque anni Ma saliranno a 750 mila

CRESCITA SOTTOZERO

Popolazione

60.795.612



Saldo rispetto al 2013

+12.944



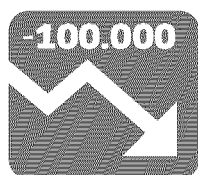
Saldo popolazione maschile

+17.026



Saldo popolazione femminile **-4.082**

Saldo movimento naturale
(nascite meno morti)



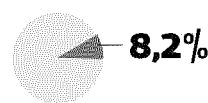
Età media
popolazione

44,4 anni



Popolazione
straniera

5.014.437



Nuovi italiani
del 2014

129.887



L'EGO



Minori stranieri nati in Italia cittadinanza più facile

IL PROVVEDIMENTO

ROMA I minori stranieri nati in Italia o residenti da anni nel Paese potranno ottenere la cittadinanza italiana, se rispettano alcune condizioni come la frequenza scolastica o la residenza nel Paese da più anni da parte di uno dei genitori. È quanto prevede il disegno di legge «Ius Soli soft» presentato oggi in commissione Affari Costituzionali alla Camera dalla relatrice Marilena Fabbri del Pd e che mette insieme tutti i progetti di legge presentati sul tema. Rispetto allo Ius soli classico adottato negli Usa che attribuisce la cittadinanza a chi nasce sul suolo nazionale, lo Ius soli «soft» pone alcune condizioni all'ottenimento della cittadinanza. I bambini figli di stranieri che nascono in Italia acquisiscono la cittadinanza se almeno uno dei due genitori «sia residente legalmente in Italia, senza interruzioni, da almeno cinque anni, antecedenti alla nascita» o anche se uno dei due genitori, benché straniero, «sia nato in Italia e ivi risieda legalmente, senza interruzioni, da almeno un anno». I minori nati in Italia che non rispondono a questi requisiti e quelli arrivati in Italia sotto i 12 anni possono ottenere la cittadinanza dopo aver frequentato regolarmente per almeno cinque anni scuole del nostro Paese. I ragazzi arrivati in Italia tra i 12 e i 18 anni potranno ottenere la cittadinanza dopo aver risieduto legalmente in Italia per sei anni e aver frequentato «un ciclo scolastico, con il conseguimento del titolo conclusivo».

B.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo "ius soli" arriva alla Camera "Cittadini dopo un ciclo scolastico"

Diventerà italiano chi nasce qui se ha almeno un genitore residente da 5 anni
E chi è arrivato prima dei 12 anni potrà accedervi dopo un percorso di studi

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Ius soli: ce n'eravamo quasi dimenticati. Nel pacchetto sui nuovi diritti presentato da Matteo Renzi, era una delle priorità assieme alle unioni civili. Siamo arrivati al dunque. Venerdì, dopo un lungo lavoro partito con Enrico Letta, è stato depositato alla Camera il testo unificato che raccoglie le 24 proposte di modifica della legge 91/92, che definiva «cittadino per nascita il figlio di padre o madre cittadini». Per essere italiani, a oggi, conta solo lo ius sanguinis, la discendenza che ti porti nel dna. Una norma tra le più restrittive d'Europa, in controtendenza rispetto al meticcio che decenni di flussi migratori hanno diffuso nel Vecchio Continente. Per dare la cittadinanza a questi nuovi italiani che magari parlano con slang dialettali, ma restano incatenati alle loro origini, il testo presentato due giorni fa introduce lo ius soli temperato e lo ius culturae, legato cioè al ciclo scolastico.

Verrà riconosciuto come cittadino italiano, si legge, chi «è nato nel territorio della Repubblica da genitori stranieri, di cui almeno uno sia residente legalmente in Italia, senza interruzioni, da almeno 5 anni, antecedenti alla nascita». Ma lo sarà anche chi nasce in Italia da genitori stranieri di cui almeno uno sia nato in Italia e vi risieda da almeno un anno. Per lo ius soli soft basterà allegare una dichiarazione del papà o della mamma all'atto di nascita. Invece per chi è arrivato in Italia prima dei 12 anni, il Parlamento sta confezionando una forma di ius culturae ispirata alla Francia. In questo caso servirà un percorso scolastico o di formazione professionale di almeno 5 anni. «Puntiamo a una riforma che fotografa un'Italia che già c'è e che faccia convivere il diritto alla nascita con il radicamento dei genitori» spiega Kha-

lid Chaouki del Pd, primo parlamentare di seconda generazione della storia. La sua vicenda è emblematica: arriva in Italia dal Marocco a 8 anni nel 1992. Ottiene la cittadinanza solo nel 2005. Nel frattempo fa il giornalista, ma non può iscriversi all'Ordine proprio perché non è italiano. «Paradossale no? Ma come il mio ci sono tanti altri casi. Ragazzi che hanno record sportivi ma non possono rappresentare l'Italia nel mondo».

Dato che il contesto non è dei più semplici, con la Lega salviniana pronta a cementare muri contro la massa di profughi che sbarcano sulle nostre coste, per cercare la più larga condivisione possibile, il Pd sta lavorando di sottrazione. La riforma si concentra sui minori, lasciando perdere l'idea di riformulare anche i tempi per la naturalizzazione degli adulti che devono aspettare 10 anni per la cittadinanza. In realtà la relatrice Marilena Fabbri una proposta per scendere a 8 anni l'aveva: «Ma con un provvedimento onnicomprensivo rischiavamo di non arrivare in fondo». Martedì il testo base sarà votato in commissione Affari costituzionali, poi a settembre toccherà agli emendamenti. Nel frattempo però Fabbri ha perso la correlatrice. Annagrazia Calabria, di Forza Italia, si è dimessa. «Penso sia stata una precisa scelta politica del suo gruppo» spiega Fabbri. «Ci sono anime diverse in Fi e non riuscivamo a trovare un'intesa» risponde l'azzurro Francesco Paolo Sisto. «Vedo troppa chiusura in Fi, ci stiamo appiattendoci sulle posizioni della Lega» replica invece la forzista Renata Polverini, che ha presentato una proposta accolta nel testo e si dice pronta a votarlo anche contro il suo partito.

Cosa prevede il testo

■ A oggi, la cittadinanza italiana si acquisisce per discendenza, il cosiddetto «ius sanguinis»: è cittadino italiano chi è figlio di cittadini italiani

■ La riforma prevede che diventi cittadino italiano chi è nato in Italia da cittadini stranieri, a patto che almeno uno sia residente legalmente nel nostro Paese, senza interruzione, da almeno 5 anni

■ Sarà però possibile acquisire la cittadinanza italiana anche per chi nasce in Italia da genitori stranieri se almeno uno dei due è nato qui e vi risiede da almeno un anno

■ Il testo prevede anche una sorta di «ius culturae»: chi arriva in Italia prima dei 12 anni può acquisire la cittadinanza al termine di un percorso scolastico o di formazione professionale

Ius soli, i leghisti attaccano “Pronti ad alzare le barricate”

Domani prima tappa alla Camera. Dopo l'estate l'ostacolo degli emendamenti

ILARIO LOMBARDO
ROMA

È tutto pronto per il nuovo match, a settembre, tra i due Matteo. Al ritorno dall'estate, l'incontro politico Renzi vs Salvini si giocherà di nuovo sull'immigrazione: «Con il massimo della disoccupazione giovanile, mi sembra una follia che il parlamento dia la priorità alla cittadinanza facile agli stranieri». A parlare è Massimiliano Fedriga, capogruppo della Lega Nord alla Camera e volto tra i più battaglieri della truppa padana.

In Commissione

Non ne vuole proprio sapere della legge sullo ius soli che domani avrà la sua prima tappa in commissione: il voto sul testo base. Una sintesi di 24 proposte di modifica alla legge sulla cittadinanza prodotte in due anni e mezzo di legislatura, alcune prima ancora che Enrico Letta scegliesse Cécile Kyenge, un ministro nero, il primo della storia italiana, nata e cresciuta in Congo, per dare una spinta anche simbolica alla battaglia dei diritti. Sull'altro fronte però la Lega ha alzato prima le banane, in un'irrisione feroce e stolta, poi i propri principi: «La cittadinanza non è un mezzo per integrare, ma è la certificazione dell'integrazione avvenuta nel nostro Paese. Bloccheremo la legge» dice Fedriga. Il testo firmato da Marilena Fabbri, Pd, si concentra solo sui minori e introduce un superamento dello ius sanguinis, cioè per discendenza, con una versione temperata dello ius soli: è cittadino chi nasce in Italia da genitori che soggiornano qui legalmente da 5 anni. Per capire, se ci sono da tre anni, il bambino avrà la cittadinanza a due anni. Per chi invece qui non è nato ma è arrivato prima dei 12 anni, la legge prevede il riconoscimento dopo 5 anni di ciclo scolastico (ius culturae).

Le posizioni

Gli schieramenti si stanno posizionando. E c'è da giurarsi che il dibattito si polarizzerà. La stagione dei diritti - cittadinanza, unioni civili - servirà a Renzi, in autunno, per sanare le ferite alla sinistra del partito. La campagna leghista, invece, trascina gli alleati di Forza Italia, e provoca già qualche spaccatura. La correlatrice del testo Annagrazia Calabria si è dimessa. Era al lavoro sulla legge da quando gli azzurri erano ancora in maggioranza. Ora Fi si è tirata fuori: «Dopo le aperture degli ultimi anni, all'improvviso ho visto prevalere un atteggiamento di chiusura nel mio partito» racconta Renata Polverini che ha fatto una sua proposta, accolta nel testo: «Stiamo inducendo le nostre posizioni sulla scia di una sudditanza con la Lega. Non lamentiamoci se gli elettori moderati vanno con Renzi». Il ddl è frutto di una mediazione tra anime diverse. C'era chi come Sel e il M5S chiedeva meno anni per i riconoscimenti, e chi, più da destra, come i popolari, i centristi di Ncd o anche Polverini, proponeva che la cittadinanza fosse legata a un percorso scolastico. Un altro compromesso prevede che tra i 12 e i 18 anni, oltre a un ciclo completo a scuola, sia provata anche la residenza di almeno 6 anni. Carlo Giovanardi aveva proposto di concedere la cittadinanza contestualmente all'iscrizione in prima elementare. A settembre partirà il balletto degli emendamenti. «Non credo che alla Camera avremo problemi - risponde Khalid Chaouki, Pd - In Senato sarà un'altra storia...».

Lo slogan
I leghisti attaccano:
«La priorità è la disoccupazione giovanile, non la cittadinanza agli stranieri»

I numeri

24

proposte
Il testo unificato contiene 24 proposte di modifica della legge 91/92 che definiva «cittadino per nascita il figlio di padre o madre cittadini»

5

anni
Tra gli altri punti, la riforma prevede la cittadinanza italiana per chi è nato da stranieri se almeno uno risiede legalmente in Italia senza interruzione da un minimo di 5 anni

Un Paese più giusto Presto un milione di «nuovi» cittadini

Claudia Fusani

L'ultimo miglio è sempre quello più difficile. Specie se la maratona è una faccenda su cui il Parlamento discute da ventiquattro anni e copre una distanza maledettamente complessa come quella del diritto alla cittadinanza per chi è nato e vive in Italia. A settembre andrà in aula alla Camera, per la prima lettura, il testo di legge che prevede lo *ius soli* per chi nasce in Italia e quello *culturæ* per chi è arrivato qui a meno di 12 anni ma ha già completato un ciclo di studi di cinque anni. Accanto a quella per il nuovo Senato, sarà l'altra battaglia tra i due Mattei (Renzi e Salvini) visto che la Lega ha già annunciato barricate e montagne di emendamenti al grido: «Con il massimo della disoccupazione giovanile è una follia che il Parlamento dia la priorità alla cittadinanza facile agli stranieri». Nel grande capitolo dei diritti, sempre al palo in ogni legislatura, questo è il tassello più importante sul fronte dell'immigrazione e dispiace che Cei, Vaticano e monsignor Galantino non vi abbiano fatto cenno denunciando l'empasse di palazzo Chigi e invocando il modello tedesco.

Una nuova giovinezza

Il testo di legge, prima firmataria Mari-
lena Fabbri (Pd), conta 27 articoli ma sono due quelli decisivi, l'unica mediazione possibile tra ventiquattro disegni di legge presentati su questo tema dall'inizio della legislatura da tutti i partiti, compresa Forza Italia e Movimento Cinque stelle. Enrico Letta aveva messo la legge sulla cittadinanza tra i primi dieci punti del governo. Il compromesso più forte riguarda gli adulti: esclusi dalle modifiche, restano legati alle regole attuali. Via libera invece per chi nasce in Italia e gli under 12 trasferiti qua. Sarà un po' come beneficiare di un improvviso ringiovanimento anagrafico. Un make up multietnico visto che è stimato che circa un milione di bambini e ragazzi diventeranno italiani quando la legge entrerà in vigore. «Abbiamo dovuto cedere sugli adulti - spiega Khalid Chaouki, deputato Pd e responsabile del gruppo parlamentare multietnico - ma diciamo subito che il Pd non è disponibile a retrocedere rispetto al punto che chi nasce in Italia deve ave-

● A settembre, dopo 24 anni di tentativi e altrettante proposte di legge in aula la legge sullo *Ius soli*. M5S, Lega e Fi: «Non è la priorità»

regli stessi diritti di tutte le altre culle».

Lo *ius soli* attenuato prevede che diventano italiani i bambini nati qui e con uno dei due genitori che soggiorna in Italia regolarmente e senza interruzione da almeno cinque anni. Per fare un esempio: un bambino nato a Roma da madre in Italia solo da tre anni, ottiene la cittadinanza quando compie due anni. E sempre se il genitore non compie irregolarità. Il testo che andrà in aula a settembre prevede anche lo *ius culturae*: chi arriva in Italia prima dei 12 anni, ottiene la cittadinanza solo dopo un ciclo di studi completo di almeno di cinque anni. E sempre che i genitori vivano regolarmente. Insomma, non siamo allo *ius soli* americano - automaticamente cittadino a stelle e strisce se nasci negli States - ma è un clamoroso passo avanti rispetto alla rigidità con cui i vari governi degli ultimi trenta anni hanno alzato barricate rispetto a un mondo in movimento da sud e da est. Rispetto alle umiliazioni di tanti giovani, le cosiddette seconde generazioni straniere nate in Italia che ogni anno devono sottoporsi al rinnovo del permesso di soggiorno. Giovani che hanno studiato e si sono specializzati in Italia ma non possono partecipare a concorsi pubblici ma neppure fare provini per una squadra di calcio di professionisti.

Di fronte a questo testo il Pd però è rimasto solo con Sel. La Lega non ne vuole sapere e anche Forza Italia si è defilata (la correlatrice Annagrazia Calabria si è dimessa). I Cinque stelle si sono astenuti. E dire che il testo base votato tiene in considerazione anche una loro proposta di legge (a firma Giorgio Sorial). «Non è la priorità adesso» ha dichiarato in Commissione il deputato Toninelli. A conferma dell'incertezza tra i Cinque stelle quando si parla di immigrazione di fronte a un leader, Grillo, che vira sempre più a destra in cerca di consenso. Ncd e Scelta civica hanno votato a favore in Commissione ma annunciando correzioni in aula. I loro dubbi, che sono forze di maggioranza, riguardano «gli automatismi alla nascita»: ce ne sarebbero troppi e vanno evitati. Non è sufficiente, insomma, che uno dei genitori sia in Italia da regolare da cinque anni. «Devono stare qui entrambi i genitori» ha proposto Laura Ravetto, che è di Forza Italia ma sa che non si può più stare fermi sul fronte della cittadinanza. Come sempre, visti i numeri, è il Senato che ostacola una veloce approvazione. A meno che la soluzione finale non sia il

lodo Giovanardi (Ncd): diventa italiano chi nasce in Italia e si iscrive a scuola in Italia. Oppure chi è nato e ha già fatto qui un ciclo di studi. La sua proposta è al Senato.

Permessi più veloci

Prima della pausa estiva il governo ha approvato, in due diversi decreti (fallimenti, già convertito) e accoglienza, due modifiche per velocizzare l'iter dei permessi per profughi e rifugiati. Il giudice di primo grado dovrà decidere «entro 60 giorni» sui ricorsi dei migranti a cui è stato rifiutato il permesso dalla Commissione. Il governo, con il via libera del Csm, ha dato il via libera al distacco di magistrati nelle sedi giudiziarie che sono anche sede di commissione per gli stranieri. Il problema è una forbice del 70 per cento tra le richieste rigettate dalle Commissioni e i ricorsi invece accolti dal giudice di primo grado e che impediscono il rimpatrio. Ma qui è urgente che si mettano d'accordo. I Commissari più severi e i giudici più tolleranti.

Immigrazione

LA NORMATIVA

Il confrontoUn milione le istanze accettate in Europa:
il nostro Paese si piazza tra i primi cinque**Secondo generazioni**La revisione della disciplina introduce
lo «ius soli temperato» per i nati in Italia

Cittadinanza più aperta ai minori

Nel 2014 quasi 130mila acquisizioni - Il testo di riforma amplia le possibilità per i nati in Italia

A CURA DI

Rossella Cadeo

Giorno dopo giorno l'emergenza immigrazione si aggrava, in attesa di soluzioni efficaci. Intanto c'è un'altra piccola platea di stranieri che sta facendo qualche passo in avanti nel processo di integrazione. Si tratta di quei soggetti, tra i regolarmente residenti in Italia, che sono arrivati a una tappa importante, almeno dal punto di vista giuridico: l'acquisizione della cittadinanza, un tema che a breve tornerà alla ribalta con la riforma dell'attuale disciplina, la legge 91/92. A fine luglio è stato infatti depositato alla commissione Affari costituzionali della Camera il testo unificato, che raccoglie le 24 proposte di legge presentate finora, e lunedì 14 settembre sarà il termine ultimo per il deposito degli emendamenti. Poi inizierà l'iter parlamentare: valutazione dell'ammissibilità degli emendamenti, approvazione del nuovo testo, calendarizzazione della discussione prima alla Camera, poi al Senato.

I numeri

Alla fine del 2014 gli stranieri (Ue ed extra-Ue) registrati all'anagrafe in Italia hanno superato i cinque milioni (8,2% della popolazione). Ma c'è un altro dato importante: nel corso del 2014 hanno acquisito la cittadinanza quasi 130mila stranieri (+29%), un numero superiore agli ingressi di migranti registrati in Italia nei primi otto mesi di quest'anno (116mila circa). Il tasso di naturalizzazione (calcolato ogni mille stranieri residenti a inizio 2014, pari a 4,92 milioni) si aggira sul 26 per mille, con divari sul territorio: si va dai picchi del 52 e 40 per mille di Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Veneto ai valori risicati di Campania o Basilicata (intorno a 10 per mille). Numericamente sono invece le regioni con la maggiore presenza di stranieri a spiccare, con la Lombardia al primo posto (quasi 36mila riconoscimenti), seguita da Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte; all'opposto, Molise, Basilicata e Valle d'Aosta non raggiungono le 500 unità.

Il tasso di naturalizzazione na-

zionale è ancora lontano da quello svedese (poco meno di 80 per mille), ma si avvicina a quello della Francia (tra i primi Paesi a essersi aperto al cosiddetto *ius soli*) e supera quello tedesco (ultimi dati Eurostat riferiti al 2013, si veda il grafico a fianco). Ma i valori numerici riservano qualche sorpresa: sul milione circa di stranieri diventati cittadini in uno dei 28 Paesi Ue nel 2013, spiccano Spagna e Regno Unito (oltre 200mila), seguiti da Germania (115mila). Subito dopo, però, viene l'Italia, che con la Francia si colloca tra i cinque principali Paesi per numero di cittadinanze concesse.

Il quadro normativo

Un risultato ragguardevole, nonostante i limiti della legge attualmente in vigore, per esempio «il requisito dei tempi di residenza in Italia per la presentazione della domanda e il complicato meccanismo procedurale che rischia di dilatarli ulteriormente - osserva Mariela Fabbri (Pd), relatrice del testo unificato di riforma - . Alcuni progressi sono comunque stati fatti, come la possibilità di presentare online la domanda, con un'accelerazione del primo screening».

A grandi linee la 91/92 prevede che la richiesta di naturalizzazione possa essere fatta da un soggetto extra-Ue dopo 10 anni di residenza legale (termini diversi sono fissati per i cittadini comunitari, gli apolidi, i rifugiati, gli adottati maggiorenni e altre situazioni). Chi nasce in Italia, invece, può optare per la cittadinanza italiana una volta raggiunta la maggiore età. Ma i minori hanno qualche chance in più: se uno dei genitori, avendone i requisiti, diventa italiano, anche il minore, in forza dell'attuale legge, diventa italiano; così come acquisisce la cittadinanza italiana il minore adottato da un genitore italiano. Con una sorta di effetto "trascinamento" familiare, confermato dai dati Eurostat: il 30% delle acquisizioni di cittadinanza in Italia è attribuibile alla fascia 0-14 anni (il 20% nella Ue a 28).

Ed è proprio sulle seconde generazioni che si concentra il testo unificato di riforma, introducendo

per loro una sorta di *ius soli*. «Intervenire solo sul fronte dei minori ha permesso di raggiungere il maggiore consenso sul testo - spiega Fabbri -, ma anche discommettere sul futuro. Si tratta di circa un milione di persone, 700mila dei quali nati nel nostro Paese, i quali rischiano di sentirsi ancora estranei rispetto ai loro coetanei italiani. Questo nonostante molti ostacoli siano stati risolti, per esempio nell'ambito della scuola, della cultura e dello sport».

Doppio binario

Il testo prevede un doppio "binario": lo *ius soli temperato* e lo *ius culturae*. Con il primo si riconosce la cittadinanza italiana ai nati in Italia da genitori stranieri «di cui almeno uno sia residente legalmente in Italia senza interruzioni da almeno cinque anni». Potrà diventare italiano anche chi è nato in Italia da genitori stranieri di cui «almeno uno sia nato in Italia e vi risieda legalmente, senza interruzioni, da almeno un anno antecedente alla nascita del figlio».

Il secondo binario, lo *ius culturae*, interessa i figli di stranieri che siano entrati in Italia prima dei 12 anni. Se avranno frequentato per almeno cinque anni gli istituti scolastici del sistema nazionale di istruzione oppure percorsi di formazione professionale potranno ottenere la cittadinanza italiana. Una chance viene data anche ai minori over 12: il requisito, oltre ai cinque anni di scuola (con il conseguimento del titolo conclusivo), è la permanenza stabile e regolare in Italia per almeno sei anni. Spetterà ai genitori (con una dichiarazione di volontà al Comune) presentare la richiesta per loro, ma nel caso non lo facciano, potrà provvedervi il figlio, una volta maggiorenne ed entro due anni (oppure, con la stessa tempistica, potrà rinunciarvi qualora sia stata chiesta ed egli sia in possesso di altra cittadinanza).

Il testo di riforma, dunque, non interviene per ora sugli adulti (con la conseguenza che in una famiglia di stranieri potrà in futuro esserci un minore italiano). Ma non è detto che non possa estendersi anche a loro una volta che le forze politi-

che metteranno in campo gli emendamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia, primo via libera allo "Ius soli"

Accordo in commissione Affari costituzionali della Camera sulla riforma della cittadinanza

IL CASO

VLADIMIRO POLCHI

ROMA. Primo via libera alla riforma della cittadinanza. Si sblocca l'impasse in commissione Affari costituzionali della Camera sul cosiddetto "ius soli soft", grazie a un accordo tra la maggioranza. Impantanata da tempo in Parlamento e bersagliata da centinaia di emendamenti, la nuova cittadinanza fa dunque un passo avanti. Chi nasce in Italia sarà italiano? Dipende. Due emendamenti, presentati da Scelta civica e Ncd, pongono infatti nuovi vincoli: obbligo della frequenza di un ciclo scolastico e genitori con permesso di soggiorno di lunga durata.

La platea potenziale dei beneficiari della riforma è enorme: i minorenni stranieri oggi in Italia sono oltre 1 milione e ben 925.569 hanno una cittadinanza

non comunitaria. Ma le nuove norme pongono limiti che rischiano di restringere il numero di bambini che potranno "vincere" un passaporto italiano. Il testo unificato mette infatti assieme i principi dello "ius soli temperato" e dello "ius culturae". Cosa ne esce?

I bambini nati in Italia da genitori immigrati e tutti gli altri minorenni stranieri avranno finalmente un percorso agevolato, non senza alcuni paletti. L'accordo raggiunto dalla maggioranza modifica il testo base della relatrice Marilena Fabbri (Pd) e spinge il ddl verso la discussione in Aula già la prossima settimana. L'intesa si basa su due emendamenti, che introducono nuovi obblighi: la frequenza di un ciclo scolastico di almeno 5 anni da parte del bambino straniero nato in Italia (nel caso in cui la frequenza riguardi le scuole elementari, si dovrà aver superato l'esame finale) o il possesso da parte di uno dei genitori del permesso di soggiorno Ue di lungo perio-

do. I minori nati in Italia senza questi requisiti, e quelli arrivati in Italia sotto i 12 anni, potranno comunque ottenere la cittadinanza se avranno «frequentato regolarmente, per almeno cinque anni istituti scolastici appartenenti al sistema nazionale». Infine i ragazzi arrivati tra i 12 e i 18 anni potranno avere la cittadinanza dopo aver risieduto nel Paese per almeno sei anni e aver frequentato «un ciclo scolastico, con il conseguimento del titolo conclusivo».

Soddisfatta la maggioranza. Per il parlamentare Pd, Khalid Chaouki, si tratta di «una riforma importante per il futuro dell'Italia, che andava condivisa con il numero più ampio di forze politiche». Critiche, invece, da parte di Sel: «Un compromesso al ribasso — sostiene la deputata Celeste Costantino — che renderà più complicato richiedere la cittadinanza». Promette battaglia il Carroccio: «Faremo battaglia in Aula — annuncia il leghista Cristian Invernizzi — per non far approvare il testo».

Ma ci sono nuovi vincoli legati al permesso di soggiorno dei genitori e alla frequenza di un ciclo scolastico

Critiche da Sel: "Compromesso al ribasso". La Lega promette battaglia per non far approvare il testo in Aula



“Ius soli soft”, accordo di maggioranza cittadinanza agevolata ai bimbi stranieri

L'INTESA

ROMA Arriva il primo importante via libera in Parlamento al cosiddetto “Ius soli soft”, il diritto di cittadinanza italiana ai figli degli immigrati. Ieri un accordo di maggioranza ha sbloccato l'impasse e ha dato il via a regole più semplici: i bambini nati in Italia da genitori non italiani e i minorenni stranieri avranno un percorso agevolato, pur nel rispetto di alcuni paletti. L'accordo è stato raggiunto dalla maggioranza in commissione Affari costituzionali alla Camera e modifica il testo base messo a punto dalla relatrice Marilena Fabbri del Pd spingendo il ddl verso l'Aula già nelle prossime settimane.

IL TESTO

Promette battaglia la Lega Nord temendo che il provvedimento sia «un cavallo di Troia per rivedere le norme anche per gli stranieri maggiorenni». L'intesa di maggioranza si basa su due emendamenti, uno di Sc e uno di Ncd, che introducono l'obbligo della frequenza di un ciclo scolastico di almeno 5 anni (nel caso in cui la frequenza riguardi le scuole elementari, si dovrà aver superato l'esame finale) e il vincolo del possesso da parte di uno dei genitori del permesso di soggiorno «di lunga durata» (non basta più quello semplice). In base al ddl - che comunque deve ancora

passare per il Senato - i bambini stranieri nati in Italia acquisterebbero la cittadinanza se almeno uno dei due genitori fosse «in possesso del permesso di soggiorno Ue di lungo periodo». I minori nati in Italia senza questi requisiti, e quelli arrivati in Italia sotto i 12 anni potranno comunque ottenere la cittadinanza se avranno «frequentato regolarmente, per almeno cinque anni istituti scolastici appartenenti al sistema nazionale di istruzione o percorsi di istruzione e formazione professionale idonei al conseguimento di una qualifica». I ragazzi arrivati in Italia tra i 12 e i 18 anni, invece, potranno avere la cittadinanza dopo aver risieduto legalmente in Italia per almeno sei anni e aver frequentato «un ciclo scolastico, con il conseguimento del titolo conclusivo».

LE REAZIONI

Soddisfatti Ape e Pd. «Una riforma importante per il futuro dell'Italia che andava condivisa con il numero più ampio possibile di forze politiche - commenta in Transatlantico Kalid Chauki, deputato del Pd - Abbiamo deciso, su suggerimento di Ncd, di introdurre tra i criteri per l'accettazione della domanda anche il possesso del permesso di soggiorno di lunga durata. Si tratta di due criteri coerenti con il principio che prevede un radicamento in Italia della famiglia. La frequenza dei minori a scuola è la migliore testimonianza del radicamento della

famiglia sul territorio. Inoltre, è un titolo che già hanno numerosi migranti presenti in Italia. Parliamo di circa 800mila bambini». Critiche, invece, da parte di Sel: «Un compromesso al ribasso che renderà complicato richiedere la cittadinanza - afferma la deputata Celeste Costantino - Il Parlamento ha perso l'ennesima occasione: quella di affermare con chiarezza che chiunque nasca in Italia è un cittadino italiano a tutti gli effetti», conclude Costantino. Secondo la lega Nord, invece, l'accordo raggiunto concede la cittadinanza con troppa facilità: «Faremo battaglia in Aula per non far approvare il testo o, quantomeno, per migliorarlo il più possibile», annuncia il leghista Cristian Invernizzi.

Il testo recepisce alcuni dei suggerimenti contenuti nelle proposte di legge di “L'Italia sono anch'io”, campagna promossa da una ventina di associazioni e incoraggiata dal ministro Graziano Delrio. L'iter del testo è iniziato sotto il governo Letta e unifica alcuni punti dei 29 progetti di legge già depositati da inizio legislatura. Viene definito “ius soli soft” perché, rispetto allo ius soli classico (quello adottato negli Usa e in molti paesi del Sudamerica che attribuisce la cittadinanza del Paese a chiunque nasca sul suolo nazionale), il testo della commissione pone alcune condizioni all'ottenimento della cittadinanza.

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NUOVE REGOLE
PIÙ SEMPLICI PER CHI
NASCE IN ITALIA
O PER I MINORI
RIGUARDA GIÀ
OTTOCENTOMILA CASI**

La Lega: «Suicidio etnico»

Cittadinanza facile agli stranieri Arriva il primo sì della Camera

*Accordo sullo «Ius soli» in commissione grazie all'asse tra Pd e Scelta Civica
Tensioni per l'accoglienza nelle parrocchie: «Non fate pregare lì gli islamici»*

ANDREA MORIGI

■ ■ ■ C'è un limite anche alle pretese di cittadinanza. Per diventare italiani, la strada si fa meno facile del previsto. Due emendamenti approvati ieri in commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati impongono due requisiti aggiuntivi al cosiddetto «ius soli soft», l'obbligo di frequenza per i minori di un ciclo scolastico di almeno cinque anni e il vincolo del permesso di soggiorno di lunga durata. Il progetto di legge che estende anche a chi non è figlio di un genitore italiano la possibilità di ottenere la naturalizzazione si avvia così, dopo un accordo di maggioranza, verso l'aula di Montecitorio. Per sbloccare il testo, a cui rimane contraria la Lega Nord che lo definisce un «suicidio etnico», sono state necessarie due nuove regole. La prima, voluta da Area Popolare, introduce la richiesta di un permesso di soggiorno Ue di lungo periodo al posto della semplice residenza sul territorio italiano. La seconda, elaborata da Scelta Civica, prevede che il minore straniero nato in Italia o che vi ha fatto ingresso entro i dodici anni di età debba aver frequentato regolarmente, nel territorio nazionale, per almeno cinque anni, uno o più cicli presso istituti scolastici appartenenti al sistema nazionale di istruzione o percorsi di istruzione e formazione professionale triennale o quadriennale.

Dall'acquisizione della na-

zionalità alle rivendicazioni territoriali, il passo è breve.

Se non vuole sottomettersi alla legge coranica, con tutto quel che ne consegue per i non musulmani, il clero si guardi dal cedere terreno all'Islam. Monsignor Luigi Negri, arcivescovo di Ferrara-Comacchio e abate di Pomposa, ricorda ai suoi parroci, con alcune linee guida sull'accoglienza ai profughi, che il dovere della solidarietà non è disgiunto dalla necessità di tutelare l'identità cattolica.

Anzi, si consiglia prudenza anche verso gli altri, come era stato anticipato in seguito all'invito del Santo Padre a ospitare richiedenti asilo in ogni parrocchia. Faremo quel che possiamo, aveva risposto in sostanza il vescovo, che ora indica ai preti il perimetro all'interno del quale muoversi. «Per evidenti motivi di carattere teologico e pastorale», ci sono zone off-limits, come «le strutture ecclesiastiche in senso stretto», cioè la chiesa e la canonica, che «non possono essere utilizzate per l'accoglienza dei profughi». «Non per pregiudizio», spiega il vescovo in una lettera, «ma per esperienza dolorosamente vissuta: quando si è ospitato nei locali parrocchiali, talora ingenuamente e senza mai confrontarsi con l'Arcivescovo, le cose non sono andate affatto bene». Tanto che talvolta, ingrati per l'ospitalità concessa, alcuni hanno trascinato il parroco in tribunale.

Poi scatta il richiamo preventivo: «Lo stesso vale in ordine alla questione non trascu-

rabile della preghiera con rito islamico che creerebbe situazioni gravissime sul piano della disciplina ecclesiale ed ecclesiastica». Insomma, sebbene nei seminari buonisti non lo insegnino, un luogo di culto non vale l'altro. E, soprattutto, non è bene trasformare le chiese in moschee.

Già nel 1993 la Cei aveva vietato la preghiera islamica nelle chiese, spiegando che «le comunità cristiane, per evitare inutili fraintendimenti e confusioni pericolose, non devono mettere a disposizione, per incontri di fedeli non cristiane, chiese, cappelle e locali riservati al culto cattolico, come pure ambienti destinati alle attività parrocchiali». Più di recente, monsignor Giuseppe Betori, allora segretario generale dei vescovi, aveva chiarito che «quando un parroco presta i locali della parrocchia deve sapere che in quel momento aliena quello spazio alla religione cattolica e lo affida per sempre all'Islam», visto che «le moschee non sono un luogo di culto, ma luoghi di preghiera e di formazione».

Per tranquillizzare i profeti del multiculturalismo, comunque, nel messaggio arcivescovile non si ritrovano violazioni della libertà religiosa. Semmai, le minoranze sono in pericolo nei luoghi dove viene imposta la sharia.

LA SCHEDA

LUNGO PERIODO

Un emendamento al progetto di legge sullo «ius soli temperato» introduce la richiesta di un permesso di soggiorno Ue di lungo periodo al posto della semplice residenza sul territorio italiano a chi voglia acquisire la cittadinanza italiana.

OBBLIGO SCOLASTICO

La seconda norma, elaborata da Scelta Civica, prevede che il minore straniero nato in Italia o che vi ha fatto ingresso entro i dodici anni di età, per essere naturalizzato, debba aver frequentato regolarmente, nel territorio nazionale, per almeno cinque anni, uno o più cicli presso istituti scolastici appartenenti al sistema nazionale di istruzione o, in alternativa, percorsi di istruzione e formazione professionale triennale o quadriennale.

“Ius soli” in aula da lunedì Cittadinanza più facile per i figli di stranieri

Diritto esteso ai minori che hanno studiato qui per 5 anni. Stralciate norme su adulti

Natalia Lombardo

Si chiami pure *Ius soli* “soft”, o “temperato”, ma finalmente la legge sulla cittadinanza va in aula alla Camera da lunedì prossimo, per essere votata la settimana successiva. Darà diritto ai bambini nati in Italia da genitori immigrati di diventare cittadini italiani, un diritto esteso ai minori arrivati nel nostro Paese e che abbiano studiato qui per almeno cinque anni.

Con requisiti precisi: i bambini nati in Italia da almeno uno dei genitori stranieri con il “permesso di soggiorno lungo della Ue” diventano italiani all'atto di nascita. I minori che invece sono arrivati qui, infanti di un anno o ragazzini di 12, lo diventano se hanno frequentato regolarmente almeno un ciclo di studi di 5 anni. Che abbiano finito le ele-

mentari, o frequentato 5 anni “a cavallo” fra diversi cicli nel sistema nazionale di istruzione. Entra così il principio di “*ius culturae*”. Chi invece arriva tra i 12 e 18 anni deve aver conseguito almeno un titolo di studio, e a 18 anni può diventare italiano. Più “soft” anche il concetto di “regolarmente residenti”: fino a 90 giorni fuori Italia non è una “assenza”.

Si è dunque bloccato un impasse storico, grazie a una mediazione in commissione Affari Sociali alla Camera, dove il parere è stato approvato all'unanimità. In aula si aspetta lo “show” di Lega e Fratelli d'Italia, ma è comunque un «gran passo avanti che può portare a un cambiamento epocale, passare dallo *Ius sanguinis* - il diritto per chi è nato da almeno un genitore italiano - allo *Ius temperato*», ha commentato il presidente della commissione, Mario Marazziti (Per l'Italia- Centro democratico), che già nel 2004 presentò una proposta di legge con la comuni-

tà di Sant'Egidio. Il compromesso, con due emendamenti di Ncd e Scelta Civica, è stato lo stralcio delle norme per gli stranieri adulti (portare da 10 a 5 anni il diritto alla cittadinanza) dal testo della relatrice Pd, Marilena Fabbri. Regole ora accantonate per il no dell'Ncd. «Ho accettato di levare il punto sugli adulti per dare il via libera ai bambini», commenta ancora Marazziti, «ma lo ripresenterò in seguito». Il deputato segnala il rischio di creare alcune migliaia di ragazzi “esodati”: un ragazzo che è qui da molti anni e studia ma i genitori non hanno il permesso di soggiorno “lungo” della Ue perché prima non esisteva, cosa fa? La proposta è «far diventare italiano chi ha fatto 5 anni di studi o abbia concluso un ciclo», spiega il deputato centrista, e «un ultimo sforzo sarà perché la norma transitoria preveda che possa chiedere la cittadinanza anche chi ha più di diciotto anni e che magari ha più titoli di altri. Sennò si rischia un profilo di incostituzionalità».

**Marazziti,
Pi-Cd:
«Abbiamo
mediato
per facilitare
le norme
ai bambini»**



Gli italiani fra 50 anni: o meticci o scomparsi

Il tasso di natalità è ai minimi storici. E senza un'iniezione di immigrati saremmo un popolo in via d'estinzione. Ecco tutti i dati e gli scenari di una rivoluzione già in corso. Che cambierà per sempre il volto del Paese

di **Federica Bianchi**

PER VENT'ANNI ABBIAMO PENSATO che gli immigrati fossero utili al nostro sistema produttivo. E invece ci siamo sbagliati. Sono indispensabili. Senza di loro, tempo che i bambini di oggi finiranno l'università, noi italiani potremo esserci ridotti a 55 milioni, ben il 10 per cento in meno. Altri vent'anni e saremo solo 45 milioni, più o meno come alla fine della Seconda guerra mondiale. Una decimazione.

I demografi, gli statistici e perfino i burocrati lo sanno da almeno un decennio. Noi lo stiamo scoprendo in questi giorni, complice la questione migratoria: l'Italia come la definivano i nostri padri è in via di estinzione. Il compito di salvarla spetterà ai nuovi arrivati, provenienti sempre meno dall'est Europa e sempre più dal continente africano. Dati e statistiche alla mano e scopriamo perché.

MENO FIGLI DA MEZZO SECOLO

Innanzitutto siamo la nazione più vecchia d'Europa. Gli ultra 65enni sono oggi il 22 per cento della popolazione e, senza l'iniezione di giovani immigrati, sfiorerebbero il 40 per cento tra trent'anni anziché fermarsi a un più sostenibile 30 per cento (un numero comunque enorme: erano l'8 per cento al tempo delle Olimpiadi di Roma, nel 1960).

Ad aumentare velocemente il numero dei bastoni nei bar non è soltanto il progressivo allungamento della vita ma anche la nostra crescente infertilità. Con una media di 1,39 figli per donna, siamo oggi ben al di sotto dei due figli per madre necessari a mantenere costante il livello della popolazione. E pensare che riempivamo quasi due culle e mezzo ancora quarant'anni fa. La riduzione della natalità non è infatti un fenomeno di oggi ma una tendenza in atto dalla metà degli anni Sessanta. Alla fine degli anni Ottanta, di conseguenza, si era ridotto il numero di donne in età fertile. E negli anni Novanta morivano già più italiani di quanti non ne nascessero.

Allora perché sono due decenni che stentiamo a integrare coloro senza i quali non avremmo un settore edile e a fatica un'industria manifatturiera? Perché non abbiamo messo sotto accusa l'assenza di un sistema strutturato di accoglienza selettiva ma legale dei migranti invece di subire per anni la retorica politica delle "sanatorie" che faceva sembrare temporanea una questione che è invece strutturale? E perché non abbiamo obbligato la politica a coniare una struttura di aiuto alla famiglia, senza cui la maternità multipla

diventa sacrificio, anziché fingere che bastasse la rete familiare, di fatto costringendo le donne a non fare figli per poter lavorare?

Forse perché «l'immigrazione obbliga gli Stati a pensare alla propria identità», sottolinea il demografo Giampiero della Zuanna. Un esercizio mai facile, ancor meno quando è più semplice trovare un capro espiatorio che educare un popolo conservatore come il nostro all'inevitabilità del suo futuro: quello di nazione multietnica all'interno di un continente multietnico. Il rapido invecchiamento della popolazione e il drastico crollo delle nascite sono andati di pari passo con l'aumento del tasso di globalizzazione dell'economia. Per anni merci e capitali si sono mossi velocemente alla ricerca di opportunità. Adesso, e sempre di più, lo stanno facendo anche le persone che si dirigono dove sperano di trovare migliori chance di vita.

Inevitabile che tra quarant'anni la prospera Europa sarà culturalmente, religiosamente e linguisticamente più variegata degli Stati Uniti.

La Germania, demograficamente a noi simile e addirittura infeconda più di noi, l'ha capito un po' prima. Vero è che nel '93, sotto le crescenti spinte xenofobe, Berlino aveva addirittura cambiato un articolo della Costituzione per limitare l'accesso all'asilo politico, ma intanto stampa e politica lavoravano sottotraccia per spiegare l'utilità sociale ed economica dei nuovi arrivi. Tanto che nel 1999 il governo varò le leggi che garantivano il diritto di cittadinanza a tutti i nati sul suo territorio (ius soli) e oggi può accogliere 800 mila profughi siriani senza scatenare rivolte interne.

L'UNICA STRADA PER EVITARE IL DECLINO

Con il marcato calo demografico il pericolo immediato non è tanto la sparizione dell'Italia quanto un suo impoverimento economico causato sia dalla mancanza di manodopera sia dai sempre più elevati costi di mantenimento della popolazione anziana. I demografi lo chiamano tasso di dipendenza (degli anziani dalla popolazione in età lavorativa). Rende un'idea di quanti cittadini attivi si fanno carico dei più vecchi. Se oggi noi italiani abbiamo tre cittadini in età da lavoro per ogni over 65, tra vent'anni finiremo per averne solo due. Un bel problema: non solo la nostra ricchezza

lorda (Pil) subirà una sforbiciata dello 0,2 per cento ma, a dispetto di qualsiasi manovra e di qualunque sciopero, finiremo per non avere abbastanza lavoratori che possano pagare pur magre pensioni ai nostri figli.

La soluzione, anche se solo per un altro mezzo secolo, avvertono i demografi, l'abbiamo tutti i giorni davanti ai nostri occhi: si chiama Nicolau, Ahmed, Peace. Sono loro che nel 2013 hanno contribuito per il 95 per cento alla crescita della popolazione a fronte di un misero 5 per cento fornito dalle nuove nascite. Si tratta di un dato a cui ci dobbiamo abituare perché saranno gli immigrati a contribuire alla crescita del popolo italiano in misura sempre più rilevante per i prossimi vent'anni. I dati Eurostat indicano che l'Italia "importerà" tra le 300 e le 400 mila persone l'anno almeno fino al 2040. Saranno anni in cui il numero dei cittadini stranieri o di origine straniera salirà dall'attuale 8,3 per cento a poco meno di un terzo dell'intera popolazione italiana. Sarà straniero o di origine straniera un ragazzino italiano su due e un cittadino con meno di 40 anni su tre. Oggi una classe elementare composta soltanto da bambini di origine straniera fa notizia: domani sarà quasi la normalità.

Grazie a questa trasformazione demografica di dimensioni epocali, tra quarant'anni noi italiani potremmo ritrovarci ad quota 66 milioni anziché scendere a 45 milioni (dagli attuali 61) come rischieremmo se sigillassimo i confini. Si tratta di milioni di cittadini in più che, se debitamente integrati, ci aiuteranno a tenere in vita la nostra macchina produttiva e a permettere ai vecchi di non morire in fabbrica. Il tasso di attività degli immigrati rispetto ai locali è infatti particolarmente positivo in Italia, anche rispetto alla media europea. A stare ai dati della Fondazione Leone Moressa, il 72 per cento degli immigrati extra Ue ha un lavoro remunerato a fronte di solo il 67 per cento degli autoctoni. Un dato che ha tenuto anche durante gli anni di crisi.

La spiegazione è abbastanza semplice: la maggioranza dell'occupazione che il nostro Paese offre è qualitativamente povera e a basso grado di scolarizzazione. Gli italiani preferiscono aspettare piuttosto che accettare un'occupazione non in linea con le proprie caratteristiche professionali. I più preparati lasciano l'Italia e si dirigono verso Paesi, come l'Inghilterra, che offrono opportunità di impiego più sofisticate o stipendi maggiori: a prendere un aereo sono stati 45 mila italiani nel 2013 e 91 mila l'anno scorso.

Al contrario, chi ha rischiato la vita in mare con pochi soldi e un bambino tra le braccia per sfuggire a un destino di guerra o estrema povertà non si ferma di fronte a una remunerazione insufficiente o a un lavoro faticoso. Nei settori industriali in declino o privi di prospettive di carriera gli immigrati sono infatti uno su tre, a differenza che nei ➤ settori lavorativi ad alto tasso di sviluppo dove sono soltanto uno su sette.

Certo, rimane il problema della qualità scolastica e professionale degli immigrati che scelgono l'Italia come destinazione. È mediamente inferiore a quella di chi si dirige verso il resto d'Europa (con l'eccezione della Grecia), elemento che alla lunga potrebbe avere riflessi sulla nostra competitività. Il problema però non sta tanto negli immigrati quanto negli italiani. Il nostro Paese ha la più bassa incidenza di laureati dei paesi dell'Unione: meno del 15 per cento rispetto a una media del 25 per cento, sintomo di un'economia poco fondata su scien-

za e innovazione e di una classe dirigente non adeguatamente preparata. E siccome tra simili ci si sceglie, ecco che solo il 9,5 per cento degli immigrati in Italia ha una laurea: a fronte, ad esempio, del 48 per cento di chi si stabilisce in Inghilterra o del 20 per cento di chi sceglie la Germania come nuova patria.

CHE INVIDIA PER IL WELFARE FRANCESE

L'Italia non è un'eccezione in Europa. A differenza degli Stati Uniti, l'intero Continente è sulla strada del tramonto demografico. A metà degli anni Sessanta ha cominciato a fare meno figli e a farli sempre più tardi. Nel 2013 l'età media era 30 anni e il numero di figli, complici le difficoltà economiche che hanno messo in crisi la piccola ripresa demografica dei primi anni Duemila, si aggirava intorno ad uno e mezzo per donna. «Perfino il termine con cui si descrive l'assenza di figli è cambiato in questi anni: child-free e non più child-less», sottolinea Golini: «Quasi a giustificare l'assenza di neonati nelle famiglie come un fattore di modernità e non un problema come invece è».

All'interno del Vecchio Continente però ci sono delle differenze importanti che dovrebbero fare riflettere chi si accinge ad elaborare la politica dei prossimi anni. Mentre dei cinque paesi più popolati, Italia e Germania sono quelli con un tasso di natalità altamente negativo e dunque hanno disperato bisogno di immigrati (per la Spagna il problema si porrà con almeno una decade di ritardo ma in termini altrettanto drastici), Francia e Inghilterra sono demograficamente autosufficienti. In Inghilterra sono trent'anni che la differenza tra numero di immigrati e di emigrati è positiva. In Francia - caso unico tra i paesi sviluppati - il tasso di natalità è rimasto costante nei 40 anni passati. Oggi, con una quota di

cittadini stranieri del dieci per cento, soltanto un punto e mezzo percentuale più di noi, la Francia non ha bisogno di nuovi arrivi. Non è un caso. Dal Dopoguerra in poi l'Esagono ha puntato sul consumo interno e non sulle esportazioni (come Italia e Germania) per la crescita della propria economia, e ha fatto in modo che i consumatori non venissero meno. Ben il 4 per cento del suo Pil va annualmente in aiuti alle famiglie sotto forma di trasferimenti monetari e generosi programmi di welfare per tutti i bambini con meno di tre anni. Risultato: le donne francesi sono le più prolifiche del Vecchio Continente.

UN MILIARDO DI AFRICANI IN PIÙ

L'attuale fabbisogno di immigrati non durerà per sempre. Tra circa venti o trent'anni comincerà ad attenuarsi. «Gli immigrati per quanto giovani non sono dei neonati e anche loro invecchiano», sorride Elena Ambrosetti, demografa dell'Università La Sapienza di Roma: «Si arriverà a un punto in

cui, immigrati o no, il numero degli italiani diminuirà comunque. Senza contare che una società non riesce a integrare un numero eccessivo di nuovi arrivati». Soprattutto se culturalmente non omogenei.

Fino ad oggi i nostri immigrati provenivano soprattutto dai paesi dell'Est Europa (rumeni in testa) e dal Nord Africa (soprattutto marocchini). Le ondate migratorie dei prossimi decenni - al netto degli imprevisti della Storia come al guerra siriana - saranno soprattutto di matrice subsahariana e numericamente più rilevanti che in passato. Per rendersene conto basta guardare all'enorme delta demografico che separa l'Europa e dall'Africa. Il Continente Nero avrà entro il 2050 circa un miliardo di persone in più a fronte di un'Europa che rischia di perdere il 16 per cento della sua popolazione. Oggi i giovani tra i 25 e i 29 anni - la classe di emigranti per definizione - sono 51 milioni in Europa e 95 in Africa. Tra solo vent'anni saranno 41,12 milioni in Europa e ben 151 milioni in Africa; fra trent'anni 40,9 milioni in Europa e 186 in Africa. Il loro sbocco naturale, soprattutto se l'Africa non avrà compiuto il tanto atteso balzo in avanti in termini economici, saranno le sponde del Mediterraneo. «Si tratta di cifre folli di adulti con bambini», avvertono i demografi, praticamente in coro: «È ora di pensare a che tipo di società si vuole e cominciare a prendere provvedimenti per tempo».

D'altronde sono dieci anni che la Commissione europea, a fronte dell'invecchiamento progressivo del Continente e dei sempre maggiori flussi migratori da cui è investito, ribadisce alcune indicazioni di base: primo, una profonda riforma del sistema pensionistico volta a garantire l'equità intergenerazionale; secondo, un massiccio investimento degli Stati membri in un sistema efficiente di accoglienza e integrazione dei migranti; terzo, politiche fiscali volte a conciliare la vita professionale e privata delle famiglie così da rinverdire il tasso di fertilità nazionale. Il mix tra queste tre diverse politiche darà vita alle società di domani. Occuparsene subito significa presentarsi preparati all'appuntamento con il proprio futuro. Per non restarne travolti. ■

IL PROBLEMA MAGGIORE È LA SCARSA SCOLARITÀ. CHE RIGUARDA SIA CHI NASCE NEL NOSTRO PAESE SIA CHI ARRIVA DAI PAESI PIÙ POVERI

Troppo vecchi per prendere la pensione

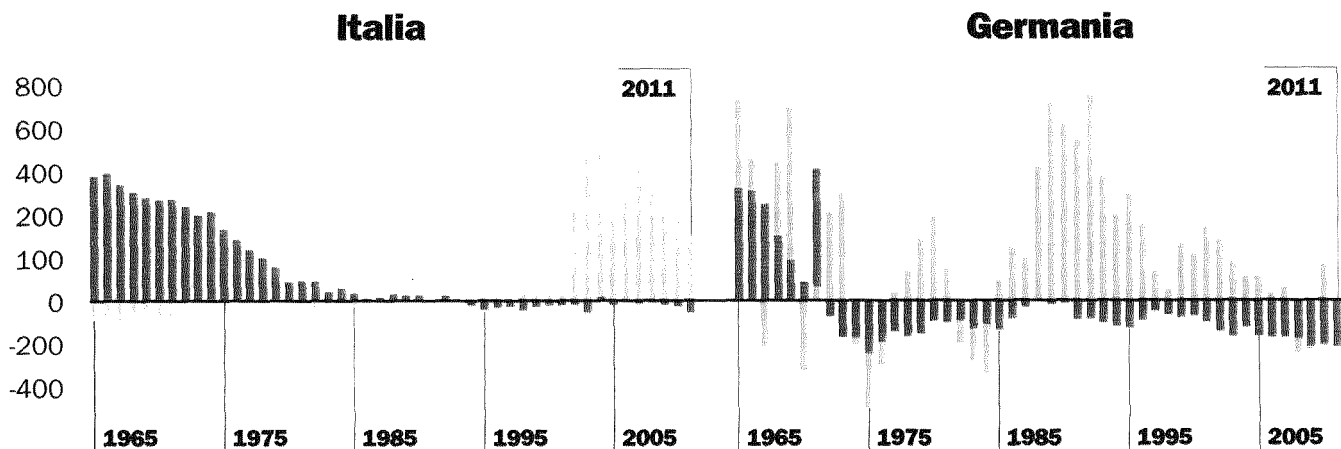
COSÌ COM'È OGGI, l'istituto della pensione non è più sostenibile. Non quando circa un terzo della popolazione rischia di dover essere mantenuto dagli altri due terzi per una buona parte della sua vita. Non quando la pensione "vive più a lungo" del pensionato grazie allo strumento della reversibilità che, con il decesso del titolare, la gira al coniuge e ai figli minori. E comunque non come la conosciamo oggi in Italia e in Germania: pensata per mantenere lo stesso stile di vita raggiunto in età lavorativa anche dopo il ritiro dal mondo del lavoro.

A LANCIARE L'ALLARME è il demografo Antonio Golini che sottolinea come questo fondamentale strumento di welfare, inventato dal cancelliere tedesco Otto Von Bismarck nel 1881, se non riformato profondamente, rischia di essere avviato alla rottamazione. Complice l'imprevisto allungamento della vita media avvenuto nel secolo scorso e il rapido invecchiamento della popolazione europea. Una soluzione per la prossima generazione di ultra sessantacinquenni potrebbe essere un sistema di "volontariato obbligatorio": il pensionato

non smetterebbe di essere attivo ma in cambio della pensione svolgerebbe un servizio di assistenza verso malati, bisognosi o altri anziani non autosufficienti, così sgravando lo Stato di una parte della spesa per l'assistenza. «Più vecchi e meno nuovi nati significa che le famiglie non potranno farsi carico dei loro anziani da sole», sottolinea Golini. Per Bismarck, il grande statista della Germania unita e potente di fine '800, la pensione fu il marchingegno con cui sgonfiare le proteste socialiste di fine Ottocento ed evitare l'avvento di riforme ben più radicali. E difatti l'età pensionistica fu cinicamente posta a 70 anni, superiore all'aspettativa di vita del tempo. Poi fu abbassata a 65. **IN ITALIA** una prima forma di pensione nacque nel 1893 con la Cassa nazionale di previdenza volontaria, finanziata con i contributi dei lavoratori e integrata da datori di lavoro e Stato. Diventò invece obbligatoria nel 1919 durante il breve governo di Vittorio Emanuele Orlando e fu istituzionalizzata da Benito Mussolini nel 1933 con la creazione dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza, antesignano dell'Inps.

Culle vuote, barconi pieni

I grafici mettono a confronto l'andamento delle nascite (elemento naturale della crescita di una popolazione) con quello dell'immigrazione (al netto dell'emigrazione) nei quattro paesi più densamente popolati d'Europa

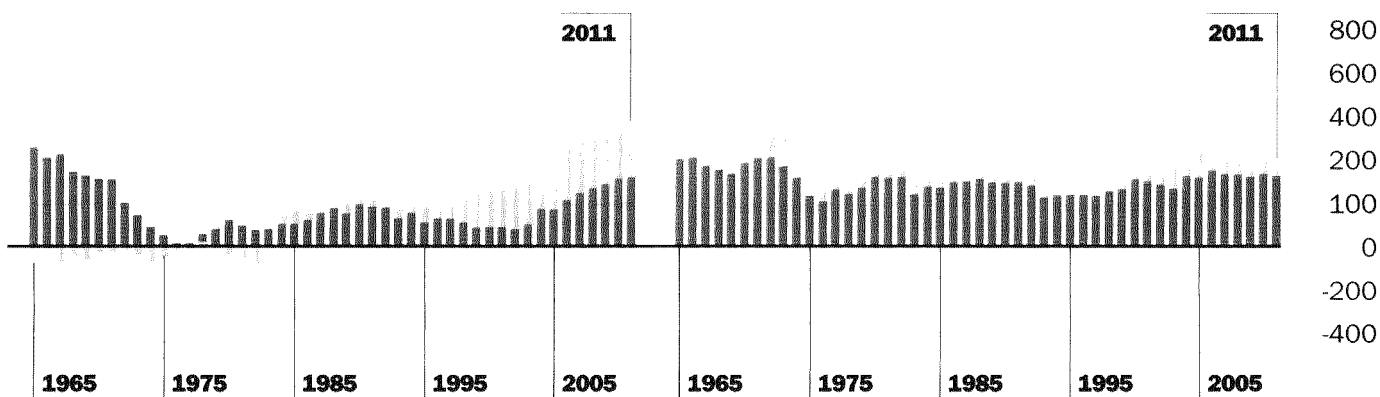


■ **Crescita naturale**
■ **Saldo migratorio**

Fonte Eurostat

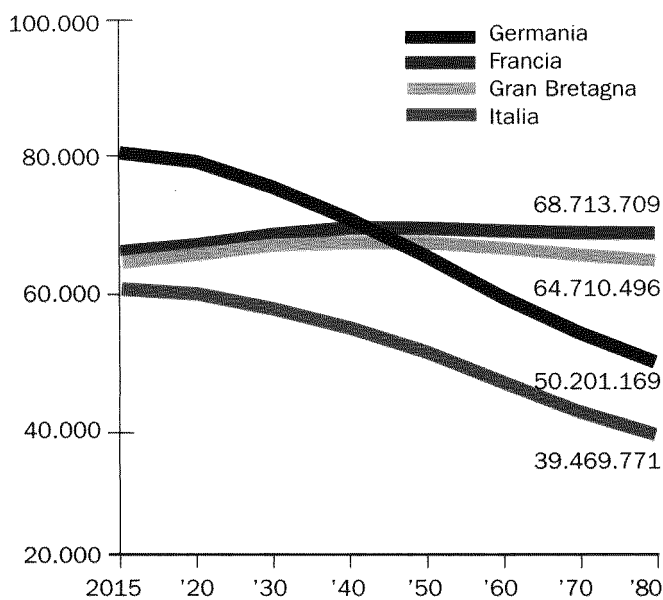
Gran Bretagna

Francia



Quanti saremmo senza stranieri

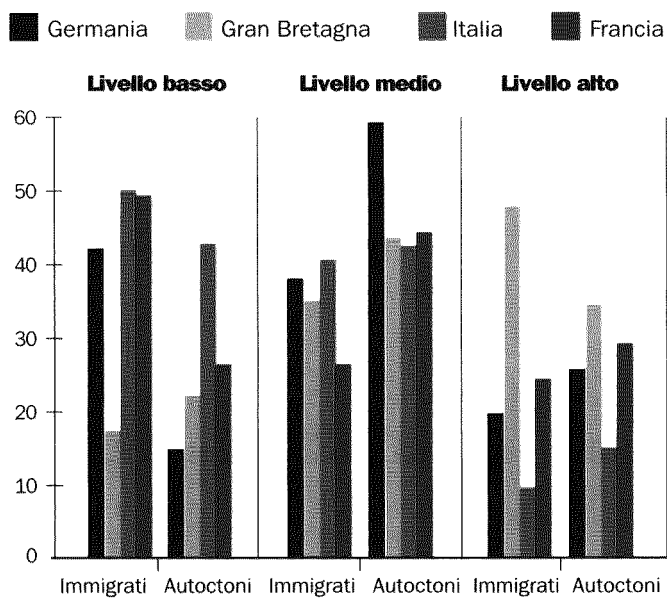
Previsione della popolazione europea senza immigrati al 1° gennaio per età e sesso (in migliaia)



Fonte Fondazione Leone Moressa Educazione

Chi ha i laureati e chi no

Confronto tra il numero immigrati e gli autoctoni nei vari livelli di scolarità in Europa



Fonte Eurostat

Ius soli, ci vorrà un soggiorno lungo per la cittadinanza

Soltanto un compromesso nella maggioranza: non basterà che il genitore sia in Italia da 5 anni

ILARIO LOMBARDO
ROMA

«E' vero, è un compromesso» risponde Marilena Fabbri, Pd, relatrice del disegno di legge sullo ius soli. Celeste Costantino di Sel dice di più, parla di «compromesso al ribasso». «Certo, per noi di sinistra, lo è - continua Fabbri - Ma le leggi non si fanno da soli, soprattutto con una maggioranza così diversa. Sta di fatto che alla fine ci saranno persone che questo diritto potranno rivendicarlo».

Ieri alla Camera è iniziata la discussione in aula sul ddl che introduce lo ius soli in forma temperata. Cittadinanza agli stranieri e unioni civili sono la dote che Matteo Renzi deve portare alla parte di sinistra dell'elettorato. Il Pd spera di in-

cassare l'ok della Camera entro ottobre, prima che dal Senato arrivi la legge di Stabilità. Il tempo c'è e le posizioni sono abbastanza chiare. Contrarissima la Lega Nord, contraria, ma senza troppa convinzione, Forza Italia. Tutti gli altri dovrebbero votare a favore dello ius soli. Con qualche distinguo. Questa mattina Sel sarà accanto alle 24 associazioni (tra le quali Libera, Acli, Arci, Caritas, Cgil) promotrici della campagna «L'Italia sono anch'io» che nel 2013 ha portato a due proposte di legge di iniziativa popolare: «Un testo di riforma della cittadinanza molto meno restrittivo di quello ora in discussione» spiega il vicepresidente Arci Filippo Miraglia. Il provvedimento all'esame prevede una

versione soft dello ius soli. Ma mentre nella formulazione precedente bastava che i genitori di bambini nati in Italia avessero la residenza legale da almeno 5 anni, l'ultima declinazione del testo ha accolto emendamenti di Ncd e Sc che vincolano la cittadinanza al possesso, da parte del padre o della madre, del permesso di soggiorno di lunga durata. Il che comporta una serie di requisiti più stringenti: alloggio idoneo, reddito minimo e adeguata conoscenza della lingua italiana. La platea si riduce, com'è ovvio: «Ma abbiamo preferito tener conto del radicamento della famiglia» dice Fabbri. Anche il contesto, spiega, ha avuto il suo peso, e visto l'esodo di migranti in corso «non si è voluto prestare il fianco alle strumentalizzazioni».

Secondo «Italia sono anch'io», che proponeva come condizione la residenza di un anno, gli standard abitativi ed economici richiesti «potrebbero invece portare all'esclusione di molti bambini». Reddito minimo vuol dire di base 450 euro circa, una cifra che aumenta a seconda del numero dei figli. La legge richiede poi che tali requisiti siano validi al momento della nascita del bambino, non dopo. Per chi invece è nato in Italia da genitori non in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo, varrà lo ius culturae, introdotto per chi arriva in Italia entro il dodicesimo anno di età. In questo caso servirà un intero ciclo scolastico. La novità è che non basterà la sola frequenza, ma almeno il «superamento con successo» della scuola primaria.



Cittadinanza e seconde generazioni

Le associazioni: Ius soli, un testo da migliorare

LUCA LIVERANI

Cinque nodi da sciogliere. Il disegno di legge sulla cittadinanza ai figli degli immigrati, nonostante l'introduzione dello *ius soli* temperato e dello *ius culturae*, suscita dubbi tra l'associazionismo. All'indomani della discussione generale in aula a Montecitorio, lunedì, sul testo approvato in commissione Affari costituzionali, il cartello «L'Italia sono anch'io» chiede correzioni alla maggioranza. La relatrice, Milena Fabbri (Pd), rassicura solo su due punti. Sugli altri si giocherebbe l'equilibrio con Ncd e Scelta civica: «È un compromesso, si dice – tra chi voleva una posizione più avanzata e chi il ddl non lo voleva proprio. Sarà all'avanguardia nell'Ue». Il sì in prima lettura forse già entro la prossima settimana.

A radiografare il testo è la campagna per i diritti di cittadinanza, promossa da venti associazioni e sindacati di area laica e cattolica. «Riconosciamo

che l'intesa raggiunta nella maggioranza è un segnale di enorme attenzione – dice Isaac Tesfaye della Rete G2 – ma bisogna correggere alcune storture». «Sappiamo che più del 70% degli italiani è d'accordo sullo *ius soli* – dice Filippo Miraglia dell'Arci – ma l'attuale testo non ci soddisfa».

Prima richiesta: no al requisito del permesso di soggiorno Ue da parte di almeno uno dei genitori, basti il soggiorno legale. Altrimenti la cittadinanza sarebbe legata, di fatto, al censo: «Una famiglia con due figli dovrebbe dimostrare un reddito superiore a 11 mila euro e per molti stranieri non è possibile». Seconda: il ddl affida la richiesta di cittadinanza a uno solo dei due genitori, quello col permesso Ue, ma il codice civile attribuisce la potestà genitoriale a entrambi. Terza: una norma transitoria perché la legge sia valida per tutti quelli che hanno già maturato i requisiti. Quarta: una specifica defini-

zione di residenza legale, necessaria per chiedere lo *ius culturae* (per i bambini non nati, ma che vanno a scuola), con l'iscrizione anagrafica e il titolo di soggiorno. Quinta richiesta: una deroga per i disabili psichici alla richiesta di giuramento per acquisire la cittadinanza. «Tutti d'accordo sulla retroattività per i minori e anche per chi ha compiuto i 18 anni fino ai 20», assicura la relatrice. «Ci siamo accorti anche che lo *ius* riguarderebbe solo i figli di extracomunitari e non di genitori comunitari: va corretto». Disponibilità sui disabili.

«La cittadinanza non si regala per recuperare qualche voto», tuona Matteo Salvini. Maurizio Gasparri (Fi) parla di «normative colabrodo». Ma dallo stesso gruppo Renata Polverini dice: «Spero che tanti colleghi della mia parte vogliano votarla. La destra non può essere la spazzatura di tutti i populismi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Basta bambini fantasma» Ora si muove il Parlamento

L'ipotesi di intervento nel testo sulla cittadinanza

LUCIA BELLASPIGA

«**V**ietato nascere». Lo abbiamo scritto ieri, denunciando una situazione che ha dell'incredibile, specie perché accade qui e oggi, nella nostra Italia: dal 2009 un cittadino straniero, se privo di permesso di soggiorno, per legge non può registrare la nascita di un figlio. Non stiamo parlando di cittadinanza, ma solo di certificare che è venuto al mondo. Ne consegue che di certo un buon numero di bambini, figli di genitori "irregolari" (senza permesso di soggiorno, o con permesso scaduto, o magari ancora in attesa dello status di rifugiato), ufficialmente non sono mai nati. Una condizione che espone a ogni tipo di fragilità e abuso, senza alcuna possibilità di chiedere giustizia: chi "non esiste" non ha diritti.

«Una denuncia doverosa, che fa emergere finalmente un caso assurdo – commenta Ettore Rosato, capogruppo Pd alla Camera –. Per la verità è la prima volta che vedo un organo di informazione rilevare quanto sta accadendo nell'indifferenza generale: in questi sei anni tanti bambini nati in Italia sono precipitati in questa situazione, e il problema è stato sottovalutato o addirittura è ancora sconosciuto. Ma risolveremo in pochi giorni questa incredibile ingiustizia». Rosato è il primo firmatario di una proposta di legge, presentata alla Camera nell'aprile del 2013 per porre rimedio al pasticcio e modificare la norma, riportandola al suo stato originale. «I prossimi giorni introdurremo la soluzione tecnica nel testo della proposta di legge sulla cittadinanza e la porteremo in Aula: appena abbiamo trovato un provvedimento attinente, abbiamo agito. Basterà reinserire la norma che fino al 2009 escludeva la necessità di esibire il permesso di soggiorno per poter registrare una nascita».

Nel 2009, infatti, un emendamento nel "pacchetto sicurezza" stabili per la prima volta che il permesso di soggiorno andava esibito anche per gli atti di stato civile, tra i quali appunto la nascita. In questo modo la legge 94/2009 interveniva sul testo unico concernente la disciplina dell'immigrazione (decreto legislativo 286 del 1998), sfiorando le sette parole che escludevano gli atti di stato civile dall'obbligo di presentare il permesso di soggiorno, e lasciando soltanto i riferimenti alle prestazioni sanitarie d'urgenza e alla scuola obbligatoria. Insomma, sì alle cure ospedaliere, parto compreso, ma poi non era lecito registrare la nascita del figlio. Il quale avrebbe avuto diritto alla scuola, in teoria... anche se un bimbo "mai nato" a scuola non ci può andare.

Tutte contraddizioni che nemmeno una circolare, emanata 24 ore prima dell'entrata in vigore della nuova norma, riuscì a sanare: «Il ministero dell'Interno con questa sottolinea che "per le dichiarazioni di nascita e il riconoscimento di filiazione non deve essere esibito il permesso di soggiorno" – spiega Rosato –, ma questa circolare contraddiceva una legge ancora oggi vigente. Il risultato è il caos: molti enti locali, nel dubbio su quale norma devono applicare, rifiutano il certificato di nascita. È comunque importante che il ministero dell'Interno abbia assicurato che la nascita va riconosciuta indipendentemente dalla situazione del genitore», come peraltro prescrivono le Carte internazionali sottoscritte anche dall'Italia, prima tra tutte la Convenzione Onu sui Diritti del Fanciullo.

Dopo la denuncia di "Avvenire", si mobilitano diversi esponenti della maggioranza. Già nel 2013 una proposta di legge aveva cercato di porre rimedio al caos normativo

«La nascita di un essere umano è un fatto – conferma Paola Binetti, deputata di Area popolare –, e *contra factum non valet argumentum*, quel bambino è nato, c'è. Poi potremo discutere di tutto il resto, se è italiano o straniero, se mandarlo a scuola o no, ma prima di tutto ha il diritto a esistere». Per Binetti, insomma, «nella legge c'è un vulnus che va assolutamente corretto in sede parlamentare. Se ho un diritto a nascere, ho anche il diritto che venga riconosciuta la mia nascita. Sono certa che a nessun parlamentare, di nessuno schieramento, verrebbe in mente di negare questo». «Condivido fortemente», commenta anche Milena Santerini (Per l'Italia Centro Democratico). «Il colmo è che facciamo tante campagne per il diritto alla registrazione anagrafica nei Paesi in via di sviluppo, e poi scopriamo che succede qui da noi. È necessario intervenire subito, nello spirito della legge che stiamo discutendo sulla cittadinanza. Si tratta di due argomenti diversi, ma sempre di bambini in bilico tra la vita che si trovano a condurre nel nostro Paese e il fatto di essere stranieri. Il caso dei neonati invisibili che *Avvenire* ha fatto emergere è anche peggio: faremo una mozione e impegneremo il governo su questo».

La soluzione indicata da Rosato: «Da sei anni l'Italia ha privato di un diritto indiscutibile forse un gran numero di bambini. Non esiste una rilevazione ufficiale, perché i genitori hanno paura di essere espulsi, ma fosse anche un solo bambino "non nato per legge", ne varrebbe la pena».

ROSATO (PD)

«Tema sottovalutato per troppo tempo»

«Una denuncia doverosa, che fa emergere finalmente un caso assurdo – commenta Ettore Rosato, capogruppo del partito democratico alla Camera –. In questi sei anni tanti bambini nati in Italia sono precipitati in questa situazione, e il problema è stato sottovalutato o addirittura è ancora sconosciuto. Ma risolveremo in pochi giorni questa incredibile ingiustizia».

BINETTI (AP)

«La nascita è un fatto. Correggere l'errore»

«La nascita di un essere umano è un fatto: quel bambino è nato, c'è. Poi potremo discutere di tutto il resto, se è italiano o straniero, se mandarlo a scuola o no, ma prima

SANTERINI (PI)

«Faremo una mozione. Si impegni il governo»

«Il colmo è che facciamo tante campagne per il diritto alla registrazione anagrafica nei Paesi in via di sviluppo, e poi scopriamo che succede qui da noi – sottolinea Milena Santerini (Per l'Italia-Centro democratico) –. È necessario intervenire subito, nello spirito della legge che stiamo discutendo sulla cittadinanza. Faremo una mozione e impegneremo il governo su questo».

di tutto ha il diritto a esistere – spiega Paola Binetti, deputata di Area Popolare –. Nella legge c'è un vulnus che va assolutamente corretto in sede parlamentare. Se ho un diritto a nascere, ho anche il diritto che venga riconosciuta la mia nascita».

Lo studio

Le simulazioni sugli effetti della legge in discussione alla Camera.

“E dal secondo anno ci saranno 60mila cittadini in più ogni 12 mesi”

La ricerca della Fondazione Moressa: “Grazie alla tassa lo Stato incasserà 160 milioni”

Ecco i ragazzi dello ius soli “Avremo 800mila nuovi italiani”

VLADIMIRO POLCHI

ROMA. Najia frequenta il terzo anno di una scuola materna nella periferia est della Capitale. È nata a Roma da genitori marocchini. Ha quattro anni e mezzo e tra pochi mesi potrebbe festeggiare il suo compleanno con un regalo davvero inaspettato: il passaporto tricolore. Ma tutto dipende dai parlamentari italiani, che in questi giorni si trovano tra le mani la riforma della cittadinanza.

Come Najia, sono tanti i figli di immigrati pronti a stracciare il permesso di soggiorno. È la carica dei “nuovi italiani”: quasi 800mila potenziali beneficiari delle nuove norme. Non solo. L'introduzione dello “ius soli soft” consentirà anche la naturalizzazione di oltre 50mila ragazzi migranti ogni anno.

A tracciare i confini della riforma attualmente in discussione alla Camera sono i ricercatori della Fondazione Leone Moressa. Partiamo dai dati Istat: al 1 gennaio 2015, i minori stranieri in Italia sono circa un milione, ovvero un quinto

della popolazione immigrata complessiva. Si tratta in maggioranza di ragazzi nati in Italia, che frequentano le scuole del nostro Paese.

La riforma promette di rivoluzionare le loro vite. Due le strade per ottenere la nuova cittadinanza: nascere in Italia da genitori stranieri, di cui almeno uno residente da cinque anni e titolare di permesso Ue di lungo periodo, oppure per i nati all'estero frequentare un ciclo scolastico di almeno 5 anni. Chi potrà allora approfittarne?

Il calcolo della Moressa è preciso: «Considerando che circa il 65% delle madri straniere risiede nel nostro Paese da più di cinque anni, si stima che i figli di genitori immigrati con questi requisiti siano 600.730». A loro vanno aggiunti «i 177.525 alunni nati all'estero che hanno già completato 5 anni di scuola in Italia». Non solo. Ci sono anche i beneficiari futuri dell'eventuale riforma: ogni anno potrebbero mettersi in tasca il passaporto tricolore

45-50mila bambini nati in Italia da genitori residenti da oltre 5 anni e 10-12mila ragazzini nati all'estero che abbiano concluso un ciclo scolastico quinquennale.

Secondo i ricercatori della Moressa, insomma, «saranno poco meno di 800mila i potenziali beneficiari della riforma della cittadinanza. L'introduzione dello “ius soli soft” consentirà inoltre la naturalizzazione di oltre 50mila nuovi italiani ogni anno, sommando i figli di immigrati nati in Italia e i nati all'estero che completano un quinquennio di scuola. La riforma riconoscerà dunque la cittadinanza a quasi l'80 per cento dei minori stranieri residenti nel nostro paese».

Non manca il risvolto negativo: i nuovi paletti, che nella riforma limitano uno “ius soli” puro, terranno fuori dalla porta oltre 200mila bambini stranieri che vivono stabilmente nel nostro Paese. Ma visto da dove partiamo, i ricercatori della Moressa promuovono le nuove norme: «Nel nostro Paese —

si legge nello studio — non è prevista l'applicazione dello “ius soli”, ovvero l'acquisizione della cittadinanza al momento della nascita. I figli di immigrati sono considerati stranieri, anche se nati in Italia, fino al compimento del 18esimo anno di età. A quel punto, hanno un anno di tempo per presentare la richiesta, dimostrando di aver risieduto in Italia dalla nascita senza interruzioni. Francia, Germania e Gran Bretagna presentano uno “ius soli” quasi automatico. Oltre l'Italia, solo Austria e Danimarca non prevedono questo meccanismo».

Infine non è da sottovalutare l'aspetto economico: la riforma conviene. «L'acquisizione della cittadinanza — scrivono i ricercatori della Moressa — costa attualmente in media 200 euro a persona. Ipotizzando che questa tassa rimanga tale anche per i beneficiari della nuova riforma, i quasi 800mila nuovi italiani porteranno alle casse dello Stato un tesoretto di 160 milioni di euro, a cui vanno aggiunti circa 10-12 milioni l'anno per i beneficiari futuri».

INUMERI

778mila

I BENEFICIARI IMMEDIATI

Se lo ius soli venisse approvato oggi, 778mila giovani stranieri acquisterebbero la cittadinanza italiana

58.500

I BENEFICIARI FUTURI

Ogni anno 45-50mila bambini nati in Italia

diventerebbero italiani, oltre a 10-12mila bambini nati all'estero (in virtù dello ius culturae)

600mila

IUS SOLI TEMPERATO

Questa formula prevede la cittadinanza per i figli minorenni di genitori stranieri che risiedono in Italia da almeno 5 anni

177mila

IUS CULTURAE

La cittadinanza sarebbe concessa ai bambini stranieri nati all'estero, ma che hanno frequentato almeno 5 anni di scuola in Italia

DIBATTITO ALLA CAMERA

“IUS SOLI” PER LEGGE RETICENZE E SILENZI

di Beppe Del Colle

Nella corsa sempre più ansiosa del Governo verso il compimento delle riforme sia economico-sociali che istituzionali in tempi sempre più ridotti, si sta svolgendo quasi in silenzio il dibattito alla Camera sul disegno di legge che prevede il riconoscimento del cosiddetto *ius soli* per la concessione della cittadinanza ai figli degli stranieri che nascono nel nostro Paese. Renzi

ci conta entro la fine di ottobre, per dare poi spazio alla legge di Stabilità in imminente arrivo dal Senato.

Il problema non è di facile soluzione, data anche l'urgenza e l'importanza del drammatico fenomeno dell'immigrazione nei Paesi dell'Unione europea da altri continenti. Dal 2013 si è parlato di “fare italiani” i bambini nati da uomini e donne residenti nel nostro territorio da almeno cinque anni; ma due emendamenti dell’Ncd e di Scelta civica hanno introdotto nel disegno di legge attualmente allo studio la proposta di un soggiorno dei genitori di più lunga durata grazie a un alloggio idoneo, un reddito minimo (intorno ai 450 euro al mese, a seconda del numero dei figli) e un’adeguata conoscenza della nostra lingua, già al momento della nascita del bambino, non dopo. In aggiunta, non dovrebbero essere «pericolosi per l’ordine pubblico e la sicurezza dello Stato», a discrezione delle Questure.

Tutto questo significa che sugli 800 mila figli di stranieri nati finora in Italia (al ritmo di 50 mila all’anno) molti potrebbero essere discriminati, il che ha suscitato le riserve di gruppi come Libera, Acli, Caritas, Arci, Cgil, membri dell’Associazione L’Italia sono anch’io, che hanno parlato di «un compromesso al ribasso» rispetto ai generosi propositi iniziali.

La relatrice del Ddl, l’onorevole Marilena Fabbri (del Pd), ha risposto che «le leggi non si fanno da sole» e che comunque **l’Italia è il primo Paese europeo che adotta lo “ius soli”**, proprio in un momento in cui crescono i muri antistranieri e i partiti iper nazionalisti (la Lega è contrarissima). Se la legge non passasse, resterebbe lo *ius culturae*, valido per adolescenti figli di genitori con permesso di soggiorno di più lungo periodo e che abbiano frequentato da noi “con successo” il percorso scolastico elementare entro i dodici anni. ●

Il Ddl prevede che siano italiani i figli dei genitori nel nostro Paese da almeno cinque anni. Ma Ncd e Scelta civica contestano

IL CASO / IL DDL INTERESSERÀ UN MILIONE DI NUOVI CITTADINI ITALIANI

Ius soli, altro passo avanti sì al voto tra le polemiche

VLADIMIRO POLCHI

ROMA. Addio allo "ius sanguinis", via libera allo "ius soli soft". Il nuovo passaporto tricolore è pronto al debutto in aula. La riforma della cittadinanza fa un ulteriore passo avanti: concluso l'esame degli emendamenti alla Camera, martedì è previsto il voto finale. Il testo mette insieme i principi dello "ius soli temperato" e dello "ius culturae".

Cosa cambia? Oggi i figli di immigrati sono stranieri, anche se nati in Italia, fino al compimento del diciottesimo anno. A quel punto, hanno un anno di tempo per presentare la richiesta, dimostrando di aver risieduto in Italia dalla nascita senza interruzioni. Con le nuove norme ottiene la cittadinanza chi nasce in Italia da genitori stranieri, di cui almeno uno in possesso del permesso di soggiorno Ue di lungo periodo (che viene rilasciato solo dopo 5 anni di residenza e rispettando requisiti di reddito e alloggio). Non solo. Può ottenere la cittadinanza anche il minore che sia nato in Italia o sia entrato nel Paese entro il dodicesimo anno di età e che abbia frequentato un ciclo scolastico di cinque anni.

Quanti saranno i nuovi italiani? Secondo una ricerca della Fondazione Leone Moressa pubblicata da *Repubblica*, «saranno poco meno di 800 mila i potenziali beneficiari della riforma. L'introduzione dello "ius soli soft" consentirà inoltre la naturalizzazione di oltre 50 mila nuovi italiani ogni anno, sommando i figli di immigrati nati in Italia e i nati all'estero che completano un quinquennio di scuola. La riforma riconoscerà dunque la cittadinanza a quasi l'80% dei minori stranieri residenti». Nella discussione alla Camera, la Lega ha proseguito la sua battaglia contro la legge, ma anche Fratelli d'Italia ha protestato tanto che il relatore di minoranza, Ignazio La Russa, si è prima imbavagliato quindi ha abbandonato l'aula. Il provvedimento, che poi dovrà passare al Senato, ha incassato due novità.

La prima (proposta dalla relatrice di maggioranza Marilena Fabbrì) prevede la cittadinanza anche ai nati da genitori stranieri in possesso del soggiorno permanente riservato ai comunitari (prima il testo parlava solo di extracomunitari). Le norme saranno retroattive: si applicheranno anche ai 127 mila stranieri in possesso dei nuovi requisiti ma che abbiano superato, al momento di approvazione della legge, il limite di età dei 20 anni per farne richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCONTRO SULLO IUS SOLI

*Diventerà italiano chi nasce in Italia ma pure
chi frequenta i nostri istituti. No di Forza Italia
La Russa (Fdi) si imbavaglia e lascia l'Aula*

Cittadinanza a chi va a scuola La rivolta del centrodestra

di Francesca Angeli

Roma

Cittadinanza agli immigrati per nascita, con alcune restrizioni, oppure per frequenza scolastica. L'approvazione dello *Ius soli* «temperato» e dello *Ius culturae* è in dirittura d'arrivo alla Camera, il voto finale è previsto per martedì 13 in diretta televisiva. E visto che la seduta finale promette di essere infuocata e rumorosa come e più di altre per la decisa opposizione della Lega e di Fratelli d'Italia, il presidente della Camera, Laura Boldrini, ha già avvertito che di fronte ad eventuali intemperanze la seduta verrà immediatamente sospesa.

Il cammino della nuova disciplina, che facilita il percorso per ottenere la cittadinanza italiana, dovrebbe procedere comunque senza intralci visto che vede anche l'appoggio di Sel e M5S. Anche il successivo passaggio al Senato non dovrebbe creare problemi perché

il gruppo di Verdini non farà mancare il voto favorevole. E dunque nonostante la strenua opposizione della Lega e le proteste in aula di Ignazio La Russa, (Fdi), relatore di minoranza, che si è imbavagliato ed ha poi abbandonato l'Aula della Camera durante i lavori, le regole per diventare cittadini italiani cambieranno.

«La sinistra ha svenduto il Paese per un milione di voti», chiosa il leghista Massimiliano Fedriga che ha capeggiato l'opposizione in aula e organizzato un sit-in di protesta davanti a Montecitorio, accusando la Boldrini, di aver ignorato anche in questa occasione le regole di un dibattito democratico. Anche il presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, accusa la sinistra di «svendere l'appartenenza ad una Nazione, ad una storia, ad una cultura».

La Russa critica pure la gestione della discussione in aula da parte del vicepresidente Simone Baldelli. «Arrivati all'esame del secondo emendamento non mi ha dato la parola - accusa La Russa - A quel punto ho ca-

pito che era inutile continuare e mi sono imbavagliato e me ne sono andato». Un gesto plateale, dice La Russa, «perché il tema della cittadinanza non può essere ridotto ad una farsa e gli italiani devono sapere che si sta tentando di regalare la cittadinanza a tutti». E Forza Italia la cui posizione critica era più sfumata ha deciso per il voto contrario anche per lo *Ius culturae*.

Come si diventerà cittadini italiani? Due i percorsi possibili. Lo *Ius soli* temperato prevede che lo straniero nato in Italia possa sì ottenere la cittadinanza ma soltanto se almeno uno dei due genitori è in possesso del permesso di soggiorno per lungo periodo (documento ottenibile dopo 5 anni di residenza sul territorio). Una condizione che dovrebbe arginare il rischio che qualsiasi straniero nato in Italia, anche per caso, diventi automaticamente cittadino italiano. Non solo. Il passaggio dovrà essere preceduto da una dichiarazione di volontà all'acquisto della cittadinanza da parte dei genitori al momento della nascita. Non è affatto

scontato infatti che la famiglia desideri che il figlio diventi italiano. La grande novità è rappresentata dallo *Ius culturae* che forse sarebbe meglio definire *Ius scholae* visto che sarà possibile ottenere la cittadinanza una volta che si è concluso un intero ciclo scolastico per tutti gli stranieri giunti in Italia prima dei 12 anni. Se la frequenza riguarda un corso di istruzione primaria sarà obbligatorio assolverlo con successo. Insomma i bocciati in quinta elementare dovranno aspettare. L'Aula ieri ha approvato due correzioni al testo non sostanziali ma significative. La prima allarga la possibilità di accedere allo *Ius soli* temperato anche ai cittadini comunitari mentre nella precedente stesura ci si riferiva soltanto agli extra-comunitari. Introdotta anche una norma transitoria per permettere anche a chi a superato i venti anni di accedere alla richiesta di cittadinanza purché sia residente da almeno 5 anni.

La finestra resterà aperta per un anno e la procedura costerà al richiedente un contributo di 200 euro.

L'«AVVERTIMENTO»

La Boldrini minaccia di bloccare i lavori in caso di intemperanze

13 ottobre

È la data fissata alla Camera per il voto della legge che estende la cittadinanza ai figli di immigrati

Martedì l'Aula vota lo ius soli

La Boldrini apre le porte all'invasione

La Lega attacca il presidente: «Cittadinanza regalata agli immigrati in cambio di voti». La Russa si imbavaglia e lascia la Camera

■ CATERINA MANIACI

■ ■ ■ No convinto allo ius soli, perché «la cittadinanza regalata ai migranti non serve all'integrazione». Lo dichiara a gran voce la Lega Nord. E non solo. L'attacco è appunto contro la nuova legge sulla cittadinanza che, dicono gli oppositori, servirà solo ad aprire ulteriormente le porte all'immigrazione di massa in Italia, di fatto senza alcuna restrizione. E l'attacco è rivolto anche contro la presidente della Camera, Laura Boldrini, per come ha gestito la discussione del testo in Aula mercoledì scorso e colpevole di aver umiliato «milioni di cittadini italiani» per garantire «al Pd un nuovo bacino elettorale di un milione di elettori immigrati». Tanto da arrivare agli insulti diretti e pesanti. Il deputato leghista Gianluca Pini, infatti, ha urlato contro la Boldrini: «Non capisci un cazzo, incapace, vattene, capra».

La Lega ieri è tornata all'attacco con un sit in in piazza Montecitorio, guidato da Massimiliano Fedriga, capogruppo del Carroccio alla Camera, per ribadire la propria opposizione al ddl sulla cittadinanza. Iniziativa che ha visto la partecipazione di una decina di parlamentari leghisti, i quali hanno mostrato una striscione con la scritta: «Cittadinanza per gli immigrati, svendete il Paese per un milione di voti». La bagarre si era scatenata già in Aula, quando il testo della nuova legge sulla cittadinanza è stato presentato per essere discusso. Martedì ci dovrebbe essere il voto e poi la parola passa la Senato, che dovrebbe approvare la proposta di legge entro due settimane.

«In alcuni Paesi come la Francia», ha sottolineato Fedriga, la rimozione di alcuni paletti sulla cittadinanza «non ha creato integrazione, e penso al-

le periferie parigine. Ricordo inoltre che gli attentati a Charlie Hebdo e quelli di Londra sono stati commessi da stranieri che avevano la cittadinanza francese e inglese». Del resto, come insistono i leghisti, la cultura dell'integrazione che cavalca strumentalmente la sinistra è sbagliata alla radice. «E chi è l'alfiere di questa cultura? Il presidente della Camera, la signora Boldrini», sempre secondo Fedriga.

Il sit in della Lega ha infatti avuto come obiettivo anche una vibrante protesta contro la gestione dei lavori parlamentari da parte della Boldrini. Che, ha spiegato Fedriga, «dovrebbe essere arbitro, garantendo i diritti delle opposizioni, e invece si fa protagonista di una parte politica». Sono sul piede di guerra anche le altre opposizioni. Giorgia Meloni, presidente del Fratelli d'Italia, insorge ed esprime totale solidarietà alla protesta Ignazio La Russa che si è imbavagliato e ha lasciato l'Aula: «E' stato impedito a La Russa, che è anche relatore di minoranza, di intervenire per illustrare i pochi emendamenti di FdI. Siamo di fronte ad un atto di inutile sopraffazione ai danni delle opposizioni. Forse la maggioranza sta facendo tutto in fretta perché spera che gli italiani non si accorgano di che legge sta votando». Anche Anselma Calabro, deputata di Forza Italia, denuncia che «sulla cittadinanza la maggioranza sta imponendo un principio sbagliato e rischioso: lo ius soli, con una «cittadinanza facile, acquisita in modo automatico, quasi burocratico».

Le novità nel testo della legge sono lo ius soli temperato e lo ius culturae. Il primo prevede l'acquisizione della cittadinanza per nascita o sulla base del legame della persona con il territorio. Per fare la richiesta per un figlio nato in Italia i genitori del bambino devono avere

il permesso di soggiorno a tempo indeterminato o almeno averne fatto richiesta prima della nascita del figlio. Il permesso di soggiorno a tempo indeterminato può essere richiesto solo da chi possiede un permesso di soggiorno da almeno cinque anni. La famiglia deve avere un reddito minimo non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale. Lo ius culturae consente che i figli di genitori stranieri, entrati in Italia entro il compimento del dodicesimo anno di età, possano ottenere la cittadinanza se avranno frequentato in maniera regolare «per almeno cinque anni gli istituti scolastici appartenenti al sistema nazionale di istruzione o percorsi di istruzione e formazione professionale idonei al conseguimento di una qualifica professionale». In ogni caso il ciclo delle scuole primarie deve superato con successo: se un ragazzo viene bocciato alle elementari dovrà aspettare per chiedere la cittadinanza.

LA PROPOSTA

IUS SOLI TEMPERATO

Prevede l'acquisizione della cittadinanza per nascita o sulla base del legame con il territorio. Per richiederla sono necessarie due condizioni: almeno uno dei due genitori deve possedere il permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo e almeno uno dei due genitori (o chi esercita la responsabilità genitoriale) dovrà esprimere la dichiarazione di volontà all'acquisto della cittadinanza a margine dell'atto di nascita.

IUS CULTURAE

Consente di ottenere la cittadinanza dopo un percorso scolastico per chi arriva in Italia prima dei 12 anni. Il minore potrà diventare cittadino dopo aver frequentato regolarmente (per almeno 5 anni) uno o più cicli presso istituti appartenenti al sistema nazionale d'istruzione o dopo aver frequentato regolarmente un percorso d'istruzione o di formazione professionale triennale o quadriennale che rilasci una qualifica professionale.



Immigrati, ecco tutte le regole per diventare cittadini italiani

Oggi alla Camera lo ius soli «temperato». Per la cittadinanza cinque anni di scuola e genitori con permesso di soggiorno

di **Matteo Basile**

Milano

Un bambino che nasce in Italia da genitori stranieri non diventa automaticamente italiano. Può diventarlo, ma solo ad alcune condizioni. Non sarà una legge sullo ius soli radicale ma una versione soft quella che sarà votata oggi in prima lettura alla Camera. Niente diritto alla cittadinanza immediato come accade negli Stati Uniti ma un compromesso all'italiana ribattezzato «ius soli temperato». Due le vincoli principali per diventare italiani: genitori con permesso di soggiorno di lunga durata e l'obbligo della frequenza di almeno un ciclo scolastico.

Il percorso per arrivare al compromesso è stato complicato e farcito di polemiche. Il Pd, per vedere approvato il disegno di legge, ha dovuto cedere alle pressioni di Ncd e Scelta Civica

accettando paletti più stringenti mentre le opposizioni restano critiche. Contraria Sel, Lega Nord e Fratelli d'Italia sulle barricate e Forza Italia decisamente pronta a dare battaglia. Ambigua la posizione M5S mentre esulta la sinistra che vede in dirittura d'arrivo una delle «battaglie» che da sempre porta avanti non senza guai, vedila partecipazione alle primarie Pd di immigrati spesso foraggiati dal partito stesso.

Ma cosa cambia in concreto? Se la legge verrà approvata senza ulteriori modifiche, potrà diventare cittadino italiano chi è nato in Italia da genitori stranieri, se almeno uno di loro è in possesso di un permesso di soggiorno Ue di lungo periodo. Ma nemmeno in questo caso il processo sarà automatico: è infatti necessaria comunque una dichiarazione di volontà di un genitore (o di chi esercita la re-

sponsabilità genitoriale) da presentare al comune di residenza del minore entro il compimento dei 18 anni. Diventato maggiore non è lo stesso minore a poter fare richiesta entro due anni (e non più uno come previsto sinora). Inoltre, la famiglia deve dimostrare di avere un reddito minimo non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale e la disponibilità di un alloggio che risponda ai requisiti di idoneità previsti dalla legge. Previsto anche il superamento di un test di conoscenza della lingua italiana anche se ancora non è chiaro come e da chi sarà organizzato.

Ma una delle novità principali riguarda l'introduzione dello «ius culturae», ovvero la concessione della cittadinanza a chi ha svolto almeno un ciclo scolastico completo. Il minore straniero, nato in Italia o entrato nel nostro paese entro il dodicesimo

anno di età, per diventare italiano deve aver frequentato una scuola italiana per almeno cinque anni o seguito percorsi di formazione professionale triennali o quadriennali che rilascino un diploma professionale. Non è tutto. Verrà infatti tenuto conto anche del merito: chi, per esempio, è stato bocciato alle elementari dovrà aspettare per vedere esaudita la propria richiesta.

Innumeri dei potenziali beneficiari della riforma sono enormi: i minorenni stranieri oggi in Italia sono oltre 1 milione e ben 925.569 hanno al momento una cittadinanza non comunitaria. Ma i nuovi paletti non permetteranno a tutti di avere un passaporto italiano. Le nuove norme invece si applicheranno, retroattivamente, ai 127 mila stranieri in possesso dei requisiti che hanno superato il limite di età dei 20 anni per farne richiesta.

925.569

Sono i minorenni stranieri attualmente residenti in Italia con una cittadinanza non comunitaria

Lo ius soli passa alla Camera Protesta la Lega, astenuto l'M5S

Più facile diventare italiani per i bimbi figli di genitori stranieri

FLAVIA AMABILE
ROMA

Ha superato il primo ostacolo la riforma delle regole per acquistare la cittadinanza italiana. Il ddl che introduce lo ius soli ha ottenuto il via libera della Camera con 310 sì, 66 no e 83 astenuti e ora passa al Senato. Nonostante le numerose modifiche intervenute nel corso del tempo per allargare il consenso intorno alla riforma, alla fine a votare a favore sono stati Pd, Scelta Civica e Sel. Contrari in modo molto netto i parlamentari della Lega che hanno protestato con forza in Aula urlando «vergogna» ed esponendo cartelli con scritte come: «La cittadinanza non si regala». In modo meno plateale, e anche sorprendendo molti, hanno votato contro FdI e soprattutto una parte di Forza Italia. Una decisione che Scelta Civica condanna con una nota in cui definisce «sconcer-

tante che un partito come Forza Italia, che si autodefinisce "liberale" abbia scelto di inseguire il messaggio populistico di Salvini & C.». Il Movimento Cinque Stelle si è astenuto e ha definito quella approvata «una legge vuota».

Soddisfatto il premier Matteo Renzi. Su Facebook scrive: «Si può essere o meno d'accordo su ciò che siamo facendo, ma lo stiamo facendo» e «l'Italia cambia». Anche la presidente della Camera, Laura Boldrini si dice soddisfatta perché «Montecitorio fa cadere la barriera che per troppo tempo ha tenuto separati tanti giovani e giovanissimi nuovi italiani dai loro compagni di scuola e di gioco».

Decisamente più scarso l'interesse dei deputati. La discussione con le dichiarazioni di voto finali sulla legge è iniziata in un'aula semivuota, con una ventina di deputati, contando anche la presidente del-

la Camera, Laura Boldrini.

Se il ddl dovesse superare senza modifiche anche l'esame del Senato in Italia arriverebbero due nuovi strumenti per acquisire la cittadinanza, lo ius soli e lo ius culturae. Nel primo caso si dà la possibilità di diventare italiano a chi è nato in Italia da genitori stranieri, di cui almeno uno in possesso del permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo, inclusi i figli dei comunitari con un emendamento inserito all'ultimo minuto per non escludere i figli di cittadini europei.

Per ottenere la cittadinanza c'è bisogno di una dichiarazione di volontà espressa da un genitore o da chi esercita la responsabilità genitoriale all'ufficiale dello stato civile del Comune di residenza del minore, entro il compimento dei 18 anni. Se non si ha la dichiarazione di un genitore, può fa-

re richiesta la persona interessata entro due anni dal raggiungimento dei 18 anni.

Ha diritto alla cittadinanza italiana anche chi arriva entro i 12 anni e abbia frequentato almeno 5 anni di scuole in Italia. Se la frequenza riguarda il corso di istruzione primaria, è necessario che il corso di studi sia stato completato positivamente. La richiesta deve essere inoltrata dal genitore, a cui è richiesta la residenza legale.

«Una schifezza, la cittadinanza come un biglietto al luna park» è il commento del segretario della Lega Nord, Matteo Salvini. Per Mariastella Gelmini di Fi si tratta di «una scelta elettorale del Pd». Ma Fi è divisa, Renata Polverini, ad esempio, ha votato a favore perché convinta «sia arrivato il momento che l'Italia, attraverso il Parlamento, mostri il suo volto migliore a coloro che sono fuori dall'aula e in particolare ai bambini».

Com'era

- 1 Ius sanguinis**
Per nascita quando si è nati in Italia e almeno uno dei due genitori è di cittadinanza italiana
- 2 Per elezione**
Quando si è nati in Italia da genitori stranieri e si risiede legalmente e ininterrottamente in Italia fino ai 18 anni di età
- 3 Matrimonio**
Quando si sposa una persona con cittadinanza italiana, dopo 2 anni se si risiede in Italia, dopo 3 all'estero

Come sarà

- 1 Ius soli temperato**
A 18 anni quando si è nati in Italia da genitori stranieri di cui almeno uno con permesso di soggiorno lungo
- 2 Ius culturae**
Quando si è nati in Italia o si è entrati prima dei 12 anni e si è frequentato un ciclo scolastico di 5 anni nelle nostre scuole
- 3 Solo minori**
La nuova legge riguarda solo i minori ma non gli adulti. Per loro la legge per la cittadinanza è rimasta identica

925

mila
Attualmente sono poco meno di un milione i minori che vivono in Italia e non hanno cittadinanza comunitaria. Di questi, la metà è nata qui. La norma è retroattiva per 127 mila

24

mesi
La domanda può essere presentata da un genitore, o dallo stesso straniero, quando compie 18 anni, entro 2 anni. Nello stesso arco di tempo può rifiutarla se la domanda è dei genitori

Rivoluzione ius soli cittadino chi nasce o studia in Italia

Primo sì alla legge, protestano FI e Lega Porte aperte a 800mila figli di immigrati

VLADIMIRO POLCHI

ROMA. Addio permesso di soggiorno, benvenuto passaporto tricolore. La Camera approva lo "ius soli soft". La riforma della cittadinanza passa tra gli applausi del Pd e le urla "vergogna!" dei leghisti. Si astengono i deputati M5S, votano contro quelli di Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia. Il testo, approvato con 310 sì, 66 no e 83 astenuti, passa ora al Senato. Per i figli degli immigrati è «un grande passo avanti».

«Oggi alla Camera approvata la legge sulla cittadinanza in prima lettura — scrive il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, su Fb — le riforme si fanno, l'Italia cambia». Con le nuove norme non arriva uno "ius soli" puro, non basterà infatti nascere in Italia per

Approvato dalla Camera, il testo ora andrà al Senato. Renzi: «Il Paese cambia, le riforme si fanno»

essere italiano. Vari i paletti previsti dalla riforma, che assomma i principi dello "ius soli temperato" a quelli dello "ius culturae". La novità? Va

in pensione lo "ius sanguinis". Oggi i figli di immigrati sono stranieri fino alla maggiore età. Con le nuove norme può diventare cittadino

chiunque nasca in Italia da genitori stranieri, di cui uno in possesso del permesso di soggiorno Ue di lungo periodo (che viene rilasciato solo dopo cinque anni di residenza e con certi requisiti di reddito e alloggio). È necessaria inoltre una dichiarazione di volontà dei genitori. Non solo. Ottiene il passaporto anche il minore nato in Italia o entrato nel Paese entro il 12° anno, che abbia frequentato un ciclo scolastico di cinque anni. Le norme valgono anche per gli stranieri in possesso dei requisiti, ma che abbiano superato il limite di età dei 20 anni. Nonostante i correttivi, la riforma potrebbe avere una forte ricaduta. Secondo una ricerca della Fondazione Leone Moressa pubblicata da Repubblica, infatti, «saranno poco meno di 800mila i potenziali beneficiari».

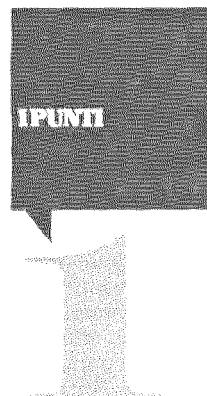
In aula si sono astenuti i deputati del Movimento 5 Stelle che hanno definito il ddl una «scatola vuota», contro ha votato Fratelli d'Italia, con Giorgia Meloni che ha annunciato un referendum abrogativo. Contrari anche i deputati di Forza Italia, tranne Renata Polverini per il sì «perché è arrivato il momento che l'Italia mostri il suo volto miglio-

Bisogna avere genitori regolari o completare un ciclo scolastico di cinque anni

re». I parlamentari del Carroccio hanno estratto cartelli con scritto «La cittadinanza non si regala».

Ma a pesare sono soprattutto le reazioni dei giovani immigrati di seconda generazione. «Il permesso di soggiorno di lungo periodo è troppo legato alla situazione economica dei genitori — premette Mohamed Abdalla Tailmoun, portavoce nazionale della Rete G2 — vogliamo dei miglioramenti, ma si tratta in ogni caso di un passo avanti e speriamo che non si trovino scuse per fermare l'iter della legge». Gli fa eco Isaac Tesfaye, nato a Roma da madre italiana e padre etiope: «Ho conosciuto tanti ragazzi che a causa dell'attuale cittadinanza hanno dovuto affrontare problemi enormi e che in molti casi non sono riusciti a fare progetti di vita coerenti con le loro aspettative. Questo, un Paese come il nostro non può davvero più permetterlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I REQUISITI

Possono richiedere la cittadinanza italiana i minori nati in Italia, figli di genitori stranieri di cui almeno uno sia in possesso di permesso di soggiorno Ue di lungo periodo



LA DOMANDA

La richiesta per l'acquisizione della cittadinanza italiana per il figlio dovrà essere presentata dai genitori con un'espressa dichiarazione di volontà



LO IUS CULTURAE

L'altra possibilità è quella per i ragazzi che arrivano in Italia entro i 12 anni e risultino residenti al compimento dei 18, se hanno frequentato per almeno cinque anni in Italia uno o più cicli di istruzione

Cittadinanza ai minori stranieri primo sì allo ius soli, è bagarre

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Ius soli temperato e ius culturae. Con 310 voti a favore, 66 contrari e 83 astenuti, la Camera ha dato il via libera al disegno di legge che rivede le regole per chi intende richiedere la cittadinanza italiana. O meglio le modifica per i minori e i futuri nascituri. Per gli adulti, invece, rimarranno in vigore le vecchie norme. Stando al testo che dovrà passare ora al vaglio del Senato, potrà acquisire la cittadinanza italiana per "ius soli" chi nasce lungo lo Stivale da genitori stranieri (a patto che almeno uno di questi abbia un permesso di soggiorno per risiedere a lungo nei Paesi dell'Unione) o chi per "ius culturae" arriva nel nostro territorio entro i 12 anni di età ed abbia frequentato almeno cinque anni nelle nostre scuole.

LE NORME

Per diventare italiani, dunque, non conterà più solo la discendenza di sangue, ma anche la nascita e gli studi nel nostro territorio. Studi che, nel caso di corso di istruzione primaria, dovranno necessariamente concludersi con una promozione. La trafila burocratica prevede inoltre una dichiarazione di volontà espressa da un genitore, o da chi ne esercita la responsabilità, presso il Comune di residenza del mino-

re, entro il compimento della maggiore età del ragazzo. In caso contrario, potrà farlo l'interessato stesso entro i 20 anni. Tra l'altro, grazie ad una norma transitoria inserita nel testo, le nuove regole si applicheranno anche ai 127mila stranieri in possesso dei nuovi requisiti che al momento dell'approvazione della legge avranno superato il limite di età (sempre 20 anni), per evitare eventuali "esodati" di cittadinanza.

LE POSIZIONI

Un disegno di legge, quello passato ieri a Montecitorio, che vede l'ok, oltre che dei deputati della maggioranza, di quelli di Sel, di Area popolare e di Ala. Contrari FdI, Lega e Fi, mentre il M5S si è astenuto criticando aspramente nel merito il testo. «Questa sulla cittadinanza è una legge ag-

grovigliata - ha spiegato il capogruppo pentastellato in commissione Affari Costituzionali Riccardo Nuti - che i partiti hanno usato come se fosse una scatola per far finta di litigare fra chi grida "dentro quella scatola c'è una bomba" e chi dice "dentro quella scatola c'è una torta". Noi quella scatola l'abbiamo aperta ed è vuota».

In verità il testo sembra non aver convinto del tutto neanche chi tra i banchi della minoranza l'ha votato, come gli onorevoli di

Sel. «Questa legge è un compromesso a ribasso con Ap di Alfano - ha tenuto a precisare Celeste Costantino - visto che sono stati cancellati tutti i riferimenti alla cittadinanza per gli adulti. Peccato, avremmo potuto fare certamente di meglio».

LE POLEMICHE

Nettamente contrario al provvedimento il leader della Lega Matteo Salvini, che al netto di possibili "scatole vuote" considera il provvedimento come «una schifezza» che regala la cittadinanza «in omaggio, come un biglietto del luna park, a qualche milione di persone». Sulla stessa lunghezza d'onda Forza Italia e Renato Brunetta. E se il capogruppo degli azzurri a Montecitorio si affida a Twitter e attacca «la sinistra di Renzi che con Ncd come tappetino svende cittadinanza e identità italiana», è lo stesso premier a rispondergli a stretto giro via social network e a riassumere la giornata politica dal fronte della maggioranza. «Oggi alla Camera è stata approvata la legge sulla cittadinanza in prima lettura - ha commentato su Facebook Matteo Renzi - al Senato approviamo le riforme costituzionali in terza lettura. Si può essere o meno d'accordo su ciò che stiamo facendo, ma lo stiamo facendo».

Fabrizio Lioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VIA LIBERA
 ALLA CAMERA
 IL TESTO PASSA
 ORA A PALAZZO
 MADAMA. I GRILLINI
 SI ASTENGONO**

Cittadinanza agli stranieri Il centrodestra pronto alla battaglia del Senato

Primo sì della Camera allo ius soli. Gasparri (Fi): legge demagogica. Salvini (Lega): una schifezza

Francesca Angeli

Roma Al Senato non passa lo straniero. È la promessa del centrodestra. Lega e Forza Italia affilano le armi in vista della battaglia sullo *Ius Soli* a Palazzo Madama. Ieri la Camera ha approvato la riforma della disciplina sulla cittadinanza tra le urla di protesta levate dai banchi del Carroccio e lo sbandierare di cartelli con la scritta: «La cittadinanza non si regala». Ora la battaglia si sposta in Senato dove il centrodestra auspica di riuscire almeno a correggere il testo in modo da imporre un ulteriore passaggio alla Camera. I numeri della maggioranza che sostiene la riforma della cittadinanza però, anche se ridotti rispetto a Montecitorio, sono più che sufficienti per far passare il testo anche in Senato. «La sinistra ha ap-

provato una legge assurda e demagogica che fa il paio con lo scafismo di Stato praticato da Renzi e compari - denuncia il vicepresidente del Senato, l'azzurro Maurizio Gasparri - Ci opporremo con forza a questo stravolgimento del diritto che nulla ha a che vedere con l'integrazione già ampiamente prevista dalle nostre generose norme. È una legge razzista ai danni degli italiani». Ancora più duro il commento del leader leghista Matteo Salvini, al quale il deputato socialista Marco Di Lello primo firmatario della legge ha ironicamente inviato una sua foto con un *Ciccio bello* nero in braccio. «Una schifezza - ha tagliato corto Salvini - La cittadinanza in omaggio come un biglietto dell'una park per qualche milione di persone».

Ma nonostante l'impegno delle opposizioni il provvedi-

mento alla Camera è passato a larga maggioranza con 310 sì. I grillini si sono astenuti, «no» per Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia con l'eccezione di Renata Polverini, che ha motivato il suo voto in dissenso dal gruppo spiegando che ritiene giusto dare la cittadinanza ai tanti giovani che compiono un ciclo di studi nel nostro Paese.

«La maggioranza che ha votato questo testo non è una maggioranza politica - accusa Barbara Saltamartini, Lega - Il premier Renzi per risolvere un problema interno al Pd svende la nostra cittadinanza sulla pelle degli italiani. È una vergogna». Una legge per diventare cittadini italiani c'è già, afferma Cristian Invernizzi che ha annunciato in aula il voto contrario del Carroccio, e parla di «un massacro della nostra cultura e delle nostre tradizioni». La Lega, assi-

L'OK DI MONTECITORIO
Il testo passa a larga maggioranza (310 sì) e l'astensione dei grillini

cura, stagià pensando ad un referendum abrogativo. È toccato a Khalid Chaouki, nato a Casablanca e cresciuto in Italia, esprimere la soddisfazione del Pd per l'approvazione di un provvedimento definito «un tassello fondamentale per il futuro del nostro Paese dopo 23 anni di attesa, una norma di civiltà che riconosce a chi è nato e cresciuto nella penisola di potersi finalmente riconoscere cittadino a pieno titolo». Il testo introduce due novità sostanziali lo *Ius soli* e il cosiddetto *Ius culturae*. E se il Senato approverà il testo senza ulteriori modifiche sarà possibile diventare cittadini italiani per tutti i bambini (comunitari ed extracomunitari) che nascono in territorio italiano. Almeno uno dei due genitori dovrà però possedere un permesso di soggiorno di lungo periodo.

I punti chiave

1 Almeno un genitore residente da 5 anni
Possono diventare italiani i bambini nati in Italia con un genitore residente da almeno 5 anni

3 «Finestra» aperta anche per i bimbi
Possono diventare italiani anche gli stranieri arrivati in Italia prima di compiere 12 anni di età

2 Faranno richiesta mamma e papà
Per i figli nati in Italia da genitori stranieri serve che i genitori chiedano per loro la cittadinanza

4 La condizione: frequenza a scuola
I bambini stranieri non nati in Italia diventano italiani se sono andati a scuola regolarmente

Il fenomeno Sono circa un milione

La generazione Balotelli, ecco i nuovi italiani

Nati o cresciuti nel nostro Paese, fino a 18 anni hanno combattuto con la burocrazia

Patricia Tagliaferri

Roma La chiamano la generazione Balotelli, quasi un milione di figli di immigrati, arrivati bambini o nati e cresciuti in Italia, dove studiano e lavorano sentendosi italiani ma allo stesso tempo stranieri, integrati ma anche esclusi, accolti ma anche respinti. Giovani che parlano i nostri dialetti e cantano l'inno di Mameli, eppure costretti a 18 anni a fare i conti con la burocrazia, a sentirsi clandestini in patria.

Molti di loro sono famosi e si sono esposti per cambiare la legge sulla cittadinanza. Nel mondo dello sport gli italiani di seconda generazione che hanno patito per ottenere il passaporto sono tantissimi. Il calciatore Mario Balotelli, ormai il simbolo dell'Italia multietnica, è soltanto il più famoso. Arrivato in Italia a due anni e dato in af-

fido a una famiglia bresciana è sempre rimasto legato ai suoi genitori naturali, ghanesi, ed ha ottenuto la cittadinanza soltanto a 18 anni, come richiede la legge in vigore. Un altro che ha sempre gridato ai quattro venti come fosse assurdo nascere italiano e non esserlo per la burocrazia è Stefano Okaka, calciatore anche lui. Nato a Castiglione del Lago da genitori nigeriani, ha parlato italiano fin dal primo giorno seguendo il percorso scolastico dei coetanei. Sempre con il passaporto nigeriano in tasca. Finché i suoi meriti sportivi hanno dato una bella accelerata alle pratiche per la sua cittadinanza e per quella di sua sorella, campionessa di pallavolo. Yassine Rachik è invece una promessa dell'atletica leggera. In Italia da più di dodici anni e alunno delle scuole statali, fino a pochi mesi fa era ancora cittadino marocchino e seppur aves-

se collezionato 25 titoli italiani gli erano precluse le gare a livello europeo. La scorsa primavera, grazie ad una petizione, il presidente Mattarella ha firmato per la sua cittadinanza. Anche Eusebio Haliti è un atleta che ha patito per diventare italiano e per colpa dei tempi biblici della legge ha perso la possibilità di partecipare alle Olimpiadi di Londra.

Prima che l'edizione 2014 di Miss Italia aprisse alle ragazze nate in Italia ma senza cittadinanza, l'aspirante miss di origini cingalesi Nayomi Andibuduge aveva scritto all'allora presidente Napolitano per parlare del suo «diritto» mancato alla cittadinanza. Tra i «nuovi italiani» ci sono anche tanti autori, come la somala Kaha Mohamed Aden o il giovane di origine angolane nato a Busto Arsizio, Antonio Kikele Distefano, che raccontano un modo diverso di essere italiani.



Cittadinanza. Bambini stranieri

Ius soli temperato primo sì alla legge

PRIMOPIANO A PAGINA 8

Le novità

Diventerà nostro connazionale chi è nato sul nostro territorio da genitori stranieri, di cui almeno uno in possesso del permesso di soggiorno Ue. Non solo: sarà italiano anche chi prima dei 12 anni abbia frequentato regolarmente almeno cinque anni di scuola nel nostro Paese.

Ecco la nuova cittadinanza I criteri per diventare italiani *Ius soli temperato e ius culturae, primo sì in Aula*

ALESSIA GUERRIERI

ROMA

Il più restrittivo *ius sanguinis*, la cittadinanza per diritto di sangue, lascia il posto al, seppur temperato, *ius soli* e allo *ius culturae*. La Camera infatti ha dato il via libera - ora il testo passerà al Senato - alla legge sulla nuova cittadinanza con 310 sì, 66 no e 83 astenuti, tra gli applausi del Partito democratico, dei centristi e Sel, e le urla «Vergogna!» del Movimento 5 Stelle (astenutosi perché la considera «una scatola vuota»), di Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia (solo Renata Polverini ha votato a favore, in disaccordo con il suo partito). Il silenzio dell'Aula semivuota in cui sono partite le dichiarazioni di voto - c'erano al massimo una ventina di deputati e la presidente Laura Boldrini, secondo la quale la normativa «abbatte un muro» - ha lasciato presto il passo ai cartelli pittoreschi della Lega Nord: «Paese svenduto per milioni di voti» e «la cittadinanza non si regala».

Le novità introdotte dal nuovo decreto, tuttavia, sono un passo importante che avvicina il nostro

Approvata grazie a Pd, Pi-Cd e Sel la legge che prevede cultura e regolarità dei genitori come fattori essenziali

Paese alle legislazioni del resto d'Europa, anche se per ora limitato solo ai minori. Diventerà italiano, in sostanza, chi è nato sul nostro territorio da genitori stranieri, di cui almeno uno in possesso del permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo. È stato inserito *in extremis* un emendamento che include anche i figli dei comunitari, altrimenti esclusi dalla nuova normativa. Ma potrà essere anche il figlio al compimento dei 18 anni a poter far richiesta entro 24 mesi, qualora la dichiarazione di volontà dei genitori non fosse avvenuta alla nascita. Altra novità è lo *ius culturae*, la

fattispecie che prevede la possibilità di ottenere la cittadinanza italiana per quel minore nato o entrato in Italia prima dei 12 anni che abbia frequentato regolarmente almeno cinque anni di scuola nel nostro Paese.

Tra «passo in avanti» e «svolta culturale», tutto il mondo delle associazioni plaude al primo traguardo di riforma del diritto di cittadinanza in Italia. Anche se, per alcuni, il testo ora «va migliorato» in seconda lettura a Palazzo Madama. La soddisfazione è «moderata» infatti per Caritas italiana, che ne dà comunque un giudizio «sostanzialmente positivo» - spiega il responsabile immigrazione Oliviero Forti - anche se «si poteva fare di più e meglio». Di certo la legge è «un sicuro passo in avanti» rispetto all'attuale - aggiunge il direttore generale della Fondazione Migrantes, monsignor Gian Carlo Perego - che comunque avrebbe preferito una «più radicale trasformazione» della norma sulla cittadinanza non solo orientata ai minori. Parla inoltre di superamento della «visione restrittiva dell'accoglienza», il portavoce del Forum Terzo Settore, Pietro Barbieri, «di svolta culturale» che ci avvicina al resto dei Paesi Ue; una «conquista di civiltà» gli fa eco il numero uno della Cisl, Annamaria Furlan, che si augura il Senato adesso «vari rapidamente il testo».

Il percorso verso «una scelta di civiltà» è stato avviato già da anni, ricorda l'ex ministro dell'Integrazione e fondatore della Comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi, un'inversione di rotta che «cambia in meglio il nostro Paese», offrendo un'opportunità di crescita in più. La nuova legge è quindi il contrario dell'invasione, sottolinea il deputato di Pi-Cd Mario Marazziti dando il benvenuto ai nuovi italiani; un «punto di svolta epocale», considerato poi dalla sua collega di partito Milena Santerini, «una riforma storica». In più, rincara Gian Luigi Gigli, «è un modo per respingere le false paure» sui migranti. Al consenso pressoché unanime sia nel Pd che nel partito di Vendola, fanno invece da contraltare all'opposizione le accuse a Renzi di «svendere l'identità italiana», con Lega e Fdi pronte a chiedere un referendum abrogativo.

I NUMERI

In 710mila arrivati in Europa Morte in mare 3.100 persone

Nei primi mesi del 2015 in Europa sono arrivati 710.000 migranti, 129.000 dei quali in Italia. Sono stati 3.103 le morti in mare, il 90% sulla rotta dalla Libia. Sono questi i dati forniti da Frontex e dall'Oim, l'organizzazione internazionale delle migrazioni, che fotografano le dimensioni dell'emergenza che domani tornerà sul tavolo del vertice dei leader europei. Nel vertice si deciderà tra l'altro di accelerare sui rimpatri, col mandato di creare «entro l'anno» un «ufficio dedicato» nell'ambito di Frontex. Poi ci si pro-

pone di spingere per un programma «personalizzato» di accordi con i Paesi di origine, con incentivi per accettare i rientri. In più c'è l'idea di fornire "lasciapassare" europei come documenti di viaggio per chi viene rispedito a casa, che dovrebbero essere accettati da Paesi terzi. Poi per frenare il flusso si progettano centri sicuri di accoglienza, che forniscano anche scuole e lavoro. Per tenere i rifugiati lontani dall'Europa. Sul versante delle traversate, nel frattempo, ieri la Libia ha arrestato 117 persone pronte a imbarcarsi verso il nostro Paese. I fermi rientrano in una vasta operazione avviata nell'area di Tripoli e che da giovedì ha impedito a centinaia di profughi senza documenti di partire sui barconi.



«Ius soli» e vademecum per l'accoglienza

LA LINFA NUOVA DELL'INTEGRAZIONE

di Paolo Lambruschi

La giornata di ieri è una di quelle da segnare in rosso sul calendario, con due attesi passi avanti sul tema che dalla scorsa primavera occupa un ruolo centrale nel dibattito politico: l'immigrazione. Un progresso deciso è stato compiuto sul versante della risposta solidale all'emergenza – con il vademecum elaborato dalla Cei per l'accoglienza delle famiglie di profughi nelle parrocchie italiane – e un altro – l'approvazione in prima lettura della riforma della cittadinanza ispirata a un temperato diritto di suolo e allo *ius culturae* – sul fronte dell'integrazione di una generazione di cittadini che è già un "patrimonio italiano" a pieno titolo. Sono due gambe su cui camminano il corpo, il cuore, il cervello della nostra cultura e dei nostri valori cristiani ed europei. L'atteso decalogo per definire al meglio l'accoglienza dei profughi nelle parrocchie italiane e dare così sistematicità alla corale risposta all'accorato appello di papa Francesco all'Angelus del 6 settembre scorso, è

arrivato dopo l'attento vaglio e l'approvazione del Consiglio permanente dei vescovi italiani. Va ribadito che diocesi, parrocchie e istituti religiosi italiani, nonostante le polemiche estive alimentate dagli imprenditori politico-mediatici della paura, fanno già molto, accogliendo ufficialmente 22mila persone, più o meno un quarto dei rifugiati e richiedenti asilo presenti sul territorio nazionale. Il conteggio non comprende evidentemente le persone accolte al di fuori dell'ufficialità. Ma si può sempre fare di più di fronte a un'emergenza epocale come la crisi migratoria che – prevedono gli esperti – potrebbe durare ancora molti anni. E se la carità non ha certo bisogno di regole, è acclarato che su un terreno scivoloso come questo, occorre fare bene il bene per aiutare al massimo persone segnate da sofferenze, lutti, persecuzioni e da viaggi travagliati. Lo sforzo della Cei in queste settimane si è concentrato, con il contributo di Caritas, Migrantes e degli uffici legali, sulla messa a punto di un dispositivo che garantisce alle parrocchie la necessaria

serenità per affrontare una materia complessa e ospitare per almeno sei mesi chi aspetta di ricostruire la propria vita. Così, dopo aver puntato sulla formazione dei parroccchiani, vengono previste dal dispositivo diverse opzioni, privilegiando i nuclei famigliari, sia nell'ambito della collaborazione con le prefetture per chi ha chiesto asilo e per i minori, sia nell'ospitalità di chi ha già presentato domanda. Oltre a forme educative di accoglienza alla pari – da famiglia a famiglia – poiché i più fuggono ancora più a nord, potrebbe essere valutato anche un primo servizio di assistenza in collaborazione con le associazioni di volontariato, i gruppi giovanili, l'apostolato del mare in porti e stazioni. Abbiamo già visto tante persone darsi da fare a giugno, quando vennero provvisoriamente chiusi i confini con la Germania, negli scali in gare di solidarietà che in silenzio continuano. Sarebbe un progresso rendere più strutturale questo spontaneo flusso di solidarietà. Per quanto riguarda la gamba della nuova cittadinanza, dopo il voto di ieri siamo

all'ultimo passaggio, poi la riforma sarà compiuta. Allargare i paletti per includere nell'anagrafe italiana ragazzi figli di stranieri residenti nel Belpaese e che hanno frequentato la nostra scuola consente di immettere nella nostra società linfa nuova. La demografia è poco considerata dalle nostre parti, ma se cinque milioni sono gli italiani emigrati nell'ultimo mezzo secolo, altrettanti sono gli immigrati arrivati negli ultimi 40 anni. Non stiamo parlando di persone giunte su barconi a Lampedusa, non c'è nessuna invasione irregolare da sanare, si tratta invece di rendere cittadini a pieno titolo centinaia di migliaia di ragazzi che o sono nati in Italia o frequentano da alcuni anni le scuole italiane e non ha senso che debbano attendere la maggiore età per avere il passaporto della Repubblica. Ieri è crollata una barriera che doveva cadere da tempo. E se qualcuno sente lesa la propria italica identità, farebbe meglio a dare un'occhiata al calendario e a come già stanno assieme i ragazzi, a prescindere dalla loro origine. Siamo nel 2015 e la nostra identità nulla perde dal "sì" di ieri. Anzi, si arricchisce di colori, diverse culture e nuove risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italiano chi nasce da un immigrato regolare la Camera dice sì allo ius soli «temperato»

Il provvedimento

Primo via libera alla Camera
il testo passa a palazzo Madama
Lega all'attacco: «È una svendita»

Fabrizio Lioni

ROMA. Ius soli temperato e ius culturae. Con 310 voti a favore, 66 contrari e 83 astenuti, la Camera ha dato il via libera al disegno di legge che rivede le regole per chi intende richiedere la cittadinanza italiana. O meglio le modifica per i minori e i futuri nascituri. Per gli adulti, invece, rimarranno in vigore le vecchie norme. Stando al testo che dovrà passare ora al vaglio del Senato, potrà acquisire la cittadinanza italiana per «ius soli» chi nasce da genitori stranieri (a patto che almeno uno di questi abbia un permesso di soggiorno (a lungo termine) o chi per «ius culturae» arriva nel nostro territorio entro i 12 anni di età ed abbia frequentato almeno cinque anni nelle

nostre scuole.

Per diventare italiani, dunque, non conterà più solo la discendenza di sangue, ma anche la nascita e gli studi nel nostro territorio. Studi che, nel caso di corso di istruzione primaria, dovranno necessariamente concludersi con una promozione. La trafila burocratica prevede inoltre una dichiarazione di volontà espressa da un genitore, o da chi ne esercita la responsabilità, presso il Comune di residenza del minore, entro il compimento della maggiore età del ragazzo. Tra l'altro, grazie ad una norma transitoria inserita nel testo, le nuove regole si applicheranno anche ai 127 mila stranieri in possesso dei nuovi requisiti che al momento dell'approvazione della legge avranno superato il limite di età (sempre 20 anni), per evitare eventuali «esodati» di cittadinanza.

Un disegno di legge, quello passato ieri a Montecitorio, che vede l'ok, oltre che dei deputati della maggioranza, di quelli di Sel, di Area popolare e di Ala. Contrari FdI, Lega e Fi, mentre il M5S si è astenuto criticando aspramente nel merito il testo.

In verità il testo sembra non aver convinto del tutto neanche chi tra i banchi della minoranza l'ha votato, come gli onorevoli di Sel. «Questa legge è un compromesso a ribasso con Ap di Alfano - ha tenuto a precisare Celeste Costantino - visto che sono stati cancellati tutti i riferimenti alla cittadinanza per gli adulti. Peccato, avremmo potuto fare certamente di meglio».

Nettamente contrario al provvedimento il leader della Lega Matteo Salvini, che al netto di possibili «scatole vuote» considera il provvedimento come «una schifezza» che regala la cittadinanza «in omaggio, come un biglietto del luna park, a qualche milione di persone». Sulla stessa lunghezza d'onda Forza Italia e Renato Brunetta. Il premier risponde alle critiche a distanza via social network: «Oggi alla Camera è stata approvata la legge sulla cittadinanza in prima lettura ha commentato su Fb Matteo Renzi - al Senato approviamo le riforme costituzionali in terza lettura. Si può essere o meno d'accordo su ciò che stiamo facendo, ma lo stiamo facendo».



Salvini

È una
vergogna
si svende
per poco
un valore
importante
per l'Italia

CITTADINI SI NASCE O SI DIVENTA?

NADIA URBINATI

CITTADINI si nasce o si diventa. Facile a dirsi, difficile a farsi. Non foss'altro perché, quando si tratta di decidere sull'appartenenza al corpo politico, sul potere di cittadinanza, verbi come "nascere" e "diventare" sono oggetto di interpretazioni discordanti e difficilmente riducibili a formule semplici.

La legge appena approvata alla Camera sul riconoscimento di cittadinanza a residenti non italiani, importante sotto molti aspetti e benvenuta, ne è un esempio. Essa stabilisce che acquisisce la cittadinanza italiana chi è nato nel territorio della repubblica da genitori stranieri, di cui almeno uno sia in possesso del permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo. Perché chi è nato in Italia abbia diritto alla cittadinanza deve dimostrare che almeno un genitore sia nella norma. La nascita non è sufficiente, dunque, e lo ius soli non è automatico. Il destino del bimbo o della bimba sta se così si può dire nella mani dei genitori (e dello Stato ospitante). Questa regola modera lo ius soli, il quale nella sua connotazione normativa dà priorità alla persona, ovvero ai nati e non a chi li ha messi al mondo. Gli Stati Uniti danno un'idea della radicalità di questo principio se interpretato come diritto del singolo. Nella patria dello ius soli meno annacquato o più genuino, è sufficiente per un bimbo essere nato dentro i confini della federazione per essere cittadino americano. E così può succedere, che genitori stranieri decidano di "regalare" al loro figlio la cittadinanza americana facendolo nascere sul suolo americano. Ciò è sufficiente a richiedere ed ottenere il passaporto, anche se i genitori non sono residenti e anche se sono "clandestini". Neppure la Francia, il paese europeo più aderente allo ius soli, è così inclusivo e — soprattutto — tanto rispettoso dei diritti della singola persona.

L'interpretazione di "nascita" e "acquisizione" della cittadinanza è come si vede tutt'altro che semplice. E del resto, questa complessità interpretativa è testimoniata dall'esistenza in Italia di un altro regime di cittadinanza, quello detto dello ius sanguinis: un regime che vale solo per gli italiani etnici, per cui nascere in Argentina o in Australia da genitori di genitori italiani (avere un bisnonno nato in Italia) dà diritto a richiedere il passaporto italiano dopo aver trascorso un breve periodo di residenza nel paese. Per ovvie ragioni, il contesto familiare è in questo caso determinante.

Ma perché dovrebbe esserlo anche per lo ius soli? Certo, considerato il fondamento nazionale della cittadinanza nei paesi europei, la legge appena approvata dalla Camera è un passo avanti importante e la reazione della Lega (che ha già annunciato un referendum abrogativo qualora il Senato non cambi il testo) lo dimostra. C'è però da augurarsi che il passo avanti compiuto si faccia più coraggioso, perché la cittadinanza a chi nasce in Italia e non è maggiorenne dipende ancora da una dichiarazione di volontà espressa da un genitore o da chi esercita la responsabilità genitoriale.

Al di là della moderazione interpretativa del principio dello ius soli, questa nuova legge in discussione presenta inoltre un aspetto di discriminazione che sarebbe fortemente desiderabile correggere, perché stride non soltanto col proclamato principio dello ius soli, ma prima ancora con quello dell'eguale dignità delle persone. Come si è detto, la nascita sul suolo italiano non è sufficiente, se altre condizioni non sono presenti, due in particolare: la frequenza scolastica e la condizione economica della famiglia.

Nel primo caso, il bambino nato o entrato nel paese prima della maggiore età deve dimostrare di aver frequentato almeno cinque anni di scuola pubblica. Per uno straniero la condizione di alfabetizzazione può aver senso anche perché

è nel suo stesso interesse conoscere la lingua del paese. Tuttavia se si tratta di un bambino nato e socializzato in Italia, è davvero giustificabile attendere l'attestato della quinta elementare? La seconda condizione è grave in sé perché introduce un fattore di discriminazione. Torniamo al caso dei nati in Italia, per i quali è necessario che almeno un genitore sia in possesso di "permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo" per richiedere la cittadinanza. Ora, sappiamo che per avere questo permesso, il residente straniero deve dimostrare non solo di aver vissuto in Italia da almeno cinque anni, ma anche di avere un reddito superiore all'assegno sociale (circa mille euro al mese o poco più) e un "alloggio idoneo". Come possono due bambini nati in Italia essere considerati diversi ai fini della cittadinanza per questioni economiche — di cui non sono tra l'altro responsabili? Come possono due bimbi giustificare a se stessi che solo chi dei due è meno povero merita di essere cittadino? Può essere la povertà una ragione di esclusione? È augurabile che il legislatore veda la contraddizione insita in questa norma rispetto al significato della cittadinanza moderna, per cui è proprio chi ha poco o nessun potere sociale ed economico ad avere più bisogno del potere politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CAMMINO DELLE RIFORME

Perché questo ius soli può essere pericoloso per il nostro Paese

*La Russa elenca i danni della legge, dal rischio abusi alle frodi
«I valori di questo Paese non possono essere svenduti così»*

Francesca Angeli

Roma Troppe falle nella riforma della cittadinanza appena approvata alla Camera. Altissimo il rischio di abusi e frodi ma soprattutto quello di elargire la cittadinanza in modo fortuito a chi magari non la desidera mentre dovrebbe essere una scelta consapevole. Di fronte al muro innalzato dal Pd di fronte a qualsiasi tentativo di dialogo sulla definizione di una norma tanto importante Ignazio La Russa, Fratelli d'Italia, non si arrende e spera che in Senato si possa ragionare ancora su una legge definita «ideologica e furbastra». Se invece dovesse essere approvata così com'è, FdI si impegnerà per promuovere un referendum abrogativo.

Il *cahiers de doléances* stilato da La Russa parte dalla scelta tempistica tutta sbagliata. «L'Italia è nel pieno di un'emergenza immigrazione straordinaria e il governo avrebbe dovuto preoccuparsi prima di tutto di gestire questa emergenza - osserva - Organizzare gli aiuti, l'accoglienza e i possibili percorsi di integrazione. La riforma della cittadinanza avrebbe dovuto arrivare dopo, alla fine. Invece qui per costruire una casa si parte dal tetto senza pre-

parare prima le fondamenta».

Momento sbagliato, dunque, al quale si aggiunge un principio ingiusto. «In sostanza la cittadinanza viene regalata in modo indiscriminato a chiunque nasca sul nostro territorio - prosegue - Mala cittadinanza non può essere un regalo. Noi avevamo proposto una modifica che non è stata neppure discussa». La Russa tiene a sottolineare che FdI non ha fatto ostruzionismo ma ha cercato di migliorare il testo. L'emendamento proponeva di unire lo *Ius soli* allo *Ius culturae*. Non sarebbe bastato soltanto nascere nel nostro Paese. Il bimbo nato da genitori stranieri avrebbe dovuto frequentare il ciclo dell'obbligo e quindi arrivare a 15/16 anni. «A quel punto automaticamente si poteva diventare cittadini italiani con un percorso alle spalle che avrebbe dato la possibilità al ragazzo straniero di sentirsi davvero italiano - insiste La Russa - Ma così noi avremo un bimbo italiano che forse dopo un paio d'anni tornerà nel suo Paese ma a quel punto la cittadinanza resta senza che l'abbia voluta veramente».

Il quadro si aggrava con la norma che prevede che lo straniero arrivato entro i 12 anni e che ha frequentato un corso di studio possa chiedere ed otte-

nere la cittadinanza. «Una decisione grave perché si presta ad abusi: come si dimostrerà di essere entrati prima dei 12 anni? Chiunque sarà in grado di trovare una pezza d'appoggio anche se non è vero - spiega La Russa - Non solo. Basterà la frequenza di un qualsiasi corso professionale per 5 anni senza neppure la necessità di concluderlo per avere diritto alla cittadinanza. Immaginate gli abusi». Il punto più grave però per La Russa riguarda la norma transitoria che apre anche agli adulti la possibilità di richiedere la cittadinanza se possiedono gli stessi requisiti richiesti ai minori ai quali si deve aggiungere una residenza legale e ininterrotta in Italia di cinque anni. «Così si apre a tutti gli adulti - commenta La Russa - Chiunque cercherà di dimostrare di avere quei requisiti. Ed è anche un'ingiustizia paragonata per tutti quelli che hanno invece scelto la via maestra già offerta dalle norme attuali per diventare cittadini italiani». La disciplina sulla cittadinanza del Pd si basa su un enorme equivoco giocato sulla pelle degli italiani. «Confondono l'accoglienza con la cittadinanza - conclude La Russa - Si aiuti chi ha bisogno ma l'appartenenza ad un popolo, la conoscenza dei suoi valori e della sua cultura non possono essere svenduti così».

Fratelli d'Italia

Luigi Manconi, Valentina Brinis

È indubbio che, con l'approvazione in prima lettura della nuova legge sulla cittadinanza, un notevole passo avanti è stato compiuto. È altrettanto indubbio che la normativa presenta alcune incongruenze e qualche limite e, soprattutto, c'è da augurarsi che il Senato non introduca modifiche peggiorative in seconda lettura. Ma, alla domanda secca: è una legge che migliora o peggiora la condizione dell'immigrazione straniera in Italia?, la risposta è un chiarissimo sì, la migliora.

In presenza degli attuali rapporti di forza - culturali ancor prima che politici - questo testo va decisamente apprezzato. E, infatti, la normativa sullo ius soli temperato prevede la possibilità di richiedere la cittadinanza per il minorenni figlio di genitori stranieri, almeno uno dei quali regolarmente residente e titolare del permesso di soggiorno con scadenza illimitata. E dispone, inoltre, che possa diventare italiano chi, prima dei dodici anni, abbia frequentato la scuola per almeno un quinquennio. La richiesta va presentata, entro il compimento della maggiore età, all'ufficiale dello stato civile del comune di residenza, con il consenso del genitore o di chi eserciti la responsabilità genitoriale.

L'importanza di questa innovazione è confermata da una proiezione, realizzata da una ricerca della Fondazione Leone Moressa, secondo la quale saranno circa seicentomila le persone interessate da questa riforma. Lo si deduce tenendo conto del fatto che "circa il 65% delle madri straniere risiede nel nostro Paese da più di

cinque anni"; e che 177.525 alunni nati all'estero hanno già completato 5 anni di scuola in Italia. Se questi fattori non subiranno variazioni, nasceranno ogni anno tra i quaranta e i cinquanta mila nuovi cittadini italiani figli di immigrati e saranno diecimila quelli che lo diventeranno in virtù del percorso scolastico.

Sono dati importanti, elaborati da un istituto di ricerca massimamente attendibile, che indicano quanto l'attuale legge in materia non corrisponda alla reale composizione della società italiana e alle profonde trasformazioni in atto da anni. E quanto si arrivi in ritardo rispetto a processi demografici e culturali che solo una diffusa ottusità politica ha impedito di riconoscere per tempo, producendo gravi danni non solo ai diretti interessati (gli stranieri, appunto), costretti a uno status subalterno, ma anche all'intera collettività nazionale, privata di contributi potenzialmente assai preziosi.

È bene ricordare, infatti, che - fino alla definitiva approvazione della nuova legge - agli stranieri nati qui sono concessi solo dodici mesi, dal diciottesimo al diciannovesimo anno di età, per chiedere di diventare italiani. Quello oggi vigente è, dunque, uno ius soli tanto limitato e circoscritto, angusto e avaro, da imporre una corsa affannosa, e dall'incerto risultato, a quei pochi che tentano l'impresa di avere informazioni e chiedere la cittadinanza entro appena dodici mesi.

Quando questa legge fu approvata, nel 1992, gli stranieri residenti in Italia non raggiungevano il milione e il testo era stato scritto per rispondere innanzitutto a un bisogno, allora assai sentito, di concedere la doppia cittadinanza a quanti erano emigrati in Sud America negli anni passati e che intendevano tornare in Italia. E, a dimostrazione del fatto che la

realtà in molti casi sia infinitamente lontana dalla norma astratta, si deve ricordare che la legge ancora precedente risaliva al 1912. Negli ottant'anni che separano quelle due normative molte modifiche sono state introdotte. Tra le altre, quella che ha permesso

che la cittadinanza non rimanesse un istituto solo maschile ma si potesse trasmettere anche per via materna.

Ecco perché è importante che una materia come questa sia costantemente aggiornata in modo da risultare la più inclusiva possibile. Negli anni sono stati numerosi i figli di genitori stranieri che non hanno potuto studiare fuori dall'Italia perché il loro permesso di soggiorno non prevedeva una permanenza all'estero per più di tre o sei mesi; e altrettanto numerosi sono coloro che, una volta raggiunti i diciotto anni, non hanno potuto esprimere il proprio voto alle elezioni amministrative e politiche nonostante l'Italia sia di fatto il loro

paese; per non parlare di quanti non si sono potuti candidare anche quando possedevano i requisiti per farlo. La normativa che la Camera ha approvato è stata richiesta per molti anni da più soggetti: associazioni e sindaci, movimenti e partiti, sindacati e campagne di mobilitazione come "l'Italia sono anch'io". E dall'inizio della Legislatura sono stati presentati venti disegni di legge di riforma dell'attuale sistema di cittadinanza. Il testo votato è perfettibile ma ciò non sminuisce il significato di quanto è accaduto. Se anche il Senato farà la sua parte, finalmente, alla cadenza romana - diciamo pure, romanesca - dell'adolescente di una famiglia cinese del quartiere Esquilino corrisponderà un adeguato passaporto.

Cécile Kienge: «Mai più a scuola da stranieri, così l'Italia investe sul futuro»

Parla l'europarlamentare: Il nostro Paese è inclusivo, abbiamo fatto più di altri

Maristella Iervasi

«È un momento storico particolare», dice Cécile Kienge dall'Europarlamento. «L'Italia sta cambiando, il nostro Paese ha delle politiche inclusive». E rilancia l'hashtag «L'Italia è pronta» che aveva ideato quando era ministra dell'Integrazione per sostenere la campagna di civiltà sullo Ius soli. «In questa campagna ci ho messo la faccia» - sottolinea -, nonostante i tantissimi attacchi, gli insulti, le critiche. «Era stato promesso che entro la fine della legislatura la nuova legge sulla cittadinanza per i minori figli di stranieri sarebbe passata, e così è stato». Ius soli temperato e ius culturae: il testo sulla cittadinanza è stato approvato dalla Camera. E la Kienge è raggiante. Invia per mail la locandina: «Benvenuta Italia», realizzata ad hoc, un modo per festeggiare con il presidente del Consiglio Matteo Renzi e la relatrice della legge Marilena Fabbri per il risultato ottenuto. Poi ricorda tutte le letture fatte nell'aula di Montecitorio sulle storie dei bambini migranti affinché da quei banchi uscisse una nuova legge per tutti quei ragazzini, baby uomini e donne che crescono qui, sono italiani anche se hanno mamme e papà immigrati.

Onorevole Kienge, le è dispiaciuto non assistere di persona nell'aula del Parlamento italiano all'approvazione della sua battaglia di civiltà?

«Ho sempre continuato a battersi per questo. Ad ogni direzione Pd o assemblea di partito, dove ho potuto prendere la parola, ho sempre ricordato l'importanza della legge sulla cittadinanza. Anche dall'Europa ho sempre stimolato il Paese, il governo e il partito».

El'Italia l'ha ascoltata.

«Finalmente chi è nato ed è cresciuto in Italia potrà vedere riconosciuto il suo diritto ad essere italiano al 100%».

In questo modo l'Italia investe nel futuro?

«Certamente. La legge approvata alla Camera è un investimento nel futuro. L'Italia ha fatto una scelta e dimostra di aver scelto di essere un Paese che si guarda intorno: vede e racconta quel che

accade e agisce. Il diritto di cittadinanza è un passo avanti. È uno strumento di integrazione. Questo voto cambia in meglio la vita di tantissimi bambini nati in Italia da genitori stranieri che non dovranno più attendere ben oltre la maggiore età per essere riconosciuti italiani. Ed è un provvedimento ancora più inclusivo per ogni bambino figli di immigrati: non dovranno più crescere stranieri nel proprio Paese».

L'altro Matteo, il leghista Salvini, non è tanto felice: propone un referendum contro lo Ius soli.

«A Salvini ogni tanto fa bene un po' di dispiacere. Lo Ius soli temperato è una risposta forte, un impegno che ho cominciato a portare nella società civile fin da quando ero nel Pd dell'Emi-

lia Romagna. E ricordo anche un'altra cosa: quando ero ministro dell'Integrazione ad ogni seduta della Camera ogni deputato, non solo io, si alzava in piedi per leggere la storia di uno di questi bambini che stanno crescendo nel nostro e loro Paese. Abbiamo fatto piccoli passi per arrivare fin qua. Anche se non sono più nell'aula di Montecitorio è una battaglia che porto avanti da sempre con il cuore. Ora sto rilanciando l'hashtag «L'Italia è pronta» È proprio un bel risultato».

Dunque, è soddisfatta o si poteva ottenere di più?

«Il testo è passato alla Camera riforma la nostra legge di cittadinanza collocandoci tra le realtà più avanzate e inclusive in Europa. qualcuno avrà sempre

qualcosa da ridire. Io dico che è stato fatto un bel passo avanti. In una delle tante lettere che avevo scritto al governo, avevo proposto di ispirarci al modello tedesco, quello adottato è più inclusivo di quello tedesco: la cittadinanza è un potente strumento di integrazione. I bambini nati e cresciuti in Italia non sono più stranieri nel proprio Paese. Entrano in classe a scuola da cittadini, con la cittadinanza italiana. E sottolineo anche l'importanza dello Ius culturae: consentirà l'accesso alla cittadinanza a quei bambini che sono arrivati in Italia entro il 12esimo anno di età e abbiamo frequentato regolarmente per almeno cinque anni un ciclo di studi. E ancora, l'altra novità che riguarda il merito: è necessario che il ciclo della scuola primaria sia superato con suc-

cesso. Chi verrà bocciato alle elementari dovrà aspettare per chiedere la cittadinanza».

Quali battaglie sta portando avanti in Europa?

«Immigrazione e asilo, sono relatrice per conto dell'Europarlamento. Sono anche capo missione di osservazione elettorale in Burkina Faso per conto della Ue. Sì, l'immigrazione è sempre nel mio cuore».

Ultima domanda, come finirà con il caso Calderoli?

«È una battaglia di civiltà che va avanti. Il razzismo in questo Paese è ancora reato. Calderoli è palesemente razzista, non capisco perché deve questo essere negato».

«Questo voto cambia la vita di tantissimi ragazzini nati qui»

«Importante anche lo Ius culturae per chi è sotto i 12 anni»

La battaglia della Boldrini

L'Italia non capisce la lezione francese: «Sì allo ius soli»

■ ■ ■ **TOMMASO MONTESANO**

■ ■ ■ La Francia deroga alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, l'Italia tira dritto sulla riforma della legge sulla cittadinanza che introduce lo *ius soli* e lo *ius culturae*. Sull'onda delle stragi di Parigi, commesse da francesi di seconda e terza generazione, il governo di Manuel Valls ha deciso di cambiare registro: maglie più strette sull'immigrazione, ripristino dei controlli alle frontiere e proclamazione dello stato di emergenza. Gli attacchi del 13 novembre, infatti, hanno aperto un dibattito sui «francesi acquisiti» che poi hanno sposato la causa del terrorismo. Persone diventate cittadini francesi grazie allo *ius soli*.

Pensieri che sembra non avere il governo italiano, che lo scorso 13 ottobre ha festeggiato l'approvazione, alla Camera, della riforma della legge sulla cittadinanza. Provvedimento che fa diventare italiani sia i figli di stranieri legalmente residenti nel nostro paese e titolari di carta di sog-

giorno (*ius soli*), sia i ragazzi che arrivano da piccoli e frequentano le scuole in Italia (*ius culturae*).

Il testo è già stato inserito nell'agenda di Palazzo Madama: la prossima settimana, martedì 1° dicembre, il disegno di legge 2092, contenente «disposizioni in materia di cittadinanza», inizierà il suo iter in commissione Affari costituzionali. Relatore: la senatrice del Pd Doris Lo Moro, che ha confermato l'intenzione della maggioranza «di andare fino in fondo». Nessun passo indietro dopo le stragi francesi: «L'emergenza è un conto, ma questa è una risposta a un'immigrazione stanziata e decennale presente nel nostro Paese».

Il cammino della riforma, però, rischia di essere accidentato. Soprattutto per i numeri che a Palazzo Madama sono sempre più stretti dopo l'uscita dalla maggioranza di Gaetano Quagliariello e degli altri fuorisciti da Ncd. Il centrodestra promette battaglia. «Siamo assolutamente contrari alla riforma», avverte Maurizio Gasparri, vicepresidente del Se-

nato (Forza Italia). «Non è utile, soprattutto in questo momento, cambiare la legge sulla cittadinanza. Si

tratta di un tema sul quale la discussione va effettuata con molta calma», aggiunge Gasparri. Il rischio è «che il Parlamento veicoli un messaggio sbagliato in una fase in cui serve prudenza». Da qui l'avviso a governo e maggioranza: «Assumeremo tutte le iniziative necessarie per ostacolare l'iter della riforma».

Il fronte del centrodestra si annuncia compatto. I primi ostacoli sul cammino del provvedimento sono già stati posizionati. La Lega, infatti, ha già annunciato l'intenzione di presentare, nella seduta del 1° dicembre, alcune questioni pregiudiziali sul testo della legge. Obiettivo: arrestare sul nascere i lavori in commissione sfruttando i numeri ballerini della maggioranza (l'area governativa si attesta sui 12 voti rispetto ai 27 del plenum). «Lo *ius soli* è un pericolo, abbiamo visto come si sono integrati bene i giovani delle seconde generazioni», ha detto più volte Matteo Salvini, leader del Carroccio.



Ius soli, sarà battaglia al Senato C'è un nuovo fronte del no

Anche Forza Italia si radicalizza. E i Cinque stelle non sanno cosa fare

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Il fronte del No alla legge sullo ius soli è convinto di avere molte frecce da scagliare. «I nuovi boia sono anche figli della Francia», ricordano quelli della Lega. Terroristi con passaporto francese o belga, comunque figli di immigrati musulmani di seconda generazione che hanno ottenuto la cittadinanza del Paese dove sono nati o sono andati a vivere con le loro famiglie. Giovani cresciuti nelle nostre città e scuole che partono per arruolarsi nell'esercito del Califfato nero. Tutti potenziali kamikaze? Nessuno del fronte del No arriva a sostenere una tesi tanto banale, ma la tentazione di confondere i due piani è forte anche dentro Fi, un partito che ha al suo interno molte singole posizioni a favore del riconoscimento del diritto di cittadinanza. Tuttavia in questa fase prevale nelle urne e nei partiti d'opposizione (non solo italiani) il vento freddo della caccia al

musulmano che vuole rimandare indietro i banconi dei disperati. Allora anche il centrodestra affila le armi per bloccare al Senato la legge approvata alla Camera a ottobre.

Dentro la maggioranza (dove Ncd comincia a fare dei distinguo) l'accordo a Montecitorio ha prodotto il cosiddetto ius soli «temperato» che permetterà ai bambini nati in Italia da genitori immigrati di acquisire la cittadinanza se almeno uno dei due genitori è in possesso di un permesso di soggiorno Ue di lungo periodo (residenza legale da cinque anni). L'altra possibilità è quella per i ragazzi che arrivano in Italia entro i 12 anni e risultino residenti al compimento dei 18: in questo caso bisognerà aver frequentato per almeno cinque anni un ciclo di istruzione. Per chi ha più di 12 anni nel momento in cui i genitori richiedono la cittadinanza, serviranno sei anni di residenza e un ciclo scolastico. La presidente della Camera Laura

Boldrini aveva salutato la nuova legge come «una conquista di civiltà»; Matteo Salvini come «una schifezza». I 5 Stelle si sono astenuti non sapendo che pesci prendere e ancora oggi non lo sanno. A metà gennaio in commissione Affari costituzionali del Senato riprenderà la discussione del provvedimento e ancora i grillini non hanno una posizione univoca. Alla Camera avevano spiegato che si astenevano perché si tratta di una legge «aggrovigliata», «una scatola vuota». La verità è che tra i 5S non c'è una condivisione di idee. Alla domanda: siete favorevoli o contrari al principio dello ius soli? - Nicola Morra, vicepresidente 5S in questa commissione risponde che deve sentire l'ufficio di comunicazione del movimento. Ma una risposta non arriva neanche a Morra: «Questo tema, come i temi etici, è divisivo». Ma se quella domanda la fate a Grillo e Casaleggio la risposta è secca: No. Non vogliamo lasciare campo libero a Salvi-

ni. Il quale cavalca alla grande il tema: «Con tutti i problemi che abbiamo, l'incapace Renzi ha deciso che dare la priorità alle adozioni gay e lo ius soli». Spiega Gian Marco Centinaio, capogruppo del Carroccio al Senato: «Hollande sta ripensando al diritto di cittadinanza e che facciamo noi andiamo in direzione opposta? Daremo battaglia e gli italiani potranno giudicare».

Nel fronte del No ci sono anche i Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni e per certi versi anche Fi. Parola a Maurizio Gasparri. «Presenteremo molti emendamenti, ma non milioni. Non vogliamo dare alla maggioranza il pretesto di andare direttamente in aula. Anche il presidente Mattarella ha detto che gli immigrati devono rispettare i nostri principi e allora dovranno comunque essere sottoposti ad esami sulla cultura, la lingua e i principi italiani».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I nodi aperti

La tentazione di assimilare immigrati a potenziali terroristi è forte anche dentro Fi, dove pure molti singoli sono a favore dello ius soli

Alla Camera è finora passato un testo sullo ius soli «temperato»: cittadinanza se almeno uno dei due genitori ha la residenza legale da cinque anni



Tra i primi nuovi italiani del 2016 un picco di figli di immigrati

Nati da coppie marocchine, peruviane, keniate:
se la legge fosse realtà, avrebbero già la cittadinanza

Le storie

FLAVIA AMABILE
ROMA

Isis o non Isis, il primo bambino nato in Liguria nel 2016 si chiama Amir Salih, figlio di una coppia di marocchini da tempo residente a La Spezia. Salvini o non Salvini, il primo bambino nato a Roma si chiama Marco Filippo ed è figlio di una coppia di origine peruviana che da tempo vive in Italia. Paure o no, la prima nata in Calabria si chiama Gemma ed è figlia di una coppia formata da un padre kenyota e una madre italiana.

Se la legge sullo ius soli fosse stata approvata in via definitiva sarebbero questi tre neonati i primi nuovi cittadini italiani del 2016 di Roma, della Liguria e della Calabria. La legge però si è fermata in Senato dopo il via libera della Camera, la discussione riprenderà in commissione Affari Costituzionali in una data ancora da precisare a gennaio tra l'opposizione di

Lega Nord e Forza Italia che hanno provato a fermarla con due questioni pregiudiziali sull'allarme terrorismo e la pressione migratoria. E quindi Amir Salih, Marco Filippo e Gemma dovranno aspettare per ottenere la cittadinanza, come hanno atteso in tanti prima di loro in questi anni.

È vero che in altre città il record del primo nato è andato a bambini di famiglie italiane ma è anche vero che, dove gli stranieri sono in maggior numero e integrati, è senza dubbio più probabile che riescano a strappare il primato. Secondo le ultime cifre pubblicate nei giorni scorsi dall'Istat all'1 gennaio del 2015 gli stranieri rappresentano l'8,2% dei residenti in Italia, numero in aumento dell'1,9%. Vuol dire che rispetto all'inizio del 2014 nei mesi seguenti in Italia sono stati registrati quasi 100 mila residenti in più di origine straniera. Ma, soprattutto, mentre le madri italiane in media han-

no 1,29 figli, le straniere ne hanno 2,1, quasi il doppio. Sempre nel 2014 all'anagrafe sono stati iscritti 502.596 bambini, quasi 12 mila in meno rispetto al 2013 e 74 mila in meno rispetto al 2008. È la cifra più bassa degli ultimi 155 anni, dall'Unità d'Italia.

Questo calo che in futuro potrà forti condizionamenti al mercato del lavoro e e al sistema previdenziale, è dovuto alle coppie formate da genitori italiani che negli ultimi sei anni hanno fatto nascere 82 mila bambini in meno portando per la prima volta i nati da coppie italiane sotto quota 400 mila.

Si mantiene stabile, invece, il numero dei nati con almeno un genitore straniero: rappresentano quasi un neonato su 3 al nord e meno di uno su 10 nel Mezzogiorno. Ormai le famiglie con almeno uno straniero rappresentano il 7,4% del totale e gli studenti sono il 9% degli iscritti.

Ma dietro questa stabilità si

nascondono le prime avvisaglie di un calo delle nascite anche dei bambini nati da genitori stranieri: sono scesi a 75.067, quasi 5 mila in meno in due anni. Secondo gli esperti i motivi vanno ricercati nel fatto che anche le straniere residenti, che finora sono state le uniche a compensare l'allontanamento sempre più evidente delle donne italiane dalla maternità, stanno a loro volta invecchiando: la quota di straniere 35-49enni sul totale delle cittadine straniere in età feconda è aumentata di 9 punti percentuali dal 2005 al 2013, passando dal 41% al 49,6%.

A scommettere ancora sul futuro in Italia sono innanzitutto le donne romene (19.730 nati nel 2014), seguite da marocchine (12.217), albanesi (9.606) e cinesi (5.039). I loro figli rappresentano quasi la metà dei bambini nati da madri straniere (il 47,2%). Paure o no, il futuro dell'Italia non può non tenerne conto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I FIGLI DEGLI IMMIGRATI ITALIANI PER NASCITA STRANIERI PER LA LEGGE

GIANNI RIOTTA

Le prime notizie del 2016 hanno, secondo tradizione, ricordato gli incidenti da petardi, i veglioni più curiosi e la corsa al record del primo nato.

I cronisti raccontano ora se il primo bebè, o la prima bebè, siano nati o no da genitori italiani, ma, nel mondo globale queste distinzioni hanno poco senso. I dati della natalità nel nostro Paese sono sconcertanti, e la crisi economica che ci affligge da una generazione mette in fuga le cicogne tricolori. Il Sud ha solo 1,32 nascite per donna, peggio di Centro 1,36 e Nord 1,46 (la popolazione non cresce se la natalità per donna non è almeno di 2,1). La regione più prolifica è il Trentino-Alto Adige, 1,65 figli per donna, davanti la Valle d'Aosta 1,55, e con l'eccezione della Liguria, il Nord affluente fa più bimbi del Mezzogiorno impoverito.

I bambini nati da genitori arrivati in Italia alleviano il nostro deficit di natalità che, assicura l'Istat, tocca nel 2014 solo 509 mila nati rosa o azzurri, 5.000 in meno del 2013, record negativo dall'Unità d'Italia. I nostri antenati, malgrado fame, emigrazione, guerre ed epidemie facevano bambini con coraggio e fede. Noi li consideriamo antiquati, o legati all'economia agricola, ma siamo qui grazie alla loro forza.

Sarebbe dunque un bene che anche in Italia, azzittite le petulanti polemiche di una politica dimentica di valori e numeri, si ragionasse di ius soli, la concessione

della cittadinanza ai nati nel Paese, senza penose lungaggini che aumentano il risentimento tra gli immigrati.

Negli Stati Uniti, secondo il Census Bureau, sotto i 18 anni un cittadino su 4 ha almeno un genitore nato all'estero. Anche gli Usa hanno un saldo di natalità negativo, 1,86 per donna per un totale di 4 milioni di nascite nel 2013, ma le autorità non se ne preoccupano «le emigrazioni legali possono pareggiare i conti». L'obiezione centrale allo ius soli cita la necessità di non diluire il nostro patrimonio culturale, antropologico, religioso davanti a troppe identità straniere. Con grande acume politico la leader del Fronte Nazionale francese, Marine Le Pen, ricorda che «Destra e sinistra non esistono più e la frontiera della politica del XXI secolo è globalizzatori contro patrioti». Le Pen ha ragione su destra-sinistra, ma la vera, radicale, divisione è tra chi accetta di vivere nel mondo globale - «Global» si chiamava un fortunato supplemento di questo giornale, fondato in collaborazione con la rivista americana *Foreign-Policy* - e chi invece vuol rinchiudersi nel protezionismo economico, nell'intolleranza razziale e religiosa, uno strapaese bigotto che il mercato mondiale presto costringerebbe all'isolamento e all'irrelevanza.

Tocca quindi a chi ha davvero a cuore il futuro dell'Italia e dell'Europa, impossessarsi dell'analisi di Le Pen, rovesciandola. Morta la dialettica destra-sinistra, il duello è tra nazionalisti e internazionalisti, e tocca a questi

ultimi spiegare all'opinione pubblica, senza snobismi saccenti, che il vero patriota, italiano, europeo, americano del presente, sa guardare al mondo senza paura. Il nostro inno nazionale ricorda nei suoi versi popoli lontani che ci furono fratelli nel Risorgimento, quando Garibaldi combatteva in Sicilia con gli ungheresi Tukory e Turr.

Festeggiamo serenamente i bimbi nati a Capodanno in Italia da genitori stranieri. Averli tra di noi, ragionare di come renderli cittadini non significa perdere la nostra identità nazionale. Al contrario, tutto ciò che di prezioso ha l'essere «italiani», lingua, tradizioni religiose cattolica, protestante, ebraica, la cultura, lo sport, la cucina, la famiglia, il saper essere eleganti con poco, l'adattarsi alle difficoltà, l'allegria spavalda, tutto può essere, e deve essere, insegnato, preservato e tramandato a nuovi cittadini. Si ha invece l'impressione che proprio i più stentorei nemici dell'accoglienza siano in verità pessimisti sui nostri profondi valori. Vogliono chiuderli nei confini angusti dell'intolleranza perché non credono più, spaventati, che libertà, democrazia, uguaglianza, fratellanza, cultura occidentale siano in grado di farsi amare nel mondo e conquistare, alla fine, anche i nostri nemici, sconfiggendone l'avanguardia fondamentalista armata. Sbagliano e i bambini nati in libertà a Capodanno ne sono la prova. Auguri.

Facebook riotta.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

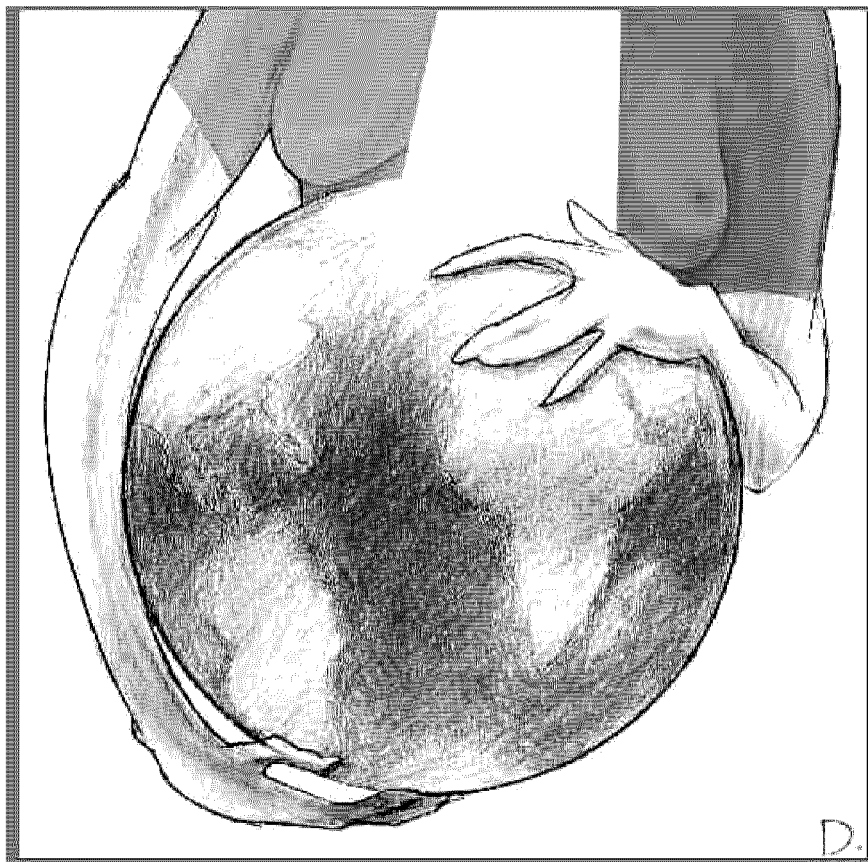


Illustrazione di
Dariush Radpour



Contrario

“La multiculturalità è destinata a esplodere Guardate Parigi”

ROMA

Per Roberto de Mattei, storico e presidente della Fondazione «Lepanto», la legge sullo ius soli è un pericolo da evitare.

Perché?

«Innanzitutto l'Italia deve liberarsi da una contraddizione di fondo. Da un lato ha esagerato concedendo la cittadinanza italiana a tantissime persone all'estero che vivono in continenti diversi e

che non hanno alcun legame con l'Italia, sulla base di una lontana discendenza. Dall'altro si vuole attribuire con estrema facilità la cittadinanza anche a chi nasce o per qualche anno studio o lavora. È un permissivismo eccessivo che minaccia la nostra identità culturale e che può solo creare problemi».

In realtà gli economisti sottolineano gli effetti positivi che il via libera alla nuova legge sullo ius soli, e in generale l'arrivo di forze straniere, avrebbe per l'economia italiana.

«Il progetto culturale che si sta costruendo è un'osmosi tra le coste settentrionali e meridionali del Mediterraneo, è l'Eurabia, una società molto diversa da quella italiana. È pericoloso perché è destinato a provocare tensioni e squilibri. L'integrazione perfetta tra culture diverse non esiste».

Pensa alla Francia?

«Esatto. Quello che è successo a Parigi è la conferma. Ma lo stesso si sta verificando in Inghilterra. Gli attentati sono stati compiuti da persone ormai francesi, dalla cosiddetta seconda generazione, è tra di loro che si annidano i pericoli di infiltrazione terroristica perché l'attribuzione indiscriminata della cittadinanza non basta per creare integrazione. Siamo di fronte a culture diverse che non possono convivere». Una società multi-etnica è possibile solo in un contesto monoculturale, la multiculturalità è destinata a esplodere».

Eppure da un punto di vista storico siamo il frutto di continue invasioni e integrazioni.

«C'è una differenza profonda. I barbari ci invasero ma accettarono le strutture religiose e culturali dell'impero romano. Non è quello che sta avvenendo oggi. Quest'ondata migratoria dell'Islam è portatrice di un'identità diversa e molto più forte di quella debole e frammentata presente oggi in Europa».

[FLA. AMA.]

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



Favorevole

“Tenere questi giovani ai margini significa fare il gioco dei terroristi”

ROMA

Sullo ius soli si annuncia battaglia in Senato. Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, considera «miope» opporsi alla riforma.

«Credo che la soluzione trovata alla Camera sia non ottimale ma positiva in questo momento storico. E credo che discutere troppo a lungo avrebbe come unico effetto la perdita di un'occasione importante di fare di questi ragazzi dei cittadini italiani a pieno titolo».

È l'effetto Bataclan: la strage di Parigi ha creato molti timori e una parte del mondo politico ha deciso di farsene interprete.

«In Italia abbiamo tutte le energie culturali e storiche per favorire l'integrazione. Non è un pericolo accogliere grazie allo ius soli, lo è tenerli ai margini: significa fare il gioco dei terroristi. È nelle fasce più marginalizzate degli

stranieri che il terrorismo cresce e si alimenta, non nelle fasce integrate nella società».

L'Italia non ci guadagna nulla, offrire la cittadinanza a chi nasce e a chi studia porta solo nuovi pericoli, sostengono i contrari allo ius soli.

«L'accoglienza fa parte dei valori di umanità e solidarietà su cui si basa la cultura italiana. Approvare la nuova legge è un banco di prova per la tenuta di questi valori e di un modo per favorire un'integrazione che è già in corso. Si tratta solo di completare il percorso di crescita di queste persone sulla base dei nostri valori».

E dal punto di vista economico?

«È l'altro, enorme vantaggio per l'Italia. Abbiamo grande bisogno di giovani, di forze nuove. Lo dice la demografia che nel nostro Paese è in preoccupante calo. È miope non vedere la grande carica di energia positiva rappresentata dagli stranieri per la nostra economia».

La solidarietà e l'accoglienza fanno parte dei valori italiani ma anche del mondo cattolico. Eppure anche fra i cattolici non mancano le divisioni su questo tema.

«Chiunque si opponga a questo processo non fa i conti con la storia e ha perso il contatto con la realtà. Veniamo da un passato fatto di emigrazione e di integrazione: il nostro dovere è integrarle, non respingerle».

[FLA. AMA.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il Pd sfida Alfano sui diritti civili “Lo ius soli non va depotenziato”

La replica dopo l'intervista del ministro a La Stampa e l'ipotesi di regole rigide
 La relatrice al Senato Lo Moro: “Questo testo è già il minimo indispensabile”

AMEDEO LA MATTINA
 ROMA

Nell'intervista di ieri a La Stampa Angelino Alfano, parlava di contrasto al terrorismo e di emergenza immigrazione ma in un passaggio dedicato allo ius soli, ha fatto capire che potrebbe aprire una faglia all'interno della maggioranza. «Di sicuro la cittadinanza deve essere non solo desiderata. Ma anche meritata. Ora nel passaggio al Senato vedremo se c'è ancora qualcosa da ritoccare». Alfano non è solo il ministro dell'Interno. È anche il leader di Alleanza popolare, un partito della maggioranza che alla Camera è già riuscito a rendere più soft il disegno di legge che introduce il riconoscimento della cittadinanza italiana ai figli di immigrati. Il Pd aveva accettato l'accordo e la questione sembrava chiusa: adesso manca solo il timbro del voto al Senato. La frase di Alfano, però, sembra anticipare la richiesta di un ulteriore giro di vite sullo ius soli. I Democratici

già puntano i piedi e dicono che «non se ne parla proprio: questa legge non può essere depotenziata ulteriormente».

C'è imbarazzo per l'uscita di Alfano. Viene considerata dai Dem la solita tattica di un alleato che cerca visibilità. Del resto Ncd e Udc (uniti sotto il simbolo di Alleanza popolare) sono una costola di quel centrodestra che si prepara a dare battaglia a Palazzo Madama. Insomma, si farebbe sentire la concorrenza di Lega, Fi e Fratelli d'Italia che non perdono occasione per dire che i terroristi che hanno insanguinato Parigi avevano il passaporto francese e belga. E che anche quei foreign fighter che corrono per arruolarsi affianco del Califfato nero sono figli di musulmani che hanno ottenuto la cittadinanza nei Paesi dove sono nati e sono andati a scuola.

Argomenti che gonfiano le vele elettorali dei partiti di destra in tutta Europa. «E Alfano dicono nel Pd - vuole aprire la sua piccola vela a questo vento populista. Lo ha fatto sulle unioni civili e ora vorrebbe farlo sullo ius soli. Ma non prevarrà la

paura e la propaganda». Tra l'altro sarà difficile in Senato convincere un osso duro come la relatrice in commissione Affari costituzionali Doris Lo Moro, che vuole andare avanti come un treno. La stessa Lo Moro osserva che «le pregiudiziali di costituzionalità presentate da Carroccio e Fi sono state bocciate a larghissima maggioranza in commissione (15 no contro 3 sì) e la discussione sta andando avanti con tranquillità. Il ddl, che presenta molti lati positivi, può essere migliorato». In altri termini, indietro comunque non si torna. E poi non si vede perché i senatori Ncd-Udc devono complicare le cose rispetto a un testo che è «il minimo indispensabile». Viene infatti ricordato in casa Pd che alla Camera il testo è già stato annacquato da emendamenti Ncd che hanno voluto il requisito del permesso di soggiorno europeo lungo (5 anni) per i genitori dei bambini che nascono in Italia. Il genitore deve dunque dimostrare la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'importo annuo dell'assegno

sociale e la non pericolosità sociale per l'ordine pubblico o la sicurezza dello Stato. Sono stati introdotti altri paletti per il cosiddetto ius culturae (la frequenza di un ciclo scolastico di almeno 5 anni e il superamento con successo della scuola primaria). Ecco, dicono negli ambienti del Pd, già c'è stato un compromesso al ribasso.

Ma cosa intende in concreto Alfano quando dice che la cittadinanza deve non solo essere desiderata, ma anche meritata? Non ci sono ancora emendamenti pronti, ma alcuni verranno presentati. Le ipotesi. Per meritare la cittadinanza è necessario aver fatto non solo le elementari ma la scuola dell'obbligo. Oppure superare un esame sulla lingua, la cultura, i valori e la storia italiana. Erano le proposte di Gaetano Quagliariello quando era coordinatore di Ncd (ha abbandonato il partito e ha virato a destra). «Noi al Senato su queste proposte andremo avanti e cercheremo di smontare il testo dello ius soli», spiega Quagliariello. Alfano andrà invece fino in fondo rischiando un frontale con il Pd?

310

a favore
 Il disegno di legge era passato a ottobre alla Camera con 310 sì, 66 no e 83 astenuti. Ora il testo deve essere votato anche al Senato

80

per cento
 Le pregiudiziali di costituzionalità presentate a suo tempo dalla Lega e da Forza Italia erano state bocciate in commissione con 15 no e 3 sì



Cosa prevede la nuova legge

Ius soli

■ Diventa italiano chi è nato nel territorio della Repubblica da genitori stranieri di cui almeno uno possessore di un permesso di soggiorno Ue di lunga durata. La richiesta va fatta da uno dei genitori entro i 18 anni o dal diretto interessato entro due anni dal raggiungimento della maggiore età.

Ius culturae

■ Diventa italiano il minore nato sul territorio italiano o entratovi entro i 12 anni che abbia frequentato per almeno 5 anni uno o più cicli scolastici. La domanda va presentata dal genitore residente in modo legale oppure dall'interessato entro due anni dal raggiungimento della maggiore età.

LO SPORT APRE AI NUOVI ITALIANI

La Idem, relatrice del ddl sullo "ius soli sportivo": «Chi attende il passaporto e i minorenni residenti potranno fare subito attività»

di Stefano Semeraro

«Abbiamo messo fine ad una situazione bizzarra, anzi schizofrenica». Josefa Idem, relatrice del disegno di legge sul cosiddetto "ius soli sportivo" che da ieri, dopo il sì del Senato, ormai attende solo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, ha accolto con la solita misura, ma con grande soddisfazione, quello che lei stessa definisce «un primo passo» verso una maggiore integrazione nel nostro Paese. E non solo nello sport. La nuova legge contiene infatti disposizioni che servono a favorire la pratica dello sport agonistico dei minori, consentendo il tesseramento per i minori di 18 anni che non sono cittadini italiani ma risultano residenti nel nostro territorio da quando hanno compiuto almeno 10 anni, e a chi i 18 anni li ha già compiuti ma attende ancora il completamento della pratica di cittadinanza. Non una scorciatoia verso l'ottenimento della cittadinanza, insomma, come forse può temere qualcuno, temendo che il campo o la palestra possano aiutare a scavalcare i tempi e le regole della burocrazia, ma un passo in avanti per abbattere barriere e assurde esclusioni che sbarravano le porte dello sport professionistico a chi non era in possesso della cittadinanza italiana. Il disegno di legge numero 1871 che era stato già approvato alla Camera nello scorso aprile (422 voti a favore, 12 contrari e 6 astenuti), è passato fra l'altro anche questa

volta con una maggioranza schiacciante, 215 voti a favore, 2 astenuti e soli 6 contro, quelli della Lega.

«La schizofrenia - spiega la ex campionessa olimpica - era vedere questi bambini che nascono in Italia, frequentano elementari e medie da noi, e poi improvvisamente a 14 anni si vedono negata la possibilità di fare sport agonistico. Una involuzione, se si pensa a quanto bisogno ci sia, soprattutto oggi, di contesti di integrazione».

Cosa cambierà, nei fatti?

«Fino ad ora solo tre federazioni, hockey pugilato e atletica, avevano accolto una direttiva che per altro fa parte dello spirito dello statuto del Coni. Ora tutti saranno obbligati ad adattarsi. È la fine di una integrazione a metà, che sortiva effetti pericolosi. Pensate al senso di ingiustizia e di umiliazione di un ragazzino che vive e studia in Italia, condivide tutto con i suoi amici e coetanei, e improvvisamente si vede escluso dalla possibilità di fare parte di una società. Questo può portare a una reazione negativa, ad un senso di esclusione».

La Lega ha votato contro.

«È un voto che rispecchia la loro filosofia. Io del resto non mi sono sentita di accogliere un emendamento che voleva introdurre quote obbligatorie di italiani o di europei, perché qui non si tratta di fare delle differenze, ma di eliminarle. Dico un'ovvietà se ribadisco che chi arriva in Italia deve comportarsi bene e rispettare le leggi, ma biso-

gna fare in modo che l'integrazione sia favorita al massimo, in tutti i campi».

È soddisfatta del testo?

«Lo considero un primo passo. Si è dovuto introdurre il limite dei 10 anni di età per evitare strumentalizzazione, penso al mercato del calcio che può toccare i migliori, ai tanti minori rifugiati che arrivano da noi. Si trattava di dare una base legislativa, non è la soluzione migliore, ma è

qualcosa. E alla fine qualcosa bisogna farlo, altrimenti si finisce solo per blaterare senza costruire. L'integrazione non è un concetto vuoto. Del resto credo che questa legge sarà presto sorpassata da quella sullo ius soli vero e proprio».

È lo sport che ribadisce la sua vocazione inclusiva?

«Sì, ma la funzione dello sport come ausilio all'integrazione va rafforzata, e non penso solo allo sport agonistico, alle partite di campionato, ma ad una pratica gioiosa, comune, a 360°. Lo sport è da sempre un ottimo strumento di convivenza civile e sociale. Voglio citare il collega Carraro, e altri che hanno detto che questo era un provvedimento che lo sport si aspettava, anche se molte federazioni non avevano ancora redatto un regolamento».

Lei stessa, fra l'altro, può ci-

tare una esperienza personale.

«Sì, perché il primo oro che ho vinto per l'Italia l'ho vinto quando avevo ancora solo il passaporto tedesco. Ero tede-

sca, ma allora il regolamento della canoa consentiva a chi risiedeva in un paese diverso da quello di nascita di gareggiare per i colori della nazione di residenza. Oggi abbiamo l'esempio di Sergio Kiksciun, che è nato in Moldavia, quindi è diventato romeno e da tempo difende i colori italiani: ora potrà farlo anche alle Olimpiadi. Dobbiamo guardare in faccia alla realtà, tanti sono in cerca di condizioni di vita migliore e nonostante tutte le difficoltà che stiamo vivendo in questo periodo ci sono tante forme diverse ma possibili di cittadinanza. Del resto anche tanti di noi italiani, e sottolineo il noi, negli anni 60 sono emigrati in Germania, facendosi valere e ottenendo allora la cittadinanza tedesca. Vorrei portare un esempio per farmi capire, ma senza essere fraintesa...».

Quale?

«Anche nella cittadina tedesca dove vivono i miei genitori come in tante parti della Germania sono arrivati dei rifugiati, circa 200, che sono stati alloggiati nella palestra comunale. Famiglie, donne, bambini. Tutta la comunità si è attivata, offrendo vestiti, cercando di procurare pentole e fornelli, organizzando passatempi per i bambini e corsi di tedesco. La domenica ci si ritrova insieme per bere un caffè e mangiare una fetta di dolce. E questa gente, che non è di religione cristiana, ha festeggiato il Natale con il presepe e con l'albero, giocando a ping pong o a calcetto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DDL

Ecco il testo integrale approvato ieri in Senato

Questo il testo integrale del disegno di legge approvato ieri dal Senato:

Art. 1.

1. I minori di anni diciotto che non sono cittadini italiani e che risultano regolarmente residenti nel territorio italiano almeno dal compimento del decimo anno di età possono essere tesserati presso società sportive appartenenti alle federazioni nazionali o alle discipline associate o presso associazioni ed enti di promozione sportiva con le stesse procedure previste per il tesseramento dei cittadini italiani.

2. Il tesseramento di cui al comma 1 resta valido, dopo il compimento del diciottesimo anno di età, fino al completamento delle procedure per l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte dei soggetti che, ricorrendo i presupposti di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, hanno presentato tale richiesta.

«Tutto questo può e deve aiutare l'integrazione e cancellare una vera ingiustizia»

«Una novità che era nello spirito del Coni: stop a una pericolosa mezza accoglienza»

«Io vinsi un oro da italiana quando ero solo tedesca, grazie a una norma della Federcanoa»

LE REAZIONI

Vezzali: Il riconoscimento ai sacrifici di tanti

«L'approvazione al Senato del cosiddetto "Ius soli sportivo" attesta ancora una volta come lo sport possa essere un eccezionale strumento di integrazione sociale. Vivo questa approvazione come un grande riconoscimento allo sport ma anche come un compiacimento per i tanti sacrifici dei tanti che, da anni, sul territorio nazionale promuovono i veri valori sportivi quali la lealtà, il gioco di squadra, la disciplina ed il rispetto dell'altro». Così Valentina Vezzali, ex schermidrice, in carriera vincitrice di sei medaglie d'oro, una d'argento e due di bronzo alle Olimpiadi, deputata e vicepresidente di Scelta Civica, su quanto approvato ieri dal Senato. «Questi valori, impartiti da maestri, istruttori, allenatori ed educatori nelle palestre e sui campi di tutta Italia - aggiunge - permettono la crescita dei giovani e creano un senso civico ed una coscienza sociale di cui il nostro Paese ha sempre più bisogno. L'approvazione del ddl rafforza il convincimento del valore dello sport

e dell'attività sportiva quale elemento fondante l'essere società civile che si apre all'altro ed abbatte frontiere e barriere mentali».

UISP - «Un provvedimento di civiltà, quello passato al Senato - dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp (Unione Italiana Sport Per tutti) - I bambini sono tutti uguali: viene equiparata la condizione dei minori italiani a quella degli stranieri. È un passaggio che sancisce il fattore educativo e inclusivo della proposta sportiva, permettendo l'accesso all'attività agonistica a tutti i minori, cosa che finora non era possibile».

POLITICI - «Un piccolo ma importante e concreto passo in avanti per il progresso della nostra società - afferma il senatore del Pd Vannino

Chiti - Lo sport è un formidabile strumento di integrazione per i giovani, così allarghiamo gli orizzonti e le potenzialità del nostro movimento sportivo e la convivenza nel nostro paese».

«Finalmente i ragazzi stranieri che vorranno praticare una disciplina sportiva lo potranno fare alla pari dei minori italiani - così il vicecapogruppo di Scelta Civica a Montecitorio, Bruno Molea, saluta l'approvazione della sua proposta di legge, la prima di SC - Si tratta di un atto di grande civiltà ma soprattutto un atto che rende giustizia ai minori stranieri. I minori non sono responsabili

li delle scelte dei propri genitori e quindi devono avere pari opportunità di crescita e formazione. Solo così, forse, grazie ai valori di cui lo sport è portatore, potremmo domani avere una società meno violenta e più tollerante».

**Manco (Uisp):
«Provvedimento
di civiltà, perché
i bambini sono
tutti uguali»**



Lo ius soli c'è già

Se i clandestini fanno figli per i giudici sono italiani

La Cassazione regala il permesso di soggiorno a una coppia di cinesi espulsi col pretesto che hanno avuto un bambino in Italia. La legge non lo prevede, ma fa lo stesso: tanto vale abolire il Parlamento

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Ho una proposta. Visto che siamo in periodo di riforme costituzionali, l'ultima delle quali ha appena sancito che il Senato continuerà a esistere solo per spendere soldi pubblici ma senza avere più alcuna funzione, al punto che non dovrà più votare le leggi e nemmeno i governi, chiudiamo anche la Camera, ma in questo caso per davvero, dato che Montecitorio non serve a nulla ed è scavalcato ogni volta. Il ramo parlamentare presieduto da Laura Boldrini secondo gli ultimi aggiornamenti costa agli italiani circa un miliardo l'anno, cifretta con cui si potrebbero fare molte cose, ad esempio più che raddoppiare il finanziamento per le persone che la crisi ha ridotto in povertà. Qualche fine democratico obietterà che una Repubblica non può non avere un Parlamento, perché senza una Camera dei rappresentanti del popo-

lo sarebbe una dittatura. Vero. Ma il nostro è un Paese che già si avvia verso un regime autoritario, dove le decisioni vengono prese da pochi e non da chi ha ricevuto il mandato dagli elettori. Prove di quanto sosteniamo? A bizzeffie. E a differenza di quanto ci si possa immaginare non ce l'abbiamo solo con il presidente del Consiglio, il quale come è noto decide al posto degli italiani senza aver ricevuto alcuna delega dagli italiani. Ce l'abbiamo con un certo tipo di magistratura che ormai si occupa di fare le leggi per sentenza, sostituendosi di fatto al potere legislativo.

Primo esempio. Ieri si è tenuto a Roma il cosiddetto Family day, ovvero la manifestazione di coloro i quali si oppongono alla legge che si vorrebbe introdurre nell'ordinamento italiano riguardo alle Unioni civili. Le norme vengono politicamente corrette chiamandole appunto regole delle Unioni civili, ma in realtà si occupano (...)

segue a pagina 3



L'INTERESSE DEL MINORE Per le toghe va garantito
l'interesse del minore. Così, per «evitare disagio»
al bambino, il figlio di clandestini non può essere espulso

allarme invasione

■ ■ ■ LA SCHEDA

CHE COSA È

Lo *ius soli* (dal latino «diritto del suolo») indica l'acquisizione della cittadinanza di un dato Paese solo per il fatto di esservi nato indipendentemente dalla cittadinanza genitoriale. Si contrappone allo *ius sanguinis* («diritto del sangue») che indica la trasmissione ai figli della cittadinanza dei genitori

IN ITALIA

Si applica solo in due casi: per i nati da genitori ignoti o apolidi o impossibilitati a trasmettere al soggetto la propria cittadinanza, oppure se figlio di ignoti trovato nel territorio italiano. Dal 15 gennaio è stato introdotto lo *ius soli* «sportivo»: gli stranieri minorenni «regolarmente residenti nel territorio italiano dal compimento del decimo anno di età, possono essere tesserati con le stesse procedure previste per il tesseramento dei cittadini italiani». Nel frattempo, da mesi il governo sta discutendo sull'ipotesi di introdurre uno *ius soli* «temperato»

Parlamento inutile Ormai le nostre leggi le scrivono i giudici

I nostri magistrati stanno già applicando lo *ius soli* e la riforma sulle unioni civili senza che nessuno abbia votato queste norme
A questo punto tanto vale arrenderci e risparmiare un po' di soldi

■ ■ ■ segue dalla prima

MAURIZIO BELPIETRO

(...) principalmente di Unioni gay, ossia di relazioni fra persone dello stesso sesso. Che ci sia bisogno di mettere dei paletti per riconoscere alle coppie omosessuali gli stessi diritti di cui godono le coppie eterosessuali è un fatto: crediamo non sia contrario neppure il cardinal Angelo Bagnasco, ovvero il presidente dei vescovi italiani. Il problema è che attraverso la legge sulle unioni gay si vuole introdurre anche l'adozione gay e questo non piace a molti italiani, un milione (o forse il doppio) dei quali ieri si è riversato a Roma, manifestando al Circo Massimo. Gli organizzatori del raduno parlano di un successo stratosferico, esagerando forse anche un po' con le cifre. Ma non è questo il punto. Che senso ha farsi un viag-

gio fino nella Capitale per protestare contro una legge, quando poi indipendentemente da quel che fa il Parlamento, ci sono giudici che decidono il contrario? Quelli del Family day sfilano contro la legge nella speranza di convincere gli onorevoli a non votare la riforma che consente l'adozione di bambini da parte di omosessuali? I manifestanti si oppongono all'utero in affitto, ossia all'inseminazione artificiale di una donna che poi cede il figlio in cambio di soldi a una coppia gay? Ma chi se ne importa, tanto legge o non legge se qualcuno si rivolge al Tribunale dei minori può ottenere l'affidamento anche se la legge lo vieta, perché i giudici hanno idee diverse da quelle dei parlamentari.

Non ne siete convinti? E allora sentite questa, che è fresca fresca di Cassazione. Una

coppia di clandestini viene espulsa dall'Italia perché sprovvista di permesso di soggiorno. Sembrerebbe una pratica regolare, tanto regolare che, nonostante i due immigrati facciano ricorso al Tribunale, ottengono non una ma due sentenze sfavorevoli, con le quali si intima agli stranieri di lasciare il suolo italiano. Tutto liscio? Non proprio, perché gli immigrati non sapranno parlare italiano ma conoscono meglio di noi il diritto. Risultato, dopo aver perso in primo e secondo grado, i due si appellano alla Cassazione, ricordando ai supremi giudici che loro hanno appena avuto un figlio nato sul suolo italiano. In un Paese dove non esiste alcuna legge sullo *ius soli*, cioè la norma che concede la cittadinanza a chi nasce in Italia, l'arrivo di un neonato non dovrebbe influire in alcun modo sui destini dei genitori. Ma

la nostra è la patria del diritto e, soprattutto, del rovescio, quindi la Suprema Corte ha annullato le sentenze precedenti e ha stabilito che, avendo avuto i due immigrati un figlio in territorio italiano, non sono più da considerarsi clandestini ma immigrati regolari, ai quali dunque va concesso il permesso di soggiorno.

Insomma, senza bisogno di alcuna legge, un collegio di toghe ha introdotto l'ordinamento attorno al quale si discute da anni, saltando a piè pari il dibattito e l'iter parlamentare sull'argomento.

Perciò ritorniamo alla casella di partenza. Ma se il Parlamento non serve a fare le leggi perché a queste provvede la prassi giudiziaria, Montecitorio, la Boldrini e tutto l'esercito di portaborse che ci costa un patrimonio l'anno, che cosa li teniamo a fare?

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

Permesso di soggiorno regalato

Clandestini fanno un figlio in Italia

La Cassazione vieta di espellerli

::: MATTEO MION

■■■■ Mentre i paesi socialmente più avanzati secondo la mitologia progressista, come la Danimarca, sequestrano i patrimoni dei clandestini e l'Ue medita la chiusura delle frontiere per arginare la diaspora dalle coste del sud Mediterraneo, la Corte di Cassazione va in controtendenza e dà un'ulteriore picconata alla già flebile resistenza nazionale contro l'avanzata clandestinità. Con ordinanza 1824/2016 depositata il 29 gennaio, infatti, i giudici romani hanno stabilito che il «permesso di soggiorno alla coppia straniera irregolare vada riconosciuto per evitare traumi al bambino nato in Italia». In particolare, gli ermellini rilevano che va garantito il *best interest* del minore e il diritto all'unità familiare, il figlio non può essere espulso e non conta che possa tornare in Cina con i genitori: l'ambiente in cui sta crescendo è l'unico che conosce! Nel caso di specie, infatti, sia il Tribunale dei minorenni che la Corte d'Appello di Ancona avevano negato il diritto di permanenza in Italia a una coppia di cinesi giunti nella penisola in cerca di un futuro migliore, non ravvisando un concreto pregiudizio per i minori nel caso di allontanamento dei genitori dal territorio nazionale, «anche perché non è escluso che, lasciando l'Italia, essi portino con sé i figli» scrivevano egregiamente i magistrati di secondo grado. La coppia cinese impugnava innanzi alla Suprema Corte il provvedimento, sostenendo che la loro espulsione comporterebbe come inevitabile conseguenza la rottura dell'unità familiare, perché i figli rimarrebbero in Italia con lo zio. Il Collegio romano, allargan-

do le maglie labili e disastrose della nostra giurisprudenza sul tema, ha accolto il ricorso. In particolare, scrive, il Presidente di Sezione dr. Ragonesi: «il legislatore ha stabilito condizioni di temporaneità all'autorizzazione al soggiorno dei genitori e requisiti oggettivi da accertarsi caso per caso. Questi non devono rinvenirsi solo in situazioni di emergenza o circostanze contingenti ed eccezionali strettamente collegate alla salute, ma anche quando si riscontri un danno effettivo, obiettivamente grave correlato all'età. Un minore nato da pochi anni in Italia da cittadini stranieri di nazionalità cinese condivide con la famiglia la quasi totalità della propria esistenza. Il paese in cui è nato costituisce l'unico habitat ambientale che conosce. Tutti questi fattori sono stati omessi dal giudizio prognostico della Corte d'Appello, quindi, essendo sufficiente che la gravità del disagio psico fisico possa riscontrarsi in uno di essi, la Corte accoglie il ricorso». La Cassazione, pertanto, con un nuovo e strabiliante orientamento afferma che il permesso di soggiorno ai genitori vada concesso non solo in caso di pregiudizio alla salute del minore, ma anche per evitare il trauma del suo sradicamento dalla famiglia o dal luogo in cui è nato. Il precedente è folle, perché da oggi a una coppia di clandestini sarà sufficiente mettere al mondo un figlio in territorio italiano per aver garantita la regolare permanenza dell'intera famiglia. La coppia cinese ci ha cinicamente ricattati: se ci rimpatriate, abbandoniamo nostro figlio in Italia. Noi, invece di obbligare questi signori a rimpatriare con la prole generata in clandestinità, garantiamo la permanenza all'intera famiglia. Insomma, lo ius soli in Italia l'hanno già introdotto i giudici.

www.matteomion.com

Per il ministro non sapere una parola nella nostra lingua non è un problema **Alfano dà la cittadinanza anche a chi non sa l'italiano**

■ ■ ■ **MICHELE MURO**

■ ■ ■ La cittadinanza? Per il ministro dell'Interno Angelino Alfano va concessa anche a chi non sa né leggere né scrivere nella nostra lingua. Il titolare del Viminale alla Camera ha precisato che l'ordinamento giuridico vigente «non attribuisce all'ufficiale di stato civile, e a nessun altro, alcun potere di intervento per controllare all'atto del giuramento l'effettivo stato di conoscenza della lingua italiana, e per esercitare al riguardo una qualsiasi forma di opposizione». Traduzione: chissenefrega se lo straniero che deve giurare «di essere fedele alla Repubblica italiana, di osservare lealmente la Costituzione e le leggi dello Stato», di fronte al testo scritto non riesce a proferire parola. Evidentemente, qui da noi, bastano il pensiero e i 200 euro che l'aspirante italiano, prima di presentarsi al cospetto del sindaco di turno o di chi per esso, deve aver versato nelle casse dello Stato: et voilà, la cittadinanza è servita.

Alfano, in aula, ha stigmatizzato il comportamento del sindaco leghista di Brugnera - piccolo comune in provincia di Pordenone - Ivo Moras, che a metà gennaio si era rifiutato di riconoscere la cittadinanza a un cinquantenne nigeriano, in Italia da vent'anni ma totalmente incapace di leggere po-

che parole una in fila all'altra. La decisione, com'era prevedibile, aveva scatenato l'ira della sinistra, in particolare modo dei rappresentanti locali di Sel, che avevano gridato allo scandalo e avevano portato la vicenda all'attenzione dei giornali e delle televisioni locali. Secondo i vendoliani l'atteggiamento più corretto sarebbe stato quello di invitare il signore africano a ripresentarsi qualche giorno dopo, una volta imparata la parte a memoria. Al diavolo, quindi, se del giuramento, ripetuto a pappagallo, ne sarebbe uscita niente più che una vuota filastrocca: l'importante, come per gli scolari più discoli, è il risultato finale. «Se l'operatore dei servizi sociali si accorge che una persona non sa leggere, si attiva per dargli il testo da imparare» avevano precisato quelli di Sel, secondo cui «il nigeriano non ha avuto l'opportunità di frequentare delle comode scuole». Toh: è colpa dei servizi sociali se uno straniero, qui da quattro lustri, non conosce l'italiano. Ne prendiamo atto. Ma torniamo ad Alfano.

«Premetto che il giuramento di uno straniero che intende acquisire la nazionalità italiana non è una pura formalità ma esprime in modo solenne la volontà di entrare a far parte della comunità nazionale» ha sottolineato il ministro. Che però ha aggiunto: «Una volta concluso l'iter e adottato il decreto di concessione della cittadi-

nanza da parte del presidente della Repubblica, una ulteriore verifica volta ad asseverare quanto già accertato in sede istruttoria non è tecnicamente ammissibile alla luce della norma, e sarebbe comunque estranea ai profili e ai principi procedurali». Secondo Alfano, dunque, «la posizione presa dal sindaco di Brugnera, che contesta la competenza linguistica dello straniero, intendendo invalidare l'intero procedimento, non appare confortata da disposizioni normative che ne suffraghino in alcun modo la legittimità e potrebbe dare luogo, se reiterata, all'esercizio dei poteri sostitutivi». Pronta la replica del deputato del Carroccio Massimiliano Fedriga: «Capiisco che ormai l'intenzione è quella di dare la cittadinanza in maniera facile a tutti per guadagnare qualche pacchetto di voti, però qui stiamo parlando non di un diritto ma di una giustificazione, di un'integrazione che evidentemente non è avvenuta».

E che forse, di questo passo, non avverrà mai. Immaneabile, su Facebook, pure la stoccata di Calderoli: «Moras ha solo usato il buonsenso, facendo il proprio dovere: com'è possibile diventare cittadini italiani se non si comprende né parla la nostra lingua? Forse qualcuno» ha concluso l'ex ministro «spera che non comprendendo l'italiano i nuovi cittadini possano votare l'Ncd e il Pd». I cinesi, a Milano, l'hanno già fatto.



NUOVI ITALIANI

La parte più vitale del Paese

MASSIMO RUSSO

I Paesi che sanno trasformare i nuovi arrivati in cittadini sono quelli che crescono di più. E che attirano l'immigrazione di qualità: le persone con un grado di scolarità maggiore.

Ecco perché, prima ancora che per ragioni di giustizia sociale, le politiche per l'immigrazione e lo *ius soli* - ovvero la possibilità di diventare cittadini per gli stranieri che nascono in Italia - sono un investimento sul nostro domani. La legge per lo *ius soli*, approvata alla Camera a dicembre, staziona al Senato. Ufficialmente senza una ragione precisa, ufficiosamente perché la maggioranza teme che la sua approvazione potrebbe essere un boomerang, utilizzato da chi brandisce come una clava la paura del diverso. I politici ritengono che gli italiani non siano pronti ad accettare i *nuovi italiani*, stranieri che diventano connazionali per nascita.

Ma il nostro problema è un altro. La qualità degli immigrati che scelgono l'Italia oggi è più bassa di quanti cercano una nuova vita in altri Paesi europei. Non siamo una destinazione attraente per i migliori. Lo dimostrano i dati dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Tra il 2000 e il 2010 il tasso di stranieri laureati è cresciuto di oltre 15 punti in Danimarca, di più di 10 in Germania e Gran Bretagna, del 5% circa nella media dei Paesi Ocse. In Italia, Spagna, Portogallo e Grecia invece è diminuito. Nella Penisola tra 2009 e 2014 è salita la quota degli stranieri analfabeti (+2,1), e oltre un terzo dei nuovi arrivati ha la qualifica di operaio. Nonostante ciò, già oggi gli immigrati sono nella fascia più vitale della popolazione. Le imprese individuali aperte da cittadini di provenienza extraeuropea l'anno scorso sono state quasi 50 mila, e hanno raggiunto quota 350 mila, un decimo del totale. Si tratta per la maggior parte di artigiani e commercianti, che contribuiscono allo stato sociale, alla crescita del prodotto interno lordo, fanno spesso mestieri che noi italiani, invecchiati, non gradiamo più. Seicentomila persone ricevono la pensione grazie ai contributi degli extracomunitari.

Ma non basta. Coloro che hanno una scolarità più alta, oltre ad avere una migliore posizione socio-economica sono anche quelli che si integrano di più, che sono pronti a mescolare l'identità del Paese che li accoglie con la propria. E sapere che i propri figli saranno cittadini a tutti gli effetti, con diritti e doveri uguali a quelli di qualsiasi altro europeo, è importante. Gli stranieri musulmani che vivono negli Stati Uniti, ad esempio, stando a un'indagine dell'istituto Pew, prima della loro appartenenza religiosa si sentono americani, reputano

l'integralismo un grave problema, ritengono la condizione femminile migliore in Occidente che nei Paesi islamici. In Europa spesso non è così.

Non c'è da meravigliarsi se negli Usa le imprese di maggior successo sono create da stranieri di prima o seconda generazione: sono loro gli americani più brillanti. Basta guardare ai quattro colossi del digitale: uno dei due fondatori di Google, Sergey Brin, è nato a Mosca; il padre di Steve Jobs di Apple era siriano; il patrigno di Jeff Bezos di Amazon era un migrante cubano che imparò da solo l'inglese dopo esser arrivato in America a 15 anni; infine uno dei cofondatori di Facebook, Eduardo Saverin, è brasiliano. È sufficiente visitare i distretti dell'innovazione per rendersi conto che India ed Estremo Oriente sono le regioni più rappresentate.

Il contratto sociale è semplice. Un Paese certo della propria identità culturale offre opportunità e pretende rispetto da chiunque vi si voglia riconoscere. E ottiene in cambio l'orgoglio di diventarne cittadino.

@massimo_russo

CC BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Mezzo milione di nuovi italiani Così diventiamo multiculturali

Provengono da 192 Paesi, ma per gli stranieri spesso è un'odissea tra burocrazia e costi

Inchiesta

RAPHAËL ZANOTTI

Lunedì Abudallahi Ahmed diventerà cittadino italiano. Destino curioso per chi, come lui, da due anni è già cittadino onorario della città in cui vive, Settimo Torinese. Ahmed è somalo. Ha 27 anni. Ed è fortunato. Ci ha messo solo 8 anni per ottenere la cittadinanza italiana. Altri affrontano ben altre traversie.

Eppure, nonostante questo, sono sempre di più gli stranieri che chiedono di diventare italiani. Tra il 2000 e il 2014 le concessioni sono decuplicate e sono diventati italiani 488.479 stranieri. Molti sono nati qui, altri ci vivono da decenni. Hanno attività economiche, magari una famiglia,

pagano le tasse, eppure non hanno lo stesso status di chi, italiano, lo è per sangue. Se chiedono di diventarlo non è per accedere ai servizi, quelli li garantisce già il welfare italiano. Ma per essere cittadini completi. Gli stranieri in Italia non votano e non possono essere votati, non possono partecipare a concorsi pubblici (tanti saluti alla meritocrazia) e se per una qualunque ragione perdono il permesso di soggiorno, per esempio perché chiude la fabbrica in cui hanno lavorato per vent'anni, non riceveranno quanto hanno maturato per la pensione.

Diventare italiani non è facile. Bisogna essere residenti da almeno 10 anni, dimostrare di potersi mantenere e non avere mai avuto guai con la giustizia. I rifugiati possono fare domanda dopo 5 anni. Chi è sposato con un coniuge italiano dopo due e chi

ha anche un figlio dopo uno. La domanda costa in media 350 euro. Il ministero dovrebbe rispondere per legge entro 730 giorni, ma non lo fa mai. Si aspetta in media tre anni e la maggior parte è costretta ad assumere un avvocato per predisporre un sollecito e poi una diffida. Altri soldi. Alla fine del percorso, non è detto che tutto vada liscio. Tra il 2009 e il 2014 ci sono state 8550 domande respinte. E a volte non è detto che si capisca il perché. Com'è capitato a Younis Tawfik, scrittore di origine irachena che vive a Torino da decenni. Mentre il professor Tawfik mieteva premi letterari a destra e a manca, il ministero respingeva per la terza volta la sua domanda di cittadinanza. «Sono arrivato in Italia nel 1979 e sono riuscito a diventare italiano solo nel 2002, dopo 23 anni». Pare che uno dei due rami dei Servizi bloccasse la pra-

tica. Il perché, ovviamente, lo straniero non lo saprà mai.

Ma se in questi anni sono diventati italiani stranieri provenienti da 192 Paesi diversi (nella lista c'è addirittura chi all'inizio era monegasco), alcuni hanno deciso di rinunciare viste le pastoie burocratiche. «Aspettiamo lo ius soli - dice il futuro italiano Ahmed -. Varrà solo per i minorenni, ma almeno è un passo avanti». La legge per ora sonnecchia in Senato, pare per i paletti dell'Ncd e per la campagna elettorale che non vuole toccare temi impopolari. Giusto l'altro ieri i deputati di Possibile chiedevano a un Matteo Renzi silente perché i 500 euro di bonus per i 18enni, lanciati come iniziativa di integrazione e contro la radicalizzazione terroristica, fossero preclusi ai 18enni stranieri e non votanti. Non c'è stata risposta.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Cosa puoi fare in più se sei italiano

Votare

Chi è cittadino italiano può votare ed essere rappresentato. E può di conseguenza anche essere votato per rappresentare qualcuno. Gli stranieri non possono farlo

Concorsi

Solo gli italiani possono partecipare a concorsi pubblici, mentre agli stranieri è precluso. Questo ovviamente non va nella direzione della scelta più meritocratica, ma è legge anche in altri Stati

Pensione

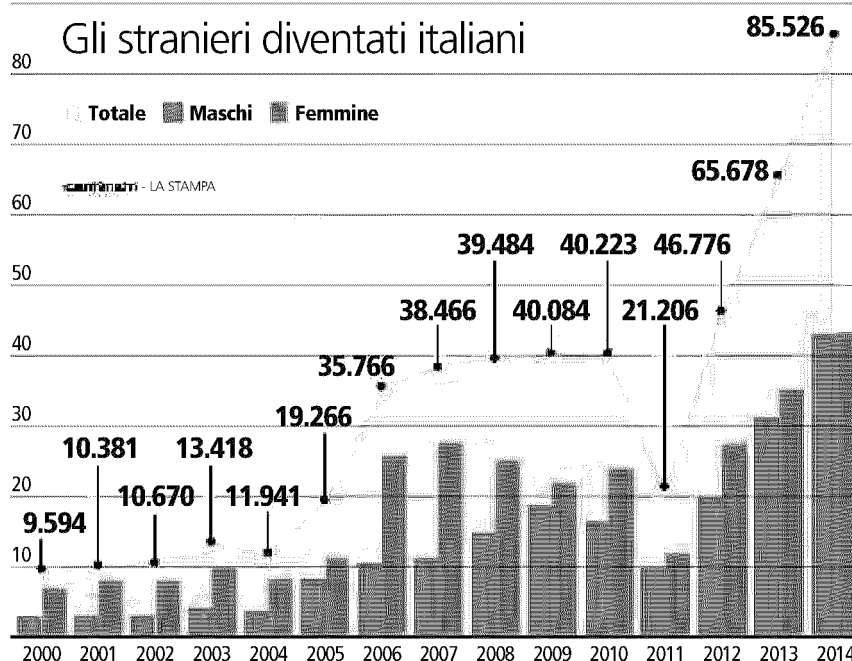
Chi è italiano riceve una pensione per i contributi che ha versato. Lo straniero che invece perde il permesso di soggiorno e non ha ancora maturato i requisiti per ritirarsi, perde la cifra che ha versato

730

giorni

La legge prevede che il ministero risponda entro 730 giorni, ma quasi sempre si superano i tre anni

Gli stranieri diventati italiani





INTERVISTA LUCIANO CANFORA

«La cittadinanza non si regala Come insegna la storia di Roma»

Il diritto di voto alle origini era legato alla funzione militare, poi fu allargato e divenne un collante per la Repubblica e l'Impero. Ma era concesso per gradi

Matteo Sacchi

Professor Canfora, si discute molto di cittadinanza in questo periodo, e nel farlo si ripescano i modelli del mondo antico. Soprattutto quello del mondo romano. È un paradigma di confronto che ci può essere utile?

«E perché quella romana e non quella greca?».

Non sono molto diverse?

«Allora, ascolti, si è scritto molto sul tema, ma il punto di riferimento più interessante, e per altro molto divulgativo, è il saggio che il filologo tedesco Ulrich von Wilamowitz-Moellendorf pronunciò di fronte alle truppe tedesche nel 1918. Si intitolava *Cittadini e guerrieri negli Stati dell'antichità, Volk und Heer in den Staaten des Altertums*. Negli stati antichi la cittadinanza era legata alla funzione militare. Il cittadino è il soldato e chi combatte decide. Era un principio indiscutibile. Semmai cambiano le applicazioni».

In che senso?

«I romani, necessitati a gestire enormi territori, divennero col tempo più flessibili. Ad Atene uno schiavo che comprava la libertà diventava un uomo libero, non un cittadino. A Roma poteva diventare un cittadino a tutti

gli effetti. I romani inventarono poi una cittadinanza a più livelli, si poteva essere *cives* romani e avere tutti i diritti o averne solo una parte».

Erano generosi verso gli altri popoli?

«No, erano pragmatici, nessuna inclinazione a far regali, i regali li fanno solo i re magi. C'è un celebre discorso dell'Imperatore Claudio riportato da Tacito negli *Annales*. Claudio, nel 48 d.C., voleva far entrare nel Senato dei notabili delle Gallie. Spiegò ai senatori che Atene e Sparta erano decadute proprio per la loro chiusura: "Cos'altro fu rovinoso per Spartani e Ateniesi, benché fossero potenti sotto il profilo militare, se non il fatto che tenevano lontani i vinti, trattandoli da stranieri? Invece il nostro fondatore, Romolo, fu così saggio da considerare moltissimi popoli nello stesso giorno prima nemici, poi concittadini". Un tema che del resto era presente già in Cicerone. E Claudio aveva un'idea chiara dei vantaggi: "Ora, mischiatisi a noi per costumi, attività, parentele, ci portino anche il loro oro e le loro ricchezze, piuttosto che, separati da noi, se le tengano per loro". Poi nel 212 d.C. Caracalla allargò la cittadinanza a tutto l'impero, completando questo percorso. Anche se ancora si discute dell'entità del provvedimento».

Come riuscivano i romani ad assimilare le altre popolazioni?

«Assimilare? I romani, per esempio con i greci, più che altro si fanno assimilare. Prendono a modello lingua e cultura. Non c'è romano colto che non cerchi di essere un po' greco. Sono i romani ad essere ellenizzati. I romani incorporavano ciò che ritenevano bello e utile delle altre culture e, quando possibile, le loro *élite*, come nel caso dei Galli di Claudio».

Ma non è andata così con tutti. I romani non cercano di essere Galli. Semmai sono i Galli che cercano di essere romani. O no?

«Certo, in quel caso l'ago della bilancia era spostato verso Roma. Ma è sbagliato pensare a popolazioni "barbare che si romanizzano". Resta uno scambio, fondamentalmente. Mentre i romani modellavano, loro ne venivano anche modellati. Pensi a tutti quegli imperatori di origine africana o ispanica. Sant'Agostino è africano. La forza dei romani non è assimilare, è la capacità di essere sincretici».

Non è comunque un processo senza scossoni: i romani prima di concedere la cittadinanza agli italici passano da una tremenda guerra, tra il 91 e l'88 a.C..

«L'abbiamo detto prima: nessuno fa regali. Il tema della cittadinanza ai lati-

ni era una questione rilevante già all'epoca di Caio Gracco. Poi si giunse al conflitto e i latini arrivarono a fondare persino uno Stato parallelo, con una sua capitale a Corfinium. Silla condusse una campagna spietata contro gli italici e la vinse. Ma ebbe la saggezza di capire che, una volta vinto, era necessario concedere la cittadinanza. La forza non poteva bastare. Con la cittadinanza si otteneva il consenso, che vale più della mera supremazia».

Ma allora qual era il cemento di questa struttura così composita e non «assimilata»?

«Ma proprio la cittadinanza. La cittadinanza dava dei diritti. E quei diritti erano preziosi, significavano potere politico. Chiunque voleva averli. E questo ingresso nel mondo politico, nella sfera della decisione, era prezioso. Ad un certo punto per contare a Roma divenne fondamentale avere una base politica fuori da Roma».

Il sistema, non dico più la parola assimilazione, di sincretismo dei romani a un certo punto non ha più funzionato. Intendo con i «barbari», anche se adesso c'è chi li fa passare per migranti...

«Roma, in senso ampio, non è davvero caduta nel 476. Ci scordiamo che un pezzo di Impero è durato ancora un migliaio di anni. E poi tenga presente che anche i nemici di Roma non sempre erano considerabili così alieni dal mondo romano. Arminio che distrusse le legioni romane nella selva di Teutoburgo è un germano, ma è un germano che combatte da anni per i romani. Persino, secoli prima, Vercingetorige aveva combattuto con i romani. Bisogna evitare le semplificazioni».

Però ci sono dei popoli che, avendo una religiosità forte (mi vengono in mente gli ebrei) questo sincretismo lo rifiutano.

«Questo è più vero. Ma anche qui bisogna fare dei distinguo. Gli ebrei, nelle guerre civili, sono tra i migliori alleati di Cesare perché lo vedono come un liberatore da Pompeo. Ci sarà una guardia ebraica a vegliare la pira funebre di Cesare. Come fu eccellente il rapporto tra Augusto ed Erode. Certo poi gli Zeloti, una frangia radicale dell'ebraismo, opporranno una resistenza fortissima a Roma. Ma anche tra di loro ci sarà chi, come lo storico Flavio Giuseppe, poi tornerà dalla parte dei romani. Credo che si possa dire che abbiano fatto un'opposizione più rilevante i cristiani».

Sempre un monoteismo con delle caratteristiche forti e non riducibile al compromesso.

«Anche in quel caso però si trova un percorso che alla fine porterà il cristianesimo direttamente ai vertici dell'impero. Il risultato è un monoteismo che incorpora caratteri della filosofia greca (e quindi romana) e che con il culto dei santi viene incontro al mondo plurale delle divinità romane. Esattamente come il culto degli dei romani era plurimo, ma aveva al suo interno un senso del divino molto unitario».

Ma il mondo attuale, nell'eventualità che vada verso un processo di migrazioni, cosa...

«Ci andrà, ci andrà, è un percorso inevitabile. Di certo non sarà una passeggiata, ma non è un processo che si possa fermare. Semmai è un processo che si può capire e cercare di governare».

Ecco, dicevo, ma allora dall'antichità possiamo trarre delle idee?

«In parte già si fa. In Inghilterra ad esempio hanno aperto le elezioni locali agli immigrati. La cittadinanza, magari per gradi, resta uno strumento prezioso. In questo senso il modello romano resta da studiare».



PRAGMATISMO

*Anche con i riottosi
ebrei e con i cristiani
riuscirono a essere
molto inclusivi*

CALCOLO

*Già Claudio cooptò
in senato i leader
dei Galli. Erano
funzionali e tassabili*

SINCRETISMO

*Erano un popolo aperto
Spesso importavano
la cultura degli altri
Come nel caso dei greci*



Sono italiano ma non per voi

Houssem Dalhoumi

Mi chiamo Houssem Dalhoumi sono residente alla Spezia dove vivo da quando ero bambino, ho frequentato la scuola italiana. Non mi considero straniero. **P. 12**

Cittadinanza, un diritto negato

Houssem Dalhoumi

Italiani di fatto in attesa di diritto negato. Sono un milione, figli dell'immigrazione, e tra loro c'è anche Houssem Dalhoumi, studente di Scienze politiche presso l'università di Pisa, militante nel Partito Democratico e dirigente dei Giovani Democratici de La Spezia con delega alla Scuola e all'Università. Per lui la cittadinanza italiana rimane un miraggio. Secondo la legge attuale, infatti, non può diventare italiano perché non è nato qui e perché, studiando, non produce il reddito richiesto per presentare la domanda di naturalizzazione. Viene insomma considerato un "immigrato". Questa è la sua testimonianza.

Mi chiamo Houssem Dalhoumi, sono residente a La Spezia dove vivo da quando ero bambino.

Ho frequentato la scuola italiana, mi sono diplomato l'anno scorso e ora frequento la Facoltà di Scienze politiche a Pisa. Ricopro il ruolo di Responsabile provinciale alla Scuola e all'Università nella giovanile del Pd. Non mi considero straniero perché non mi sento assolutamente diverso da nessun altro coetaneo. Il mio percorso è sempre stato molto difficile perché mi sono sempre trovato a spiegare alle persone il perché io mi senta italiano e del perché ami questo Paese, a volte senza successo perché non riuscivano a capire. Di razzismo non ne ho mai subito almeno direttamente, qualche insulto da parte di militanti dell'estrema destra ma niente di che.

Due anni fa sono stato eletto nella Consulta provinciale degli studenti, con la carica di presidente. Tutto nella norma fino a quando dopo qualche giorno il Miur dà la notizia che sono il primo Presidente "straniero" di un organo istituzionale come la Consulta degli studenti.

La mia elezione è stata una novità per un motivo molto particolare, sono un ragazzo straniero che presiede un organo istituzionale facente parte dello stesso Ministero dell'Istruzione. Infatti sono nato in Tunisia in una piccola città al confine con l'Algeria, ma sono cresciuto in Italia, ho fatto il mio percorso scolastico fra i banchi della scuola pubblica.

Non riesco a ricordare il giorno in cui ho messo piede sul suolo di questo Paese, mi sono sempre considerato un cittadino italiano ma purtroppo non lo sono effettivamente, perché la mia carta d'identità riporta una cittadinanza diversa, ho un passaporto di un'altra nazione

diversa da quella a cui mi sento di appartenere.

La mia vita è cambiata da quando ho compiuto il mio diciottesimo anno di età, quando scoprii che lo Stato italiano mi aveva ripudiato come suo cittadino, dovetti andare come qualsiasi straniero all'ufficio della Questura per fare un permesso di soggiorno: per me era quasi umiliante se non fosse che per la legislazione vigente ero effettivamente un immigrato, non riuscivo a capire come mai dovevo fare un permesso di soggiorno per restare sul suolo di questo Paese, perché per me era la cosa più naturale.

Ma poi, informandomi, capii che la burocrazia aveva colpito anche me, prigioniero di una legge sulla cittadinanza tra le più arretrate d'Europa che risale a tempi in cui la cittadinanza era richiesta da pochi se non da nessuno. Beffato da norme che escludono ogni diritto di "ius soli", al compimento della maggiore età. Una legislazione che mi costringe a inseguire e ottenere forse quel documento che certificherà ciò che in fondo già sono: italiano.

Mi definiscono un italiano arrivato dall'altra sponda del Mediterraneo, un mare che ormai si è trasformato in un cimitero fra due sponde, è un mare che testimonia la difficoltà, l'amarezza di chi lascia la propria terra e di chi scappa dalla guerra convinto di trovare qui un posto migliore, per ricostruirsi una vita lontano dalla violenza e dall'odio razziale che un gruppo di estremisti armati sta seminando dall'altra parte. L'Italia è sempre stata un Paese accogliente, ha sempre aiutato chi arriva sulle sue coste, dagli albanesi scappati dai Balcani ai rifugiati della Siria.

Mi sono iscritto al Pd perché mi ritrovo nelle idee e nei valori della sinistra, infatti io mi considero un progressista laico anche di concezione. Devo dire che nel Pd mi trovo benissimo, perché non trovo differenze fra me e i compagni di partito, anzi abbiamo tanto in comune. Considero il Pd, l'Anpi e i Gd come la mia seconda casa in quanto esse riflettono i miei ideali di sinistra, di democrazia e di antifascismo.

Da quando c'è il governo Renzi si è cominciato a discutere e a preparare una riforma sulla cittadinanza, una novità assoluta perché prima d'ora mai nessun governo si era prefissato una riforma per aggiornare le normative vigenti. Gli stranieri in attesa della cittadinanza

za sono quasi un milione ed è prevista una crescita nei prossimi anni, allora perché non accelerare sulla macchina parlamentare per arrivare al più presto possibile all'approvazione del testo definitivo e dare finalmente esito a migliaia di voci che gridano ad alta voce: «Noi non siamo cittadini di serie B, siamo italiani in attesa del diritto negato».

La legge è ottima, è frutto del compromesso fra diverse forze politiche che in Parlamento si sono messe d'accordo per dare questo diritto a chi lo chiede da anni. Noto però che ci sono forze politiche come Lega e FI che si sono tirati fuori dalla discussione parlamentare promettendo di affossare la legge, perché a loro dire la cittadinanza non si regala. E chi ha detto che si stanno regalando le cittadinanza mi verrebbe da rispondere, qua il legislatore si sta uniformando al resto del mondo in materia di Ius.

Dare il diritto alla cittadinanza alle seconde generazioni è un atto dovuto da parte del legislatore, è un atto di presa di coscienza e di rispetto nei confronti dei bambini che sono sprovvisti di un diritto essenziale. I diritti

dei bambini in attesa non hanno una bandiera politica, sarebbe imperdonabile non realizzare la riforma in questa legislatura. Il Parlamento e le istituzioni si sforzino di completare al più presto possibile questa riforma, ne va della credibilità di questo Paese in materia di diritti.

Per il momento la relatrice del ddl ha diviso il problema dei flussi migratori dai diritti di chi è già sul territorio della Repubblica da tempo, tirare in ballo i flussi dei profughi o il terrorismo è assolutamente strumentale, perché, appunto, alcuni personaggi politici voglio far leva sulla paura e l'odio per far cadere la riforma. In questo provvedimento si parla di minori cresciuti in Italia, fra i banchi della scuola italiane e con una integrazione ben salda. Le polemiche da parte di chi non vuole concedere i diritti sono disgustose e indegne.

Io mi auguro che sia il governo a spingere sull'acceleratore per arrivare al traguardo il prima possibile, se è vero che questo governo è quello del "Fare", allora questa è davvero la "Volta buona" per dare al Paese una riforma sulla cittadinanza equa, giusta e condivisibile da tutti, almeno da chi vuole cambiare le cose e non ostacolarle.

Adesso il governo punta sullo ius soli rimandati stepchild e eutanasia

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Per ora è al palo di ottomila emendamenti, alcuni giudicati dal Pd «emendamenti farsa». Ma la legge sullo ius soli, quella che consentirà ai bimbi di immigrati nati in Italia, «ai compagni dei nostri figli» - ripete Renzi - di essere cittadini italiani, è la prossima sfida sui diritti da incassare. Uno ius soli temperato, già approvato alla Camera dopo le solite infinite polemiche sette mesi fa, benché l'Italia sia tra i pochissimi paesi europei dove resista ancora la cittadinanza per discendenza, lo ius sanguinis. Legge ferma adesso al Senato, in commissione Affari costituzionali dove la presidente Anna Finocchiaro cerca di sciogliere nodi evitando il braccio di ferro che impantanerebbe tutto. «Poiché siamo alla vigilia delle amministrative, in piena campagna elettorale, Lega e Forza Italia tirano la corda. Aspetteremo giu-

gno per accelerare», annuncia il dem Francesco Russo. E il capogruppo del Pd, Luigi Zanda assicura: «È una delle nostre priorità».

Dopo l'approvazione delle unioni civili, restano aperte e lontano da un approdo molte partite sui diritti.

REQUIEM PER LA STEPCHILD

Di certo la stepchild adoption, l'adozione del figlio del partner in una coppia gay, rischia di naufragare per sempre. Renzi ieri ha rassicurato i cattolici sul piede di guerra per le unioni civili: «Esiste lo spazio per parlare di adozioni? Dobbiamo essere molto franchi tra di noi, credo sarebbe opportuno guardarci negli occhi: non so se ci sono le condizioni in Parlamento». E la riforma generale delle adozioni procede infatti lenta in commissione Giustizia. Donatella Ferranti, la presidente, ha previsto un calendario fitto di audizioni («Lunedì prossi-

mo il ministro Guardasigilli Orlando, poi i ministri Costa, Lorenzin, Boschi che ha appena avuto la delega sulle adozioni), però prima di giugno non si entra nel vivo della discussione parlamentare.

OMOFOBIA

Sono state appena approvate le unioni civili, e Nichi Vendola, in Canada dove tre mesi fa è nato il figlio suo e del compagno Eddy, twitta: «Ora Parlamento e governo abbiano il coraggio di fare la legge contro l'omofobia, ferma in Senato dal 19 settembre del 2013». Non la sola legge sui diritti bloccata. «Sembra un porto delle nebbie, il Senato», denuncia Silvia Giordano dei 5Stelle elencando la legge sul cognome della madre (ok a Montecitorio a settembre 2014); quella sulla ricerca delle origini (primo via libera nel giugno del 2015). La ragione è politica, non certo di scarsa efficienza. «Abbiamo piuttosto un vitalismo senile», ironizza Russo, ri-

cordando le leggi liquidate e in discussione nella Camera alta che sta per scomparire. La maggioranza al Senato è sul filo e le tensioni con gli alfaniani, provocano «stop and go».

IL FINE VITA

Su un tema eticamente sensibile come il fine vita, andamento lento a Montecitorio. In commissione Affari sociali giacciono 15 proposte di legge dopo la cernita: il tema eutanasia è stato accantonato. Si affronterà quello del testamento biologico, senza riferimenti all'eutanasia. Paola Binetti, ex teodem ora centrista, che ieri ha detto Sì alla fiducia sulle unioni civili ma No al voto finale, avverte sul testamento biologico: «L'ipoteca che è stata posta sulle unioni civili con una corsia iperprivilegiata, rendono inopportune altre accelerazioni soprattutto su questioni eticamente sensibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE LEGGI

Cognome della madre

Fermo al Senato per l'approvazione definitiva il provvedimento sul doppio cognome che ha avuto il via libera della Camera tra le polemiche nel settembre del 2014

Omofobia

La legge contro l'omofobia, approvata con un testo di mediazione e dopo uno scontro con il centrodestra, ha avuto il via libera a Montecitorio nel settembre 2013

Testamento biologico

Sono 15 le proposte di legge sul fine vita in commissione Affari sociali della Camera. La cattolica Binetti avverte: «Nessuna accelerazione, è bastata quella sulle unioni civili»



Immigrati, un appello della società civile

DIRITTO DI CITTADINANZA LA RIFORMA VADA AVANTI

Il direttore,
in sintonia con la
Campagna "L'Italia sono
anch'io", sostenuta da
numerosissime organizzazioni
della società civile, noi rappresentanti
della stampa missionaria e di
associazioni impegnate per i diritti
degli immigrati, chiediamo al
Parlamento italiano di portare a
termine senza ulteriori dilazioni l'iter di
riforma della legge che estende il diritto
di cittadinanza agli stranieri nati nel
territorio italiano. In modo particolare
ci rivolgiamo alla presidente della
Commissione affari costituzionali,
Anna Finocchiaro, affinché stabilisca
quanto prima la data per presentare al
Senato il disegno di legge, già votato in
prima lettura alla Camera dei deputati
il 13 ottobre 2015, per la sua definitiva
approvazione. La vigente legislazione,
fondata su legami di sangue, garantisce
il diritto di cittadinanza a nipoti di un
nonno o nonna italiani, anche senza
mai aver messo piede in Italia. A
maggior ragione riteniamo giusto e
doveroso che lo stesso diritto venga
riconosciuto agli immigrati di seconda
generazione, nati e cresciuti nel nostro
Paese, che oggi sono costretti ad
attendere fino alla età di 18 anni prima
di poter ottenere la cittadinanza. A tale
obiettivo mira la riforma della legge 91
del 1992 che assicura ai figli di
immigrati nati in territorio italiano da
almeno un genitore con permesso di
soggiorno di lungo periodo (*ius soli*
temperato) e a seguito di un percorso
scolastico (*ius culturae*), il diritto a
diventare cittadini. L'approvazione
della nuova legge – ne siamo certi –
darà un segnale importante a oltre un
milione di giovani di origine straniera
che vivono in uno stato di precarietà
esistenziale, che si sentono italiani di
fatto, ma non lo sono per la legge.
Grazie a questa normativa più della
metà di costoro, con un genitore in
possesso di un permesso di lungo

soggiorno, potrebbero già beneficiare
della riforma. L'accesso alla
cittadinanza è l'unica via in grado di
consentire ai figli di immigrati di essere
considerati alla pari, nei diritti e nei
doveri, rispetto ai loro coetanei, figli di
italiani. Come cittadini e cittadine
italiane riteniamo l'approvazione della
nuova legge sulla cittadinanza agli
stranieri un atto di giustizia che il
nostro Parlamento è chiamato a
compiere per rimediare a una
discriminazione che penalizza i nostri
fratelli e sorelle immigrati di seconda
generazione.

Gigi Anataloni

*segretario della Federazione
Stampa Missionaria Italiana (Fesmi)
e direttore Missioni Consolata*

Efrem Tresoldi

direttore Nigrizia

Mario Menin

direttore Missione Oggi

Antonella Fucceschi

direttrice Cem Mondialità

Lorenzo Fazzini

direttore editoriale Emi

Filippo Rota Martir

direttore Missionari Saveriani

Marco Trovato

direttore Africa

Giorgio Licini

direttore Mondo e Missione

Paolo Bagatelli

direttore Il Missionario

Paola Moggi

direttrice ComboniFem

Gloria Elena López

direttrice Andare alle genti

Carlo Melegari

*presidente Centro studi immigrazione
(Cestim)*

Camillo Ripamonti

presidente Centro Astalli

Giuseppe Mirandola

direttore Migrantes diocesi di Verona

*Per adesioni all'appello scrivete a
segreteria.fesmi@gmail.com*

Analisi. Identità nazionale

La cittadinanza agli immigrati e l'alfabeto comune per la convivenza

ZANFRINI A PAGINA 3

ANALISI / FESTA DELLA REPUBBLICA, QUALE IDENTITÀ NAZIONALE

Cittadinanza agli immigrati l'alfabeto comune che unisce

I valori della convivenza per una nuova idea di società

di Laura Zanfrini

Nella tradizione europea, forgiata dalle ideologie nazionalistiche e dalla retorica patriottica, l'appartenenza a una comunità statuale e l'accesso ai diritti di cittadinanza si basano sulla presunzione di una comune discendenza, fino a evocare legami di fratellanza (come nell'incipit dell'inno d'Italia) e consanguineità (si parla, non a caso, di jus sanguinis, quale criterio alla base di molti regimi di cittadinanza). Si può dunque facilmente intuire perché l'immigrazione rappresenta un fattore di disturbo, che allontana sempre più le nostre società dal mito dell'omogeneità – linguistica, culturale, etnica e religiosa – sul quale si è storicamente fondata l'identità nazionale. La ridefinizione dei confini della nazione, attraverso l'inclusione – totale o parziale – di nuovi membri nella comunità dei cittadini, è però un passaggio inevitabile per le società d'immigrazione che vogliano continuare a chiamarsi democrazie. È quanto sta avvenendo in Italia, divenuta, nell'ultimo quarto di secolo, uno dei più importanti poli attrattivi dello scenario migratorio internazionale, "patria" d'elezione di milioni di migranti ormai insediati in maniera stabile e con un forte potenziale di crescita demografica (ogni 5 bambini che nascono in Italia, uno ha almeno un genitore straniero) in grado di mutare irreversibilmente i caratteri ereditari del popolo italiano.

Mentre le forze politiche dibattevano animatamente sulle ipotesi di riforma di una legge sulla cittadinanza ritenuta dai più anacronistica, centinaia di migliaia di immigrati stranieri hanno raggiunto l'anzianità di presenza necessaria per richiedere la naturalizzazione. Nel corso del 2014, le acquisizioni di cittadinanza italiana hanno raggiunto un numero che è circa dieci volte tanto quello che si registrava all'inizio del millennio. E soltanto nel biennio 2013-14 si sono avute più di 230mila nuove acquisizioni (trend confermato dai dati provvisori sul 2015 diffusi dall'Istat): una cifra superiore a quella degli sbarchi sui quali si è invece concentrata l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica. Secondo la stima elaborata dall'Ismu, nel prossimo

ventennio potremmo avere quasi cinque milioni di "nuovi italiani": in un paese decisamente "vecchio" come l'Italia, è facile intuire quale potrà essere il loro impatto anche, per esempio, in termini elettorali. A sua volta, se fosse approvato, il progetto di legge in discussione in parlamento trasformerebbe in italiani fino a 700mila bambini e ragazzi nati in Italia o arrivati nei primi anni di vita.

La piena inclusione nella comunità degli italiani non è peraltro l'unica modalità attraverso la quale è possibile ampliare i "confini" della cittadinanza, un obiettivo che si sta realizzando, nelle democrazie europee, anche attraverso l'arricchimento del paniere dei diritti fruibili dai non cittadini. In Italia, oltre la metà degli stranieri extra-Ue residenti possiedono uno status di lungo-soggiornante, che garantisce una quasi equiparazione coi cittadini nel godimento dei diritti civili e sociali, e soprattutto un diritto di soggiorno a tempo indeterminato. Inoltre, circa un milione e mezzo sono gli stranieri soggiornanti che godono dello status privilegiato di "cittadino europeo", non in virtù di qualche merito personale o di qualche successo nell'integrazione, ma in nome di un progetto politico che ha progressivamente ampliato le frontiere dell'Unione europea fino a

includervi alcuni dei paesi a più forte pressione emigratoria. Infine, tutti gli stranieri, indipendentemente dal loro status giuridico, beneficiano di alcuni diritti e protezioni – dal diritto/dovere all'istruzione nel caso dei minori a quello alle cure sanitarie –, loro riconosciuti in ragione del principio della dignità della persona, che faticosamente apre una breccia nelle legislazioni nazionali, sollecitate proprio dall'immigrazione a fare i conti coi limiti delle tradizionali teorie e pratiche della giustizia e della redistribuzione, formulate a partire dalla "finzione" di società statual-nazionali dai confini chiusi.

L'immigrazione, però, non interPELLA le società nazionali unicamente nella loro capacità d'inclusione nel sistema dei diritti di cittadinanza. Essa le pone anche di fronte a sfide inedite, generate dal confronto con la diversità: diversità che hanno a che vedere con la cultura, la lingua, la religione e l'appartenenza etnica; ma anche col fatto stesso di essere migrante, appartenente contestualmente a due mondi diversi, a due diversi universi identitari, a due diverse "patrie". Anche l'Italia si trova ormai di frequente investita da questioni e richieste "identitarie", non sempre facilmente riconducibili

alla logica dei diritti individuali universali, ma che a volte si spingono - così com'è avvenuto, con esiti diversi, in altri paesi europei - a rivendicare una forma di "cittadinanza multiculturale", ossia il riconoscimento di diritti e trattamenti differenziati; minando così uno dei principi cardine delle democrazie europee - "la legge è uguale per tutti" - e indugiano a una logica comunitarista, che attribuisce ai gruppi minoritari la facoltà di decidere ciò che è bene per i propri membri. Ed anche l'Italia vede via via crescere il numero di stranieri che, naturalizzandosi, diventano anche italiani, mantenendo la loro cittadinanza d'origine e ritrovandosi in una posizione addirittura sovraordinata rispetto a quella dei residenti storici (in quanto titolari di un doppio passaporto e, a volte, perfino dei diritti politici in due diversi paesi, come del resto avviene per milioni di "italiani" residenti all'estero).

Se per un verso la doppia cittadinanza sembrerebbe esasperare il significato strumentale della naturalizzazione (non è raro, del resto, che la cittadinanza italiana, faticosamente conquistata, sia poi utilizzata dagli immigrati come lasciapassare per migrare in un altro paese europeo), per l'altro riflette la realtà di un mondo globalizzato, sempre più distante dalla visione

nazionalistica di società protette dai recinti statuali e basate su una fedeltà esclusiva dei cittadini verso uno e un solo Stato. L'idea di cittadinanza radicata nel sentire comune la rappresenta come un attributo ascrivito o addirittura innato, o al più come un privilegio concesso dai "proprietari dello Stato" a chi dimostri di meritarselo. Ma nel suo significato più autentico la cittadinanza non è

solo accordata per via politica e istituzionale, ma prende corpo nell'interazione quotidiana, attraverso le pratiche partecipative che vedono soggetti diversi concorrere alla costruzione del bene comune. E, ancora, oltre che un viatico per l'accesso a una serie di diritti e di opportunità, la cittadinanza è un istituto che custodisce valori, principi e visioni del mondo, riaffermando il dovere di rispettarli e

trasmetterli alle nuove generazioni. Nel

riflettere sul rapporto tra immigrazione e cittadinanza, occorrerebbe tenere conto di tutte queste dimensioni, nobilitando un dibattito oggi appiattito sugli aspetti tecnici e procedurali (del tipo "quanti anni sono necessari per diventare italiani") e prigioniero di opposte strumentalizzazioni, e prestando molta più attenzione al processo che "trasforma" un immigrato in cittadino.

Si tratta, a ben guardare, di un'occasione formidabile - o forse addirittura profetica - per rivitalizzare le forme di partecipazione civica e politica e la consapevolezza del significato della cittadinanza democratica, nel confronto con chi s'è lasciato alle spalle regimi assolutistici e società illiberali. E per interrogarci sui contenuti dell'identità collettiva, ovvero sui valori che regolano la convivenza, sui criteri con cui disciplinare l'ammissibilità di comportamenti non conformisti, e sui principi cui deve ispirarsi lo stesso dialogo con l'alterità e sugli elementi non derogabili, che delimitano il quadro entro il quale può esprimersi lo stesso contributo dei migranti e dei gruppi minoritari alla costruzione di una nuova idea di società e di cittadinanza.

È necessario nobilitare un dibattito appiattito sugli aspetti tecnici e procedurali e prigioniero di opposte strumentalizzazioni, prestando più attenzione al processo che "trasforma" un immigrato in cittadino

Un'occasione formidabile per rivitalizzare le forme di partecipazione civica e politica e la consapevolezza del significato della cittadinanza



In Senato

Il nuovo ius soli paralizzato da oltre 7.000 emendamenti

di **Mariolina Iossa**

È ferma al Senato in commissione Affari costituzionali la riforma sul diritto di

cittadinanza per gli stranieri. In ottobre la Camera l'aveva approvata, tra molte polemiche, anche se «aggiustata». Lo *ius soli* (cittadinanza automatica per nascita sul suolo italiano), è diventato così «ius soli temperato». Ora, in Senato, la relatrice del ddl, Doris Lo Moro, ex magistrato, capogruppo pd in commissione, dice di tenere molto a questa legge, e di volere al più presto che Palazzo Madama se ne occupi. «Ci tengo moltissimo — sono le sue

parole — Sto facendo pressioni perché venga calendarizzata dopo le amministrative. Purtroppo c'è da considerare che sono stati presentati oltre 7 mila emendamenti». Inoltre, avranno certamente la precedenza la legge sulla concorrenza e quella sulle banche. Lo «ius soli temperato» approvato dalla Camera stabilisce che potrà diventare cittadino italiano, chi è nato in Italia da genitori stranieri di cui almeno uno deve avere un permesso di soggiorno di lungo periodo.

A farne richiesta, con una dichiarazione di volontà al Comune di residenza, dovrà essere uno dei genitori, entro la maggiore età del figlio, oppure il ragazzo stesso, non oltre due anni dopo aver compiuto i 18. Importante è anche l'introduzione dello *ius culturae*: un minore nato o arrivato in Italia, entro i 12 anni può ottenere la cittadinanza se ha frequentato per almeno cinque anni un ciclo di studi. Se si tratta della scuola elementare deve conseguire la licenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caporetto demografica

In Italia calo della popolazione
come non accadeva dal 1917

Flavia Amabile
A PAGINA 7

Caporetto demografica, l'Italia si svuota

Poche nascite e picco di decessi, un calo così della popolazione non accadeva dal 1917
Gli stranieri sono l'8,3%, ma per la prima volta i migranti non hanno arginato il crollo

FLAVIA AMABILE
ROMA

Un'Italia sempre meno italiana e sempre meno popolata emerge dagli ultimi dati pubblicati dall'Istat nel «Bilancio demografico nazionale». Durante il 2015 i residenti sono diminuiti come non capitava dal 1917, l'anno della disfatta di Caporetto, simbolo eterno di un'Italia in profonda crisi. In totale al 31 dicembre 2015 risiedono in Italia 60 milioni 665.551 persone. Fra di loro più di 5 milioni sono stranieri, cioè l'8,3% dei residenti in Italia e il 10,6% vivono al Centro-nord.

Ma tra questi 60 milioni e oltre di italiani ci sono 130.061 persone in meno rispetto al 2014. Il calo riguarda esclusivamente i cittadini italiani - 141.777 residenti in meno - men-

tre ci sono 11.716 stranieri residenti in più che, però, per la prima volta non riescono a compensare il calo costante degli italiani. La diminuzione è più rilevante per le donne (-84.792) rispetto agli uomini (-45.269).

L'Istituto nazionale di statistica pone in particolare l'accento sulla continua riduzione della popolazione con meno di 15 anni: al 31 dicembre 2015 era pari al 13,7%, un punto decimale in meno rispetto all'anno precedente. Vuol dire che quelli che dovrebbero essere i futuri italiani sono sempre meno numerosi, segno inequivocabile di una crisi che sembra senza futuro.

Il saldo naturale, determinato dalla differenza tra le nascite e i decessi, nel 2015 ha fatto registrare valori fortemente negativi, anche più negativi

dell'anno precedente. Al costante calo delle nascite, nel 2015 si è affiancato un notevole aumento dei decessi.

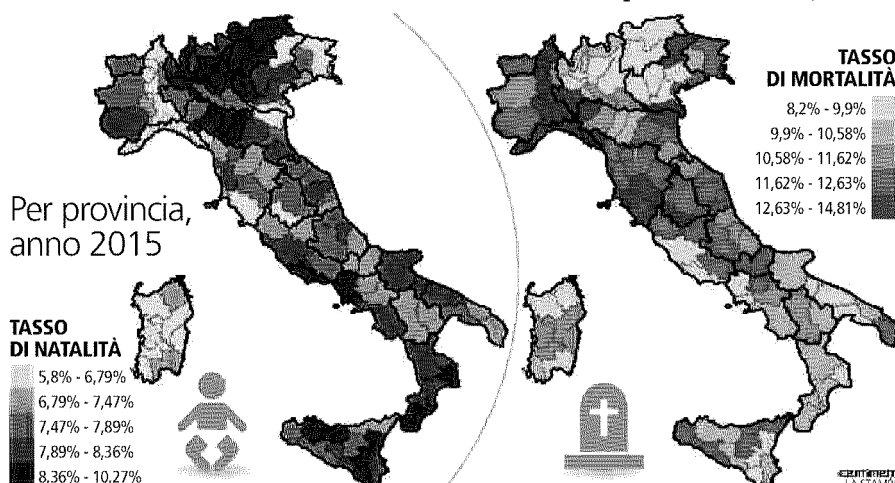
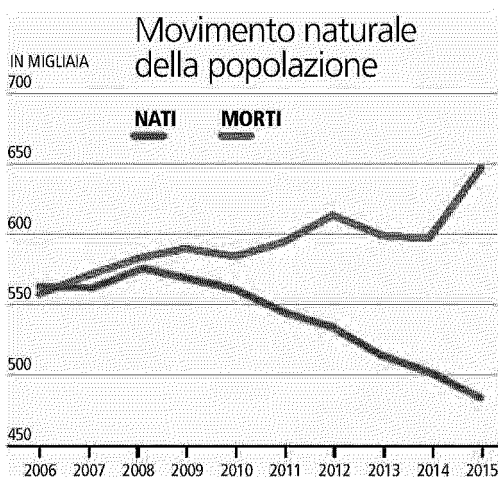
Calano anche gli italiani attivi, quelli che hanno dai 15 ai 64 anni che nel 2015 rappresentavano il 64,3% della popolazione. Aumentano soltanto gli italiani che hanno 65 anni e oltre, vale a dire il 22% degli italiani.

Nel 2015 i nati sono stati meno di mezzo milione (-17 mila sul 2014) di cui circa 72 mila stranieri (14,8% del totale). I decessi invece oltre 647 mila, quasi 50 mila in più rispetto al 2014. Si tratta di un incremento sostenuto che - secondo l'Istituto di statistica - è da attribuire a fattori sia strutturali sia congiunturali. L'eccesso di mortalità ha riguardato i primi mesi dell'anno e soprattutto il mese di lu-

glio, quando si sono registrate temperature particolarmente elevate.

Ci sono circa 133 mila persone che hanno scelto di andare a vivere all'estero. Il movimento migratorio, un dato in flessione rispetto agli anni precedenti e che ha il suo peso nel saldo negativo finale.

Prosegue la crescita delle acquisizioni di cittadinanza come unico, profondo segnale positivo nella crisi demografica italiana: ammontano a 178 mila i nuovi cittadini italiani nel 2015. Sono circa 200 le nazionalità presenti nel nostro Paese: per oltre il 50% (vale a dire oltre 2,6 milioni di persone) si tratta di cittadini che arrivano da un Paese europeo. La cittadinanza maggiormente rappresentata è quella romana (22,9%) seguita da quella albanese (9,3%).



I numeri della disfatta

-162

mila

Il saldo naturale (nati meno morti) è positivo solo per gli stranieri (+66.000 persone) e negativo per gli italiani (-227.390 unità)

50.000

morti in più

Nel 2015 i morti in Italia sono stati 647.000. Dato allarmante, 50mila in più rispetto al 2014. Il mese peggiore è stato luglio

-17.000

nuovi nati

Il calo delle nascite non si arresta dal 2008. Nel 2015 i nati sono stati meno di 500.000, calati anche quelli degli stranieri

100

mila

Sono oltre cento-mila gli italiani che hanno deciso di andare a vivere all'estero. Gli stranieri che si sono spostati sono 45.000



Alfredo Mantovano

«Cittadinanza? Solo a chi la merita»

L'ex sottosegretario: «La legge prevede un percorso che premia le persone oneste»

■ ■ ■ SALVATORE DAMA
 ROMA

■ ■ ■ «Tutto ciò che va nella direzione di incrementare il senso di appartenenza a una comunità tiene lontano il terrorismo. E, da questo punto di vista, il semplice fatto di essere nato in un luogo non è una garanzia. Ci vuole altro». Alfredo Mantovano è un esperto di sicurezza e immigrazione. Ex senatore con An e con il Pdl, è stato sottosegretario al Ministero dell'Interno. Da alcuni anni è tornato a vestire la toga alla Corte d'Appello di Roma.

Lo ius soli può essere uno strumento per garantire l'integrazione?

«È un tema su cui non esistono dogmi o soluzioni definitive e valide in ogni luogo. In un contesto come quello degli Stati Uniti e delle Americhe in generale, che ha visto il progressivo insediamento di popolazioni provenienti da varie parti del mondo in terre che erano disabitate, lo ius soli ha avuto un senso. Quello di radicare la popolazione stessa, favorendo una presenza stabile nel territorio».

In Europa?

«C'è un discorso totalmente diverso da fare. Nei paesi europei e in Italia in particolare,

dove l'esigenza principale è l'integrazione, lo ius soli in sé non è una garanzia di integrazione perché sono necessari altri elementi».

Quali?

«La conoscenza della lingua, la frequentazione della scuola se si è in età scolare, un lavoro onesto e l'accettazione delle regole fondamentali del vivere civile. Lo ius soli in un contesto come quello italiano rischia di essere una soluzione troppo rapida e troppo facile che, come sempre accade in questi casi, non è risolutiva e fa emergere problemi».

In Europa processi di integrazione accelerati non hanno eliminato il fanatismo. Anzi.

«Premesso che non va messo tutto sullo stesso piano e che le causali degli attentati non sono sempre le stesse, tutto ciò che va nella direzione di incrementare il senso di appartenenza a una comunità tiene lontano il terrorismo. E da questo punto di vista, il semplice fatto di essere nato in un luogo, non è una garanzia. Ci vuole tanto altro. Di quel luogo

go devi conoscere tutto ciò che lo connota. È un percorso complesso che coinvolge tutti e non può essere risolto con un articolo snello e veloce in base al quale chiunque nasce in Italia è cittadino italiano».

Il governo Berlusconi affrontò la questione?

«Certo. E lo facemmo senza dire dei semplici no, ma introducendo delle disposizioni che sono ancora in vigore. E che prevedono dei corsi di lingua, esami per verificare che l'apprendimento dell'italiano sia qualcosa di effettivo. Abbiamo introdotto delle regole che legano il conseguimento della carta di soggiorno a dati obiettivi ai quali si era attribuito un punteggio. Ci fu molta polemica, ci dissero che era come la patente a punti. In realtà questa logica rispondeva all'esigenza di promuovere comportamenti virtuosi. Più uno è un cittadino onesto, più punti ha. Più commette reati o illeciti di vario tipo, per esempio fiscali, più dimostra lo scarso rispetto del contesto in cui si trova a vivere».

Quanti sono gli stranieri che vogliono la cittadinanza italiana?

«Non sono la maggioranza. C'è una fascia consistente di immigrati che vengono da noi con l'obiettivo di mettere da parte un po' di risparmi e di far studiare i figli, per poi tornare nei rispettivi Paesi di provenienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I MIGRANTI E L'ITALIA DEL FUTURO

LUCIO CARACCILO

L'ITALIA sta cambiando pelle. Per la prima volta in novant'anni, nel 2015 la popolazione residente è diminuita (-130.061 unità), malgrado il leggero aumento degli stranieri (+11.716). Al 31 dicembre scorso eravamo 60.665.551 residenti, di cui oltre 5 milioni non italiani (8,3% su scala nazionale, 10,3% nel Centro-Nord), anzitutto romeni (22,5%) e albanesi (9,3%). Il saldo migratorio positivo è stato di 133 mila persone. Continuiamo peraltro a invecchiare, con un'età mediana di 44,7

anni. Seguendo le tendenze attuali, compresa un'immigrazione netta intorno alle 100 mila unità annue, nel 2050 ci ridurremo a circa 57 milioni. Senza immigrazione — ipotesi di pura scuola — perderemmo 8 milioni di abitanti, calando a 52 milioni. Come gran parte dei Paesi europei, Germania in testa, gli italiani del futuro prossimo saranno di meno, più vecchi e culturalmente più diversi. Ad allargare la forbice con la sponda Sud del Mediterraneo, dove gli abitanti crescono e sono giovani, dunque mobili e più disponibili a lasciare le loro case (o ciò che ne resta) per puntare alla riva Nord.

Immaginare che mutamenti tanto profondi possano impattare sull'Italia senza produrvi strappi, a tessuto sociale e politico-istituzionale costante, implica l'uso di sostanze stupefacenti. Eppure, proprio questa sembra la postura della nostra "classe dirigente". Refrattari a riconoscere il mutamento quando affrontarlo produrrebbe costi politici e di immagine, i governi italiani, a prescindere dal colore, procedono per inerzia, aggiustamenti, reazione retorica alle emergenze. Rimuovono la cogenza della demografia, declassano le ondate immi-

gratorie a fenomeni estivi — mentre nel pubblico si diffonde la sindrome dell'"invasione" — rinviano alla Chiesa, al volontariato e agli enti locali i compiti di accoglienza, rifiutano ogni scelta sul modello di inclusione di chi sbarca in Italia per restarvi.

Certo non possiamo invertire a comando il movimento naturale della popolazione, nemmeno se fossimo una dittatura. Ma non è consigliabile esimerci dal disegnare una strategia di sviluppo fondata sulla gestione sistemica dei flussi migratori, sull'integrazione di una quota determinante degli immigrati — soprattutto delle seconde, presto terze generazioni — e sulla correlativa necessità di stabilire relazioni speciali con le terre di origine dei nuovi italiani. Altrimenti la disputa sull'identità italiana sarà risolta nello scontro di piazza tra estremisti xenofobi militarizzati e bande di immigrati organizzate su fondo etnico-religioso, fra loro rivali. Con la maggioranza degli autoctoni a tifare per i primi, visto che l'82% degli italiani si dichiara ostile agli zingari (record europeo), il 69% ai musulmani (ci battono solo gli ungheresi, al 72%), cui si aggiunge lo zoccolo duro antiebraico

(24%), sintomo classico di intolleranza per il "diverso".

Sul fronte migratorio, la novità di quest'anno è che da paese di transito siamo diventati paese obiettivo. Chi sbarca nella penisola, sopravvivendo al Canale di Sicilia, tende a restarvi. Ciò per il convergere di costanti flussi migratori da Sud e più duri controlli alle frontiere alpine, con cari saluti allo spirito di Schengen.

Contrariamente alla retorica dell'"invasione", quest'anno il numero dei migranti sbarcati in Italia è analogo a quello del 2015. La differenza sta nella crisi dell'accoglienza. Le varie tipologie di strutture deputate alla gestione immediata dei migranti sono al limite, spesso oltre. In tre anni siamo passati da 22.118 a 135.704 ospiti (al 21 luglio). Alle cifre ufficiali dobbiamo aggiungere un numero imprecisabile di persone allo sbando nel territorio nazionale. Secondo stime informali del governo, la soglia di collasso, oltre la quale si prevedono gravi problemi di ordine pubblico, sarà toccata quando il numero dei nuovi arrivati accolti in Italia si aggirerà attorno ai 200 mila. Siamo prossimi al punto di rottura, considerando anche il picco dei richiedenti asilo, cresciuti del 63% nel giro dell'ultimo anno.



L'ANALISI

IL DIRITTO DI ESSERE COME NOI

CHIARA SARACENO

SI SENTONO come dei fantasmi nel paese in cui sono nati e cresciuti, in cui hanno studiato, di cui parlano la lingua e spesso conoscono le usanze e le leggi molto più di quanto conoscano la lingua, le leggi e le usanze del paese da cui provengono i loro genitori. Sono i ragazzi e i giovani impropriamente definiti della seconda generazione di migranti. Impropriamente perché la maggior parte di loro non è affatto venuta in Italia da un altro paese, ma è nata e cresciuta qui, analogamente ai coetanei italiani. Oppure sono venuti quando erano ancora bambini e qui hanno frequentato le scuole e hanno condiviso esperienze con i coetanei autoctoni.

È passato un anno da quando alla Camera è stata approvata in prima lettura una nuova legge sulla cittadinanza che introduce quello che è stato definito uno *ius soli* temperato, ovvero con più vincoli di quello in vigore in Francia o Stati Uniti. Non basta, infatti, nascere in Italia per avere la cittadinanza. Occorre, per i minori nati in Italia, non solo che venga fatta una formale richiesta da parte dei genitori, ma anche che almeno uno dei genitori abbia un permesso di soggiorno di lungo periodo o, in alternativa, che il minore abbia frequentato almeno un ciclo di studi. Lo stesso requisito, da soddisfare entro i sedici anni di età, è richiesto per i minori arrivati prima dei dodici anni. Per i più vecchi (fino ai

venti anni) il requisito si allunga.

Come si vede, si è ben lontani da ogni automatismo, fino a far ritenere a qualcuno che questi vincoli violino sia i diritti dei minori sia il principio di eguaglianza. Eppure, dopo essere stata approvata alla Camera della legge non si è più sentito parlare. Sommersa da oltre duemila emendamenti, giace al Senato senza che sia annunciata alcuna calendarizzazione, stretta tra la feroce opposizione di Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia, il disinteresse del Movimento Cinquestelle (che alla Camera si è astenuto) e il timore dei partiti governativi di riaprire al proprio interno conflitti irrisolti. A meno che, come qualcuno maliziosamente potrebbe sospettare, i partiti di maggioranza non vogliano utilizzare questo blocco per dimostrare i limiti del bicameralismo perfetto, portando acqua al mulino del sì al referendum costituzionale.

Qualsiasi siano le ragioni, il Parlamento italiano sta dando un'ennesima prova di quanto i diritti civili nel nostro paese godano raramente di attenzione, a fasi alterne e sempre e solo uno per volta, creando sgradevoli gerarchie di priorità oltre che attese lunghissime. È passata, faticosamente, la legge sulle unioni civili, che gli stranieri aspettino pazientemente il proprio turno, se e quando questo arriverà. I nostri pensosi rappresentanti non sembra siano sfiorati dal sospetto

che continuare a tenere ai margini una fetta importante delle giovani generazioni che abitano il nostro paese da tempo avviato al declino demografico non è solo una ennesima dimostrazione che questo è un paese che non investe sui bambini e giovani in generale, non solo su quelli stranieri, un paese occupato dell'oggi e senza attenzione per il futuro. È anche una politica miope proprio nei confronti della integrazione tanto sbandierata come necessità per una immigrazione ben regolata.

Continuare a tenere ai margini, come estranei da non ammettere ad una appartenenza comune, dei bambini, adolescenti, giovani che aspirano a questa appartenenza rischia di farli sentire e comportarsi come tali: senza obblighi perché privi di reciprocità, risentiti, ostili. È una meraviglia che, nonostante la miopia della politica e un discorso pubblico sui migranti e le loro famiglie non sempre civile e pacato, questi ragazzi e giovani continuino ostinatamente a rivendicare la propria italianità. Sono, di fatto, italiani molto più di molti che sono nati all'estero da cittadini italiani e all'estero sono cresciuti e vivono, spesso non conoscendo la lingua italiana. E pure hanno tutti i diritti dei cittadini italiani, incluso il diritto di voto, anche sulla riforma costituzionale, i cui effetti positivi o negativi non li toccherà per nulla.

“
È una meraviglia che, nonostante la miopia della politica, questi ragazzi stranieri nati in Italia continuino a rivendicare con forza la propria italianità
”

Il caso. Un anno fa la Camera dava il via libera alla riforma sulla cittadinanza. Ora è ferma al Senato

Le cartoline-appello dei figli di immigrati "Cambiateci la vita"

#ITALIANI
SENZA
CITTADINANZA

CHIARA RIGHETTI

ROMA. Hanno frugato nei cassetti a caccia delle foto ingiallite del primo giorno di scuola, ci hanno appiccicato con Photoshop un francobollo col tricolore. Destinatari delle insolite cartoline: senatori e senatrici della Repubblica. Il testo recita: "Cambiateci la vita". I mittenti sono decine di ragazzi di origine straniera, nati in Italia o arrivati da piccolissimi, e stanchi di aspettare per godere pieni diritti.

Il 13 ottobre 2015 (con 310 voti favorevoli, il no della Lega e l'astensione dei 5 Stelle), la Camera dava il via libera alla riforma che consente ai figli di immigrati nati o cresciuti qui di diventare italiani. Da allora il testo giace nei cassetti del Senato e sul suo futuro già pesano oltre 7mila emendamenti. Per questo domani, a un anno esatto da quello storico sì, gli "italiani senza cittadinanza" scenderanno in piazza al Pantheon e davanti alle prefetture di molte città, da Padova a Palermo, da Bologna a Napoli. Con un lenzuolo bianco per testimo-

niare che «ci sentiamo cittadini invisibili in uno Stato che non ci riconosce». «Siamo italiani, con una particolarità: non abbiamo un documento che lo dimostri — scrivono ai senatori — Abbiamo frequentato la scuola con i vostri figli o nipoti; abbiamo gli stessi sogni, le stesse idee, le stesse aspirazioni».

L'attuale legge sulla cittadinanza è stata approvata nel 1992, soprattutto con l'obiettivo di favorire il rientro dei discendenti di italiani emigrati in Sud America all'inizio del secolo scorso. Ma oggi il contesto è profondamente cambiato. I ragazzi figli di immigrati sono più di un milione, e tre su quattro sono nati qui. Frequentano scuole, palestre, università; sono italiani in tutto, ma non per la legge.

«È triste non poter votare al referendum», confessa Mohamed Rmaily, trevigiano da 23 dei suoi 25 anni, laureando in Legge a Padova. «A chi mi chiede perché voglio diventare italiano, rispondo: perché lo sono. Me ne accorgo all'estero, quando mi ribello agli stereotipi sul nostro Paese, e vorrei ribattere: non siamo solo piz-

za e mandolino». Le foto che hanno scelto sono un condensato del Belpaese. C'è Younes in posa con il compagno di banco al porto di Napoli; Pablo in prima fila alla recita di Natale; Chouaib, fiero con la sua divisa dell'alberghiero. Scrive Arber Agalliu, San Giovanni Valdarno: «Mi sono diletto a cucinare lasagne, seguire il calcio la domenica, parlare gesticolando, imprecare alla guida, bere il caffè al bancone. Ora è tempo che l'Italia mi permetta di votare e partecipare ai concorsi come i miei compagni di classe».

«Sono convinta della bontà

Gli emendamenti sono 7mila. Parte la campagna sul web. E domani proteste e flash mob

delle loro ragioni — assicura la senatrice Doris Lo Moro, relatrice della riforma a Palazzo Madama — In questa fase il dibattito politico è molto polarizzato, ma all'Ufficio di presidenza porrò il problema con forza. Questi ragazzi hanno diritto di sapere quando ci occuperemo di loro». «Anche perché ormai io sono l'unico extracomunitario rimasto in famiglia»,

replica a distanza Rmaily. «Mio padre ha ottenuto la cittadinanza quando io avevo 18 anni e una settimana... solo pochi giorni prima, e l'avrebbe trasmessa anche a me. Invece eccomi qui alle prese col rinnovo del permesso di soggiorno».

«Questa legge non è la migliore possibile, ma i numeri per approvarla ci sono. Il tema è la volontà politica», esorta Filippo Miraglia, della campagna "L'Italia sono anch'io", che si batte da anni per la riforma della cittadinanza con il supporto di 22 organizzazioni della società civile, dai sindacati all'Anci, dalla Caritas a Sant'Egidio. «Saremo anche noi in piazza domani per risvegliare le coscienze. Vogliamo portare a casa il risultato entro l'anno, o il rischio è ricominciare da zero». Appuntamento alle 15 al Pantheon, dunque, per danzare con i "cittadini fantasma" sulle coreografie del ballerino di Zelig Sonny Olumati, nato in Italia 27 anni fa. Ecco cosa scrive sulla sua cartolina: «Eccomi lì, un sorriso a 32 denti e accanto i miei compagni. Non avevo idea dell'universo burocratico che ci divideva. Sono passati un po' di anni e per la legge ancora non sono italiano. Quanto ancora dovremo aspettare?».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

“Cittadinanza, legge entro l'anno” il Pd accelera, scontro con la Lega

Da Bologna a Palermo, i figli di immigrati in piazza: “Un flashmob a volto coperto perché qui siamo ancora fantasmi. Chiediamo diritti per un milione di ragazzi”

CHIARA RIGHETTI

ROMA. Saranno in piazza, a Bologna e Napoli, a Padova e Palermo, coi volti coperti da un lenzuolo. «Perché siamo fantasmi». Lo faranno oggi, un anno dopo il sì della Camera alla riforma che consentirebbe a un milione di ragazzi come loro — figli di immigrati nati o cresciuti qui — di diventare cittadini. Per chiedere all'Italia di rispondere, al Senato di approvare la legge. «Le nuove adesioni sono centinaia», è emozionata Kwanza Dos Santos. Domani, al Pantheon, lei e altri “italiani senza cittadinanza” consegneranno ai senatori le cartoline-simbolo della campagna. «Di ora in ora ne stiamo raccogliendo altre: Geraldine da Modena, Yaw da Palermo, Ali da Bologna. E tanti da Milano, Torino, Trieste ci scrivono per unirsi a noi».

Tutto è partito, racconta, dalla rabbia dei singoli: «Italiani in tutto, tranne che sui documenti». Stanchi di essere esclusi dal voto, dai concorsi, dalla liber-

tà di viaggiare. «Ci siamo incontrati su Facebook, uniti dall'indignazione. Dopo l'ok della Camera eravamo euforici. Poi i tempi si sono allungati, intorno a noi abbiamo visto immobilismo e retorica e abbiamo deciso di farci sentire. Abbiamo scelto un flashmob diffuso per dire che ci siamo, dappertutto».

Ieri, dopo l'appello su *Repubblica*, è arrivata la promessa della senatrice dem Doris Lo Moro, relatrice del ddl a Palazzo Madama: «Faccio mio l'impegno perché la legge sia approvata entro l'anno. È la Lega a fare ostruzionismo, ma il via libera non è più rinviabile». «Sono orgoglioso di aver bloccato la riforma e continuerò a farlo», annuncia Roberto Calderoli. Ma Lo Moro ammette: «Quando il governo punta su un provvedimento, le maggioranze ci sono». E i 5 Stelle, voteranno sì? «Non abbiamo preclusioni all'ottenimento della cittadinanza dopo un percorso scolastico — dice la deputata Fabiana Dadone —. Ma il dibattito è strumentale: basterebbe aggiustare

le lacune delle leggi attuali, ad esempio facendo valere il diritto per il minore da quando la sua famiglia presenta domanda, non da quando ottiene risposta».

«Renzi aveva promesso che il 2016 sarebbe stato l'anno dei diritti: le unioni civili e, appunto, la cittadinanza», ricorda Paula Baudet Vivanco, giornalista 40enne di origine cilena. «Il momento giusto per approvarla? Era ieri. O davvero il Paese è ostaggio della Lega sui diritti dei bambini?». Arrivata in Italia quando aveva 7 anni, è lei l'ideatrice delle cartoline, nate per dire che «non siamo numeri, ma persone. Io ormai italiana lo sono, e mi avvio alla mezza età», scherza. «Ma lo dovevo a questi ragazzi. Perché non vivano in una prigione come me, che finché non ho avuto il passaporto italiano, 7 anni fa, molte cose non ho potuto semplicemente farle. Una nuova Italia là fuori c'è già, negli oratori, nelle scuole, dove i ragazzi di origine straniera sono 800mila. Ed è tempo che la politica lo riconosca».

SU REPUBBLICA

LE CARTOLINE-APPELLO

Ieri su *Repubblica* la storia delle cartoline-appello scritte dai figli di immigrati ai senatori per chiedere che la riforma della cittadinanza, ferma da un anno dopo il via libera della Camera, riprenda il suo iter. I mittenti sono centinaia di ragazzi, nati in Italia o arrivati qui da piccoli, stanchi di aspettare per i loro diritti



IL RACCONTO

Noi, straniere in patria eterne pecore nere in un'Italia immobile

IGIABA SCEGO

Quasi undici anni fa io e le mie amiche colleghe Ingy Mubiayi, Laila Wadja, Gabriella Kuruvilla mandavamo alle stampe un volume di racconti dal titolo *Pecore Nere* (Laterza). Quel titolo — nato da una fortunata intuizione di Emanuele Coen che insieme a Flavia Capitanì aveva curato il volume — fotografava perfettamente la nostra condizione di paria della società italiana. Eravamo made in Italy, nate e/o cresciute nel Bel Paese, ma a causa delle nostre origini (ovvero i nostri genitori stranieri) l'Italia non ci vedeva come figlie sue, come roba sua. Eravamo appunto delle pecore nere.

Mi ricordo che in uno dei mie racconti, *Salsicce*, al centro della scena c'era una ragazza musulmana sunnita che voleva mangiare carne di maiale, proibita dalla religione islamica. Voleva compiere un peccato, qualcosa che non voleva fare, solo per essere accettata, per dimostrare agli italiani di essere italiana pure lei. Con quelle "salsicce" avevo di fatto messo in scena la lacerazione in cui vivevamo noi seconde generazioni allora. Noi ci sentivamo addosso al 100% la terra dei nostri genitori e al 100% l'Italia in cui eravamo nati, cresciuti, l'Italia che ci aveva abbracciato e accompagnato al nostro primo giorno di scuola. La ragazza non a caso nel racconto non riesce a frazionarsi, non sa se è più somala, più italiana, $\frac{3}{4}$ somala, $\frac{1}{4}$ italiana o tutto il contrario. «Non so rispondere», dirà, «non mi sono mai frazionata prima d'ora». Ma poi la legge, lo stato, l'Italia ti porta proprio a questo, a frazionarti, a vivisezionarti, a odiarti in alcuni casi. Non concedere il diritto di cittadinanza ai figli di migranti nati e cresciuti in questo Paese ha significato di fatto marginalizzare una fetta importante di società, bloccare energie vitali, creare un ghetto emotivo dove si è diventati di fatto italiani di serie B, italiani con il permesso di soggiorno.

Dopo undici anni *Pecore Nere* è ancora molto letto. È un longseller. L'antologia è stata citata pure dal presidente Giorgio Napolitano in un discorso pubblico. Ma ogni volta che vedo il libro su uno scaffale o tra le mani di un lettore mi prende un po' il mal di pancia. E questa si trasforma in pura disperazione quando qualcuno mi dice «ah quanto

è attuale quello che avete scritto». Lì vorrei piangere tutte le mie lacrime. Non vorrei fosse attuale. Oggi siamo ancora come undici anni fa. È triste. Possibile che la nostra Italia sia ancora così immobile? Possibile che siamo ancora, dopo undici anni, stranieri nella nostra nazione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quel diritto negato a 800.000 italiani

La legge sullo Ius soli, che permetterebbe a tanti migranti di essere finalmente riconosciuti come cittadini italiani, fu approvata alla Camera un anno fa: da allora è ferma in Senato, bloccata da circa settemila emendamenti delle destre

P. 3

IUS SOLI TEMPERATO

Cittadinanza ai nati o dopo un ciclo di scuola

Il 13 ottobre del 2015 la Camera ha approvato il disegno di legge che permette agli stranieri di ottenere la cittadinanza anche se figli di genitori stranieri con permesso di soggiorno o se hanno concluso almeno un ciclo scolastico (ius culturae) nel nostro Paese. Si tratta del cosiddetto "ius soli temperato" perché non consente di diventare italiani solo per il semplice fatto di nascere sul territorio, come avviene invece negli Stati Uniti e in molti Paesi europei.

Il testo prevede che per la cittadinanza sarà poi necessaria la dichiarazione di volontà di un genitore all'ufficiale dello stato civile del Comune di residenza del minore, entro il suo 18esimo anno.

I voti favorevoli furono 310, 66 i contrari, 83 gli astenuti. A votare insieme alla maggioranza Pd e Scelta Civica ed Alfani sono stati i deputati di Sel, Area popolare e Ala. Contrari FdI, Lega e Forza Italia (tranne Renata Polverini). Il Movimento 5 stelle si è astenuto, nonostante fosse stato tra i promotori di una proposta di legge simile (firmato dai deputati Dadone e Sorial).

Il provvedimento è dunque bloccato a Palazzo Madama da oltre un anno. La Lega ha sempre fatto ostruzionismo: Salvini ha definito la legge «una schifezza».



Questa è anche la loro terra

Khalid Chaouki

Il 13 ottobre di un anno fa la Camera dei Deputati approvava la riforma della legge in materia di cittadinanza (con 310 voti favorevoli, il no della Lega e l'astensione dei 5 Stelle); una riforma che doveva porre fine alla obsoleta legge n. 91 del 1992, basata sul principio dello Ius Sanguinis - il diritto ad essere italiani "per sangue" - e introdurre il principio dello Ius Soli. Le vecchie norme, infatti, non trovano più alcuna aderenza con il Paese reale: un'Italia diventata plurale negli anni e sempre più multiculturale.

Il 13 ottobre del 2015 è stato un giorno bello per la nostra democrazia, finalmente le istituzioni grazie alla determinazione del Partito Democratico e al dialogo positivo con i promotori della Campagna 'L'Italia sono anch'io', riconoscevano un pezzo d'Italia, guardavano in faccia una parte del Paese composta da ragazze e ragazzi, bambine e bambini nati e cresciuti qui, e liberati, grazie a quella legge, dal limbo del "permesso di soggiorno" nel Paese dove sono nati e cresciuti.

Ovviamente, questa legge, per essere effettiva, deve incassare il voto favorevole anche del Senato ed essere approvata dunque in via definitiva; questo deve essere il nostro impegno nonostante le miopi chiusure.

La legge è ferma in Commissione Affari Costituzionali del Senato da 365 giorni.

Perché? Si chiede Chouaib, triestino di 23 anni, arrivato in Friuli quando aveva ancora un anno ma ancora incastrato nelle maglie

della burocrazia.

Perché tutta questa attesa? Si chiede Sonny, che voleva costruirsi una carriera nel basket ma sfortunatamente senza cittadinanza non può gareggiare.

Perché? Si chiede Jamila, nata a Bologna e laureatasi in Medicina, che vorrebbe iniziare la specializzazione in Germania, ma sfortunatamente senza cittadinanza non si può.

Storie di diritti negati, storie di sogni e progetti imbrigliati. Storie di talenti di cui il l'Italia si sta privando.

Il Senato è pronto a scrivere questo pezzo di storia, il Partito Democratico, grazie anche alla tenacia della collega Doris Lo Moro, da sempre, ha messo in cima alle sue priorità questa riforma, giudicandola non solo necessaria ma anche urgente.

Sul testo della legge, però, pesano come un macigno gli oltre 7000 emendamenti promossi dalle forze politiche di opposizione, Lega Nord su tutte, oltre alla complice indifferenza del Movimento 5 Stelle.

Stiamo parlando di forze politiche che hanno costruito un gap tra loro e il Paese, un vuoto che il Partito Democratico insieme a tutte le forze politiche che faranno prevalere il buonsenso alla dannosa demagogia, cerca di colmare con una buona legge che riconosce semplicemente quello che già è ovvio, e cioè l'appartenenza all'Italia di tanti ragazzi che qui hanno studiato e sono cresciuti, che si identificano con la storia e i valori della nostra Repubblica. Rimandare questa riforma e cedere

all'ostruzionismo delle destre significherebbe

frustrare le aspettative e le energie di quasi un milione di ragazzi, giovani che quotidianamente ci scrivono per chiederci "notizie" della legge, per chiederci un consiglio sulla pratica in corso, o anche solo per condividere con noi l'ansia di una risposta che tarda ad arrivare.

Oggi pomeriggio questi "italiani senza cittadinanza" si ritroveranno sotto al Senato, per contarsi e per contare, e per ricordare alle Istituzioni che loro esistono, nonostante i nostri ritardi; che frequentano le nostre scuole, sono i compagni di culla e di scuola dei nostri figli. E che sono stanchi di aspettare.

Questi ragazzi vengono a gridarci la loro voglia di normalità, la loro impellente necessità di sentirsi parte di questo nostro comune Paese e la loro quotidiana fatica di sentirsi ospiti nell'unico Paese di cui si sentono cittadini. Noi saremo insieme a loro in questa battaglia di giustizia e riscatto per loro e per il futuro. Gli italiani senza cittadinanza chiamano, Senato rispondi!

800mila

Secondo la Fondazione Leone Moressa, la riforma potrebbe portare 800mila nuovi italiani immediati e altre 50mila naturalizzazioni ogni anno

Intervista a **Marco Pacciotti**

«Non possiamo continuare a trattarli da cittadini di serie B»

Ma. Sol.

«È passato un anno esatto dall'approvazione delle legge alla Camera, ma ne sono passati molti altri da quando come Forum dell'immigrazione del Pd, assieme ad un cartello di associazioni di cui facevano parte anche i sindacati, "Rete 2 G", e Arci, abbiamo raccolto le forme per un disegno di legge di iniziativa popolare». Marco Pacciotti è coordinatore del Forum immigrazione del Pd ed è in Piazza del Pantheon assieme a decine di ragazzi per il sit-in per chiedere una rapida approvazione della legge sulla cittadinanza per le seconde generazioni di figli di immigrati. «Adesso - dice - faremo aspettare un altro anno quel milione o quasi di persone che, con accenti, passioni, sogni u-

guali a quelli dei propri coetanei, l'Italia continua a trattare da cittadini di serie B?».

Non soltanto una provocazione, quella sui cittadini di serie B, visto che i dati fotografano un sistema in cui centinaia di migliaia di persone hanno doveri nei confronti dell'Italia ma non godono di quasi nessun diritto.

«Napolitano, nel dicembre del 2012, disse che queste persone sono energia vitale per

un Paese che sta inesorabilmente invecchiando. Lo dicono i numeri che danno all'Italia il ruolo di fanalino di coda per la natalità. Secondo tutti gli studi in dieci anni serviranno quattro milioni di nuovi cittadini per tenere in piedi il nostro welfare e noi ci permettiamo il paradosso di tenere un

milione di persone, che sono italiani a tutti gli effetti, in questo limbo».

La destra, anche oggi, alza le barricate. Quali sono le resistenze che stanno frenando l'approvazione del testo al Senato?

«Non c'è un problema di maggioranza, credo sia piuttosto una questione tecnica di calendario politico affollato. Quello che più mi fa rabbia, però, è l'ostruzionismo di Lega e Fratelli d'Italia, una posizione unicamente ideologica basata sul cinismo politico di chi per non rischiare di perdere un solo voto preferisce voltarsi dall'altra parte e non ammettere che l'Italia è cambiata».

È cambiata e viaggia anche grazie al contributo di questi nuovi cittadini che per qualcuno meritano di restare invisibili.

«Due giorni fa la Fondazione Moressa ha presentato il Rapporto 2016 sull'economia

dell'immigrazione secondo cui i circa cinque milioni di immigrati che vivono in Italia generano quasi 9 punti di Pil, per un valore di 127 miliardi, e versano 12 miliardi all'Inps. Abbastanza per pagare le pensioni di circa 700mila persone. Solo che a fronte di 16 milioni di pensionati nel nostro Paese, soltanto 100mila sono stranieri. Gli immigrati versano quasi 7 miliardi di Irpef: è evidente allora che, anche trascurando la questione culturale e quella dei diritti, si tratta di una risorsa fondamentale per il nostro welfare. Facendo un parallelo, l'immigrazione produce un pil quasi pari a quello della Fiat».

Eppure quando si parla di immigrazione si parla unicamente di sicurezza, di invasione e di sbarchi. Perché secondo lei?

«Purtroppo la discussione pubblica sull'immigrazione, in Italia, è schiacciata unicamente sulla questione dell'emergenza profughi, che rappresenta invece un lato unicamente umanitario della questione. Invece la percezione della realtà fra la gente comune è profondamente diversa e lo dimostra quel 68/72%, a seconda dei sondaggi, di italiani favorevoli alla legge sulla cittadinanza. Perché i cittadini, in questo, sono più avanti della politica e aldilà di cosa votino nell'urna sanno che questa legge riguarda la vita dei compagni di classe dei propri figli, degli amici con cui fanno sport e dei loro vicini di casa».



L'odissea di Luca: vogliono rimandarmi a Capo Verde Io sono italiano

● A 19 anni ha fatto domanda per avere la cittadinanza, ora ne ha 28 e rischia l'espulsione. A Roma in piazza per la legge

Massimo Solani

Luca Neves ha ventotto anni, il cappellino bianco da rapper calcato in testa e un sorriso che arriva dritto dal limbo di burocrazia senza senso in cui è costretto da tutta una vita per le leggi italiane. Cittadinanza, per lui e per quelli come lui, è poco più di una parola vuota. «Io a Capo Verde sono stato soltanto una volta, quando avevo sei mesi - dice - questa è casa mia, io sono italiano». Eppure a Capo Verde che adesso rischia di essere "rimandato", in quel Paese che i suoi genitori hanno lasciato nel 1965 per trasferirsi qui a Roma dove Luca è nato, all'ospedale Regina Elena, e cresciuto, a Trigatoria. A diciannove anni Luca ha fatto domanda per avere la cittadinanza, ma la sua richiesta è stata respinta per un ritardo nella presentazione. Altri documenti, altri tentativi, niente da fare. Ora Luca è un irregolare e sulla sua testa pende un foglio di via avuto dopo un controllo alla stazione Termini. Mai un reato, mai un problema con la legge, Luca ha continuato a vivere facendo il cuoco fino a qualche mese fa quando ha accompagnato suo padre, pensionato, in questura per avere il passaporto italiano. «Mi hanno riconosciuto e mi hanno detto che mi avrebbero portato a Ponte Galeria per poi espellermi a Capo Verde. Gli ho urlato che non gli avrei permesso di farlo, che mi sarei ammazzato e mi avrebbero ritrovato nel mio sangue. Mio padre che è invalido in sedia a rotelle ha iniziato a gridare che non potevano mandarmi via, che questo è il mio Paese e che non c'è altro luogo al mondo che sia casa mia». Grazie all'aiuto delle associazioni, ora Luca ha una speranza ma la strada per la cittadinanza è lunghissima e complicata. «Mi dicono che per chiedere la carta di identità devo dimostrare la mia cittadinanza capoverdiana e quindi avere il passaporto di quel paese in cui sono stato una sola volta. Poi potrò chiedere

Il presidente del Senato Grasso si impegna: presto il ddl

L'appello. Le cartoline dei figli di immigrati consegnati ai senatori per chiedere l'approvazione della legge sulla cittadinanza

Al Pantheon il sit-in per sbloccare il testo sullo Ius soli approvato un anno fa dalla Camera

il permesso di soggiorno in Italia e, infine, presentare di nuovo la mia domanda per la cittadinanza». Un'odissea, insomma. E nel frattempo? «Nel frattempo secondo loro cosa dovrei fare? Andare a rubare per vivere e stare accanto a mio padre? Mia madre è morta, mio fratello è morto. Loro sono seppelliti qui, non a Capo Verde. E io non posso neanche lavorare se non in nero visto che non posso avere contratti regolari. Ho studiato all'alberghiero, sono un cuoco. Sono bravo, mi hanno anche proposto assunzioni a tempo indeterminato ma quando hanno conosciuto la mia situazione si sono dovuti tirare indietro tutti».

C'era anche lui ieri al sit-in a Roma per chiedere la legge sulla cittadinanza che langue da un anno al Senato. C'era lui e c'era Irene Spencer che di anni ne ha 36 e, italiano da quando ne aveva dodici, oggi aiuta gli altri ragazzi di seconda generazione come lui a districarsi fra leggi e discriminazione con l'associazione "Questa è Roma" che si occupa di sport e cultura. C'era Maruan Oussaifi, italo-tunisino trentenne, che è responsabile nazionale di "Anolf Giovani" della Cisl e lavora fin dentro le università per aiutare questi ragazzi a sentirsi ed essere davvero italiani in questo paese in cui sono nati e cresciuti. E c'era anche Arber Agalliu, che di anni ne ha 26 ed è arrivato bambino dall'Albania con i genitori. Oggi fa il giornalista per una piccola emittente toscana e, dice, «mi sento abbastanza italiano a Tirana e abbastanza albanese a Firenze».

A loro e a tutti gli altri come loro che ieri sono scesi in piazza a Roma e in tutta Italia il presidente del Senato Pietro Grasso ha detto che si impegnerà perché il ddl sulla cittadinanza venga discusso al più presto dopo un anno di stop a Palazzo Madama. «È mia intenzione mettere il disegno di legge all'ordine del giorno dei lavori della commis-

sione nella settimana successiva al referendum - ha spiegato la presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato Anna Finocchiaro - Credo che riconoscere la cittadinanza a chi è nato in Italia o si è formato in Italia sia un'esigenza di civiltà, non più rinviabile. La legge deve dunque essere approvata presto ma la mia preoccupazione è anche tenere questo provvedimento al riparo dal clima referendario, in cui l'asprezza dei toni e la violenza degli argomenti potrebbe rischiare di compromettere il risultato finale». «Una legge folle che non passerà», è invece la minaccia di Maurizio Gasparri. «Ci sono altre priorità» aggiunge sempre dalle parti di Forza Italia, Anna Maria Bernini. Dovrebbero andare a spiegarlo a Luca e alle altre centinaia di migliaia di ragazzi come lui.



PASSATI IN UN CENTRO DI ACCOGLIENZA. LO SBRACAMENTO È PREVISTO DA UNA CIRCOLARE DI ALFANO

La residenza agli immigrati dopo soli tre mesi

E gli italiani in Russia invitano i giornali a non contare palle

DI MAURO BOTTARELLI

Volete sapere in che Paese viviamo? C'è una storia che lo rappresenta alla perfezione, quasi una metafora cucita addosso a quest'Italia di caste e potentati, capitalismo di relazione e fandonia come ragione di vita. L'altro giorno il *Corriere della Sera* ha pubblicato un articolo nel quale veniva descritta una Russia sull'orlo di una crisi di nervi per il timore di una guerra con gli Stati Uniti, parlando addirittura di pane razionato a San Pietroburgo e altri allarmismi da quattro soldi che il quotidiano di via Solferino ha ben pensato bene di mettere in prima pagina. Succede, però, che chi in Russia ci vive e lavora sia stanco della propaganda anti-Putin dei salotti buoni italiani e abbia preso carta e penna per dire la sua.

Si tratta degli imprenditori italiani del gruppo Gim Unimpresa, i quali hanno deciso di mettere un po' in prospettiva la faccenda e scrivere due righe al direttore del quotidiano milanese: «Le scriviamo in relazione all'articolo, a firma **Fabrizio Drago**, apparso oggi nella prima pagina del suo giornale, relativo alla Russia, dove si paventa un clima di Guerra, con tutta una serie di fatti ed esempi che starebbero a dimostrare il contenuto dell'articolo. Non abbiamo certo la pretesa di modificare le convinzioni del suo giornale sulla Russia, vorremmo però chiedere un maggior senso di responsabilità nel diffondere notizie che possono creare preoccupazione e panico tra le migliaia di nostri connazionali che lavorano e intrattengono relazioni di vario genere soprattutto economico con questo Paese. In Russia non c'è alcun clima di guerra e gli esempi forniti dal giornalista sono del tutto inesatti o palesemente parziali». Inoltre, nella missiva si fa notare che «le esercitazioni della Protezione Civile vengono effettuate ormai da 16 anni con cadenza regolare, come peraltro avviene in tanti

altri Paesi, le scorte di grano e generi alimentari esistono in Russia dal 1949, quando venne creato un apposito Servizio Statale sulle scorte strategiche, che viene alimentato e rinnovato costantemente. Tralascio le considerazioni sulle vicende militari in quanto oggetto di sostanziale disinformazione mediatica in atto da tempo».

Non vi basta? C'è dell'altro. Gli imprenditori italiani aggiungono poi di voler «garantire che la nostra comunità italiana in Russia, non vive le ansie e le agitazioni che sono rappresentate nell'articolo in questione, d'altra parte se l'autore dell'articolo volesse visitare Mosca o altre città, cosa che da molto tempo non avviene, ne trarrebbe sicuramente impressioni diverse da quelle descritte. Chiediamo infine un maggiore equilibrio e la possibilità di dare spazio a posizioni differenti». Non male per il primo quotidiano italiano, cosa ne pensate? Ma nessun altro giornale avrà riportato questa presa di posizione, perché occorre fare «sistema»: gli impuniti della disinformazione si spalleggiano e si proteggono l'uno con l'altro.

Vi faccio un altro esempio. Sapete che in Italia bastano tre mesi in un centro di accoglienza, perché gli immigrati ottengano l'iscrizione anagrafica e la residenza? Eh già, la vostra carta d'identità e la vostra cittadinanza valgono ormai quanto la carta igienica, è in atto una svendita senza precedenti dell'essere italiani. Con una circolare emanata del 17 agosto, il ministro dell'Interno, **Angelino Alfano**, ha infatti indicato ai comuni di concedere la residenza «in caso di documentata ospitalità per più di tre mesi». Una regalia per le migliaia di stranieri, gli stessi che il governo **Renzi** ha deciso di ospitare nei centri di prima accoglienza in nome dell'umanità e della solidarietà. Il tutto, stranamente, in contemporaneità con gli sforzi del Pd a livello nazionale per sbloccare la norma che prevede la cittadinanza italiana ai ragazzi di origine straniera cresciuti nel nostro Paese.

A lanciare l'allarme sono stati il capo-

gruppo e il vice-capogruppo di Fratelli d'Italia in Consiglio comunale di Arezzo, **Giovanna Carlettini** e **Domenico Chizoniti**, che in queste ore hanno presentato un'interrogazione per far luce sulla circolare del Viminale.

Le conseguenze, guarda caso, si traducono in un accesso degli immigrati all'assistenza sociale, alla concessione di sussidi, alle case popolari e all'iscrizione nel Servizio sanitario nazionale. E parliamo degli stessi enti locali che sono stati negli anni sottoposti a una stretta finanziaria dalla normativa nazionale giustificata sempre e comunque con la scusa delle necessarie coperture finanziarie che devono accompagnare qualsiasi politica di spesa, perché ce lo chiede l'Europa: adesso, in ossequio al business delle coop, quella stessa normativa rischia di far saltare il banco.

Vi piace il Paese in cui vivete? Ne sapevate qualcosa, sia della disinformazione anti-russa del *Corriere* smentita da chi in Russia ci vive e lavora che del regalino di Alfano agli immigrati (e, soprattutto, a chi lucra sull'immigrazione)? No, immagino. Perché è così che dobbiamo vivere: seguendo i dettami di lor signori, conoscendo solo una versione univoca delle vicende, evitando per quanto possibile di fare delle domande. Sembra Orwell, ma è l'Italia dell'anno di grazia 2016. E sapete invece cosa succede, in perfetta contemporaneità, in Germania? Stando a quanto riportato dal quotidiano *Handelsblatt*, il governo starebbe studiando un piano per proibire ai cittadini europei presenti in Germania di ricevere qualsiasi benefit legato al welfare per cinque anni, se non hanno lavorato prima nel Paese. Parliamo di cittadini Ue e stiamo parlando del Paese che sta mostrando i muscoli alla Gran Bretagna sul Brexit, dicendo che Londra non può prendere il buono dell'Unione e lasciare il resto, soprattutto godendo della libera circolazione delle merci e non delle persone: et voia, in Germania stanno preparandosi all'apartheid verso gli altri cittadini europei, alla faccia dello spirito di Ventotene.

IlSussidiario.net

Risponde Sergio Romano

COME SI DIVENTA ITALIANI IL SANGUE E IL SUOLO

Mi piacerebbe conoscere il suo parere circa lo «jus soli» come criterio per concedere la cittadinanza, rispetto allo «jus sanguinis» finora seguito in Italia (una legge su questa materia è tuttora in discussione in Parlamento). Sul Corriere di sabato 15 ottobre, Goffredo Buccini definisce lo jus soli come «il sacrosanto principio vigente negli Stati Uniti, secondo il quale chi nasce in un Paese ne diventa cittadino». A me pare che non ci sia niente di sacrosanto in questo principio: è semplicemente una scelta giuridica, particolarmente utilizzata da alcuni Paesi in via di sviluppo (come era all'origine il caso degli Stati Uniti) per incrementare il numero dei loro cittadini.

Alberto Angelucci

info@specchiodellacitta.it

Caro Angelucci,

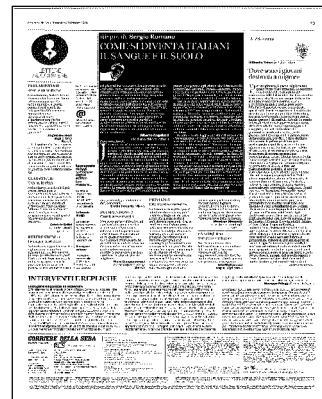
Jus sanguinis è un concetto apparentemente fondato sulla convinzione che il popolo di ogni Stato abbia caratteristiche comuni, distinte da quelle di altri popoli. Appartiene alla mitologia degli Stati nazionali ed è servito a creare il sentimento della comune appartenenza a una stessa «stirpe» quando le masse stavano facendo il loro ingresso sulla scena politica. Si temeva allora che fosse pericoloso dare il voto a cittadini che non si sentissero storicamente uniti da un legame storico; e per ovviare a questo rischio fu inventato in molti Stati un passato leggendario, popolato da antichi antenati di cui tutti erano lontani nipoti. Accadde persino in grandi democrazie, come la Francia, dove nelle scuole della III Repubblica gli inse-

gnanti spiegavano agli alunni che i francesi discendevano dai galli. Paradossalmente questo accadeva in un periodo in cui il Paese, per le esigenze della propria economia, importava mano d'opera, in particolare dall'Italia e dalla Polonia.

Anche in Italia, soprattutto in epoca fascista, fu spiegato che nelle vene degli italiani scorreva sangue latino e più tardi, nell'ultima fase del fascismo, addirittura sangue ariano. Nella realtà, tuttavia, l'Italia ha sempre adottato uno «jus sanguinis» mitigato e corretto. Il ragazzo nato in Italia da genitori stranieri diventava italiano alla maggiore età se accettava di fare il servizio militare, mentre la ragazza straniera diventava automaticamente italiana se sposava un cittadino italiano.

Da allora molte leggi sono state ritoccate e lo «jus sanguinis» è ormai un concetto colorato di razzismo che si preferisce menzionare il meno possibile. Ma negli anni Novanta è stato pur sempre applicato dal governo italiano con molta liberalità ai discendenti di emigrati soprattutto nelle Americhe. Prevale tuttavia, in linea di principio, lo «jus soli», ma non senza qualche attenuazione. L'Europa non è l'America, dove il bisogno di nuove braccia ha reso lo «jus soli» una necessità nazionale. Nei Paesi europei il regime della naturalizzazione varia da un Paese all'altro. È particolarmente liberale in Francia dove il cittadino straniero può chiedere la cittadinanza dopo avere vissuto nel Paese per cinque anni. È più avaro in Italia dove sono necessari dieci anni e il giovane nato qui da genitori stranieri diventa italiano alla maggiore età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► ALLARME STRANIERI

Gli immigrati di seconda generazione non si sentono per niente italiani

Una ricerca dell'Istat dimostra come anche i figli degli extracomunitari nati qui non siano affatto integrati. Due su tre affermano di non aver nulla da spartire con noi, il 63% frequenta solo connazionali

di **PIETRO VERNIZZI**

■ Due immigrati di seconda generazione su tre affermano di non sentirsi italiani. Il 33% si sente straniero, il 29% non lo sa e solo il 38% sente di appartenere al nostro Paese. Un dato che la dice lunga sull'effettiva integrazione dei figli degli immigrati, che pur essendo nati qui si sentono con la testa in Marocco, Pakistan o Tunisia. A fornire questo spaccato non è CasaPound ma l'Istat, che di recente ha pubblicato un rapporto dal titolo «Integrazione. Conoscere, misurare, valutare». Un ddl voluto dal governo Renzi mira a concedere automaticamente la cittadinanza italiana a tutti i figli di stranieri nati nel nostro Paese, ma la realtà sull'integrazione delle seconde generazioni documenta quanto questa idea sia una forzatura. Intervistando i docenti delle scuole di primo grado con alunni immigrati, l'89,2% risponde di avere ri-

scontrato lacune linguistiche persistenti, il 77,7% difficoltà di apprendimento, il 42,5% problemi di puntualità e il 42,2% problemi di comportamento.

Considerando chi ha più di 14 anni emerge una comunità immigrata ancora più isolata. Il 63,2% pur vivendo in Italia frequenta solo stranieri, un dato che sale al 79% per chi è nel nostro Paese da meno di quattro anni. Tra le seconde generazioni siamo invece al 50,9%. Alla domanda su quanto sentano di appartenere all'Italia, con tutti i doveri che ciò implica, il 43% degli stranieri risponde poco o per niente.

Se però dai doveri si passa ai diritti l'antifona cambia. Chiedendo quanto sia importante che i figli degli immigrati possano ottenere subito la cittadinanza italiana il 68% risponde molto, il 19% abbastanza e solo il 13% poco o per nulla. Dai numeri Istat emerge inoltre che meno di un marocchino su due ha amici con cui parla

in italiano (il 49,2%), mentre il 69,2% dei cinesi e il 42,6% degli ucraini non usa mai la nostra lingua al di fuori del lavoro.

Intanto a gennaio 2016 gli extracomunitari in Italia hanno raggiunto quota 3 milioni e 900mila, pari al 6,5% della popolazione. Sempre più numerosi gli stranieri che acquisiscono la cittadinanza italiana: se nel 2011 erano meno di 50mila, nel 2015 sono stati 159mila e nel 2016 cresceranno ancora. Solo l'anno scorso 66mila stranieri nati in Italia hanno scelto la cittadinanza italiana al compimento dei 18 anni.

«L'integrazione è un traguardo che si guadagna col tempo. Ciò che gioca un ruolo assolutamente determinante è il numero di anni di presenza nel nostro Paese», spiega il professor Gian Carlo Blangiardo, esperto di immigrazione dell'università Bicocca. Proprio per questo la legge italiana prevede che la cittadinanza possa essere acquisita solo

dopo dieci anni di permanenza e a condizione di dimostrare di una buona conoscenza della lingua italiana. Il Pd ha proposto di cambiarla introducendo lo «ius soli», una norma che brucia le tappe regalando subito la cittadinanza a chiunque sia nato in Italia.

«Lo ius soli è una sciocchezza - rimarca Blangiardo -. La legge italiana, pur molto criticata, finora ha prodotto risultati ben superiori a quella di Paesi che molti giudicano più moderni. E' la famiglia immigrata infatti a diventare italiana, e quindi è logico che il minore ottenga la cittadinanza nel momento in cui la acquisisce uno dei suoi due genitori. Al contrario se passasse il ddl del governo Renzi ci troveremmo con famiglie in cui i genitori e il figlio più grande sono marocchini, mentre il figlio più piccolo è italiano. Il risultato sarà produrre delle famiglie strane, con effetti non funzionali anche sul piano pratico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ISTAT SPAZZA VIA IL BUONISMO

«Permessi, non integrazione» Ecco cosa cercano i migranti

Lodovica Bulian

■ Come spesso succede sono i dati reali a smentire il buonismo. In particolare l'Istat rivela che chi arriva in Italia lo fa solo per ottenere documenti e ripartire verso altri Paesi. E chi resta? Non tutti vogliono diventare italiani: neppure uno su quattro si «sente» italiano.

a pagina 11

Altro che integrazione L'Italia per gli stranieri è una «fabbrica» di visti

La conferma dei dati Istat: chi arriva lo fa per andare il prima possibile verso l'Europa

Lodovica Bulian

Milano Arrivano per andarsene il prima possibile. Non per restare, integrarsi o mettere radici a lungo termine. Si materializzano sulle nostre coste dopo essere sfuggiti all'inferno dei barconi, scompaiono nel cono d'ombra degli irreperibili, riappaiono come fantasmi a distanza di chilometri, di mesi o anni. Qualcuno agguanta lo status di rifugiato o un'altra forma di protezione, umanitaria o sussidiaria, che consente di non essere fermato come irregolare e di pianificare la tappa successiva, di solito verso l'Europa del Nord. Non vengono, insomma, quasi mai qui per rimanerci. Il loro primo Paese d'approdo non è quello del loro futuro. L'Italia resta la meta provvisoria che consegna loro la prima grande disillusione di una vita migliore in Europa, sala d'aspetto a porte girevoli verso gli altri Stati membri.

Lo conferma l'Istat nel suo rapporto alla commissione parlamentare di inchiesta sul sistema

di accoglienza, datato novembre 2016: prende come riferimento due ondate migratorie. Quella del 2007 e quella del 2011. E fa notare che tra gli stranieri che sono arrivati nel nostro Paese con la prima, ottenendo asilo, la quota di chi risulta ancora presente sul territorio a oggi, nove anni dopo, è del 64,9%, mentre quella di coloro che hanno raggiunto l'Italia nel 2011 come rifugiati, è appena del 38%. Insomma, a distanza di quattro anni dalla concessione del permesso di restare, la maggioranza dei profughi se n'è andata. C'è chi non ha ottenuto il rinnovo, chi non trovando un lavoro ha scelto di non piantare radici: per i più l'Italia è servita solo come uno snodo logistico e burocratico.

Infatti, parallelamente all'aumento dei flussi migratori in ingresso, soprattutto provenienti da Nigeria, Eritrea, Guinea, Costa D'Avorio, diminuisce «la propensione al radicamento sul territorio dei nuovi entrati», ha spiegato il presidente dell'istituto nazionale di statistica Giorgio Alle-

va. Un fenomeno che l'Italia sconta per via della sua posizione geografica, e che vede «migrazioni temporanee destinate a non stabilizzarsi sul territorio». Spesso durano il tempo di un transito. Quello che serve per procurarsi un documento. Tanto che, al di là delle inchieste

aperte sul business dei documenti falsi e sulla rete di criminalità che si alimenta intorno ai centri di accoglienza, i richiedenti asilo non scelgono una città in cui stabilirsi. Si muovono all'interno del nostro Paese. Chiedono asilo da una parte, lo rinnovano dall'altra. Quasi il 42% dei richiedenti protezione internazionale tra il 2011 e il 2016 ha rinnovato il permesso «in una provincia diversa da quella di prima emissione», dimostrando una notevole «propensione alla mobilità interna». Dati che incrociati con quel-

li dei «processi di integrazione di lungo periodo» consegnano un'ulteriore lettura sulle promesse di inserimento degli stranieri: se negli ultimi anni è cresciuto il numero di immigrati che diventano cittadini italiani, (da 56mila del 2011 a 178mila nel 2015), è tra i giovani stranieri di seconda generazione che si registra il boom di cittadinanze. Dalle 10mila del 2011 alle 66mila nel 2015, di cui la metà a chi ha meno di 30 anni. Ragazzi nati da genitori stranieri che dopo il 18esimo anno diventano italiani a tutti gli effetti. Spesso solo sulla carta, perché, il 33% non ci si sente davvero. Secondo un'indagine Istat del 2015 sull'integrazione delle seconde generazioni, solo per il 38% degli intervistati la cittadinanza non è una mera questione «formale», ma rispecchia di un sentimento di appartenenza al nostro Paese. Estraneità che si riduce tra i nati in Italia (meno del 24%). Ma il fenomeno della «sospensione dell'identità», come la definisce l'Istat, tradisce una promessa d'integrazione che non può dirsi del tutto riuscita.

L'ANALISI

La rivoluzione di Ismail

Il primo nato a Vercelli è musulmano, lo insultano ma stare insieme è il futuro

Karima Moual

Si chiama Ismail Bakhay e pesa quasi quattro chilogrammi: è l'ultimo nato nel 2016 in provincia di Vercelli. I genitori, Khadija e Mustafa, sono del Marocco. Ma Ismail segue un trend che l'Italia vive ormai da qualche anno. Negli ospedali, tra le culle dei primi neonati che aprono gli occhi alla vigilia dell'anno nuovo non ci sono solo i nomi di Luca, Valeria o Riccardo, ma sempre più Mohamed, Amira o Hafid e sono la miglior istantanea di una nostra grande sfida. Quella di un'Italia multietnica e in continuo movimento e cambiamento.

Sono figli di magrebini e musulmani, che rispecchiano un po' la presenza degli immigrati nel nostro Paese. Una risorsa fondamentale per la nostra stabilità e crescita che prende il nome di «immigrazione legale». C'è però da dire che purtroppo il nuovo anno porta con sé anche un brutto clima di razzismo. A testimoniarlo sono le parole d'odio che hanno invaso la pagina de *La Stampa* online, con i commenti alla notizia sulle nascite di quei piccoli, la cui sola colpa è quella di chiamarsi Mohamed o Amira. Figli di immigrati musulmani. Quanto basta per dare sfogo ai peggiori istinti, con tan-

to di nome e cognome. Perché tanto astio? Dove sta lo scandalo?

Sbagliato, infatti, credere che quei commenti siano solo frutto di pochi leoni da tastiera. La verità è che oggi si è arrivati a pensare ad alta voce, serpeggia un sentimento di odio e razzismo verso tutto ciò che rappresenta la parola «islam». Da un lato frutto e accelerazione della minaccia jihadista che ha intrappolato i musulmani, tutti, senza distinzione, ma anche di paure, populismi e di politiche di integrazione fallimentari se non inesistenti e, inoltre, di un racconto dell'altro visto più come una minaccia che come una risorsa. E in questo quadro i social come Facebook non sono altro che uno specchio di una parte del Paese - certamente piccola - che si nutre di ciò che gli offriamo e ci sta restituendo il conto.

Gli stranieri in Italia rappresentano una fetta di popolazione che equivale a 5 milioni di persone, ormai stabili con una casa, un lavoro e dei figli. Sono pilastro fondamentale anche per le pensioni stesse dei nostri anziani. Popoli che arrivano da lontano e che, nella maggior parte dei casi, sono stati una manna dal cielo per far rinascere le nostre imprese colpite dalla crisi, riabilitare e ricostruire piccoli borghi quasi estinti, riprendere vecchi mestieri del Made in Italy abbandonati dalle nuove generazioni. Fanno da stam-

pella al nostro welfare e, negli ultimi anni, aspirano a far studiare i propri figli nelle nostre università con grandi risultati. E poi ci sono le coraggiose coppie miste sempre in aumento, musulmani e italiani che hanno deciso di rischiare aprendo una pagina tutta in divenire. Una vera Italia in ombra che ci cresce affianco, in silenzio e della quale fa parte una grande fetta di fede islamica è la miglior risposta alla chiusura e alla violenza dell'odio.

Negli ultimi anni i nuovi italiani sanno bene che si trovano di fronte a una doppia sfida. Lo dimostrano la grande audacia e l'attivismo dei più giovani che hanno imparato l'integrazione con la quotidianità dietro i banchi di scuola. Quello che invece non dobbiamo perdere di vista noi è la nostra sfida. Quella di avere il coraggio di guardare la realtà del cambiamento del nostro Paese ormai culla di nascita di molti stranieri. Saperla interpretare e tradurla in un linguaggio mediatico e politico capace di rendere giustizia a questa grande risorsa. Fino ad adesso le abbiamo girato le spalle, lasciando il vuoto e lo spazio ai fomentatori di odio e agli imprenditori della paura verso l'altro. Le nuove nascite dei figli dell'Italia multietnica sono un segno più per il nostro Paese. Quei commenti razzisti sono invece un fanalino d'allarme da non sottovalutare.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

EDITORIALE

NUOVI ITALIANI, INCONTRO FECONDO

CIO CHE FA FUTURO

Wael Farouq

Un ragazzo italiano di origine cinese mi ha raccontato che, ogni volta che visita Pechino, nessuno lo chiama col suo nome: lo chiamano "banana", perché è giallo fuori (per il colore della sua pelle) e bianco dentro (per la sua cultura). Molti italiani di origine straniera si sentono come lui: estranei nelle loro società originarie, a causa della loro cultura, ed estranei nella società italiana, a causa della loro etnia e del colore della loro pelle.

Per questo, a partire dall'anno nuovo, smetterò di utilizzare locuzioni infelici come seconda generazione espressione che allude ai figli di immigrati come a stranieri figli di stranieri. In realtà, questi figli e figlie nati in Italia, nel cui contesto hanno preso forma la loro coscienza e il loro gusto per la vita, sono italiani di origine straniera.

Un altro termine che smetterò di usare è integrazione, che è qualcosa che può avvenire solo fra forme rigide. L'integrazione, infatti, è un compromesso fra due parti, ognuna delle quali ritiene che sia l'altra a dover cambiare per adattarsi a lei. Ci integriamo per evitare il conflitto, ma se il conflitto fra stereotipi è pericoloso, il dialogo fra stereotipi lo è ancora di più, perché nel primo sappiamo che c'è qualcosa di sbagliato e cerchiamo una soluzione, mentre nel secondo non avvertiamo il cancro che si diffonde, se non poco prima che deflagri o causi la morte.

Il modello inglese di integrazione, nonostante la sua grande apertura verso le religioni e l'accettazione della loro presenza nello spazio pubblico, è fallito ed è fallito anche il modello superlaico francese che esclude le religioni e, addirittura, criminalizza la loro presenza nello spazio pubblico. Questo è accaduto, perché entrambi i modelli - malgrado la forte differenza fra loro - hanno in comune l'esclusione della persona a vantaggio della forma.

Il modello inglese integra l'islam come religione, ma ciò significa integrare un insieme di simboli e stereotipi a discapito del pluralismo e delle differenze fra credenti. In altre parole, nello spazio pubblico è presente la religione, non la persona. Nel modello francese, invece, integrazione significa che i cittadini, per accedere allo spazio pubblico, devono rinunciare a gran parte di quanto pensano sia la fonte del loro essere. Pertanto, anche questo modello ha come risultato l'assenza della persona in tale spazio.

Per questo, agli splendidi italiani e alle splendide italiane di origine straniera, io dico: non integratevi, interagite. Cambiate voi stessi e le vostre società, perché sia la persona sia la società sono uno spazio aperto alla generazione di nuovo significato per la vita. Dico loro: non sentitevi estranei, voi siete l'energia vitale di società colpite da senescenza. Siete il raggio di speranza di società sfibrate dalla corruzione dello spirito, prima ancora che dalla corruzione economica e politica. Non siete senza un'identità, siete l'identità del nuovo mondo. L'identità, infatti, non è qualcosa che si eredita dal passato, ma il presente intento ad agire per costruire il futuro. L'identità è dove il passato e il futuro si incontrano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ LA RIFORMA

CITTADINANZA NEGATA A UN MILIONE DI NUOVI ITALIANI

CORRADO GIUSTINIANI

■ L'ANALISI

CITTADINANZA, LEGGE BLOCCATA TRADITI UN MILIONE DI NUOVI ITALIANI

CORRADO GIUSTINIANI

Li hanno sacrificati prima sull'altare del referendum costituzionale, e minacciano di farlo su quello delle elezioni adesso. Un milione di ragazzi, nati nel nostro paese da genitori stranieri, o venuti in Italia da piccoli, si sentono traditi. La riforma della cittadinanza, approvata dalla Camera in prima lettura il 13 ottobre del 2015, è vergognosamente ferma, da quindici mesi, al Senato. Ottocentomila di loro sono ancora nel percorso scolastico, gli altri ne sono usciti. Figlie e figli invisibili di un paese in cui il mantra del momento sembra essere espellere e non, anche, integrare e includere. Abbiamo tuttora la legge più feroce d'Europa sulla cittadinanza dei giovani stranieri. La 91 del 1992, approvata con il sì dell'allora Pds, impone infatti che il ragazzo nato in Italia vi trascorra 18 anni interrotti prima di poter fare domanda per diventare cittadino. E, diventato maggiorenne, ha solo dodici mesi per presentarla, altrimenti l'occasione sfuma. Col nuovo testo era stato invece introdotto lo "ius soli", ma in maniera assai saggia e temperata. Si prevede infatti che il bimbo sarà italiano alla nascita, solo se almeno uno dei genitori risulterà in possesso del permesso per lungo soggiornanti. E cioè se nasce da una fami-

glia straniera già sufficientemente integrata, perché quel permesso permanente può essere richiesto dopo almeno cinque anni di residenza regolare e dopo aver superato un test di italiano, dimostrato di vivere in un'abitazione adeguata, e di possedere un reddito annuo pari almeno all'importo dell'assegno sociale (nel 2016, 5.824 euro). Chi nascerà in Italia da genitori con normale permesso di soggiorno, potrà invece diventare italiano con il diploma di quinta elementare: è lui, o lei, che si conquista la cittadinanza con lo "ius scholae". Se non è nato in Italia, ma vi si è trasferito prima dei 12 anni di vita, deve sempre aver frequentato per almeno cinque anni le scuole. C'è poi il caso dei ragazzi giunti da noi dopo i 12 anni di vita, ma prima dei 18: potranno fare domanda dopo sei anni di residenza e guadagnarsi il titolo di cittadino con la scuola e/o con corsi la formazione professionale. Subito dopo queste Feste, i ragazzi della pagina Facebook "italiani senza cittadinanza" hanno cominciato a intasare di telefonate fin dal primo mattino il centralino del Senato, per sollecitare la legge, e ieri anche il segretario dei vescovi italiani, monsignor Nunzio Galantino, ha chiesto di sbloccarla. La Commissione Affari costituzionali, dove gia-

ce, è ancora senza presidente, perché Anna Finocchiaro è diventata ministro. Martedì scorso Loredana De Petris, di Sinistra ecologia e libertà, ha proposto di riprendere subito l'esame: il Pd pareva d'accordo. La speranza, ora, è che le elezioni vengano rinviate. O tutto, per altri anni, tornerà in alto mare.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La Cassazione le «normalizza» (anche quelle con anziani)

Ok alle nozze finte per restare in Italia

di Attilio Ievolella

È sufficiente anche un matrimonio lampo, in piedi solo sulla carta, per consentire al coniuge straniero di ottenere la cittadinanza italiana. Da oggi in poi, quindi, alla luce di quanto deciso dalla Cassazione, via libera alle nozze con persone attempate, se non addirittura anziane, per diven-

tare italiani. Basterà essere sposati con un cittadino italiano, essendo secondario il fatto che l'amore, se mai c'è stato, è durato poche settimane, e la coppia è già scoppiata, con tanto di vite separate.

Smentita dalla Cassazione la visione proposta dal ministero dell'Interno, secondo cui avrebbe dovuto essere valutata come sufficiente anche una se-

parazione di fatto, non formalizzata in Tribunale, per considerare chiuso il rapporto e rispondere negativamente, di conseguenza, alla richiesta avanzata dal coniuge straniero. Destinata a far discutere la sentenza che ha sancito la vittoria di una straniera sposatasi con un italiano. (...)

Col matrimonio «finto» si diventa italiani

Per la Cassazione anche con la separazione di fatto si ottiene la cittadinanza
Duro colpo dei Supremi Giudici al Viminale. «Irrilevante se il rapporto è morto»

segue dalla prima pagina

■ Dal «Palazzaccio» è arrivata ieri la conferma ufficiale: la donna si può considerare ufficialmente una cittadina italiana, proprio grazie al matrimonio celebrato nella Penisola. Assolutamente irrilevante, hanno sancito i giudici, il fatto che il rapporto coniugale sia morto e sepolto, come testimoniato dalla separazione di fatto che ha sancito la rottura del legame tra moglie e marito. Ciò che conta è la forma, non la sostanza: decisivo il fatto che per lo Stato italiano il vincolo coniugale sia ancora ufficialmente esistente.

Sconfitto il Viminale, che aveva dovuto soccombere già in Tribunale e in Corte d'appello. In entrambi i gradi di giudizio, difatti, era stato sancito che la moglie straniera aveva legittimamente «acquistato la cittadinanza italiana». Per i

giudici d'appello la donna risultava essere «in possesso dei requisiti legali per l'acquisizione della cittadinanza», alla luce del «matrimonio con un cittadino italiano», matrimonio durato «sei mesi senza che fosse intervenuto annullamento, separazione o divorzio». Peraltro, anche applicando la nuova normativa, cioè la legge 94 del luglio 2009, la posizione della donna è parsa inattaccabile, poiché ella, è stato appurato, ha avuto la «residenza» in Italia per oltre «due anni» dopo il matrimonio.

Assolutamente irrilevante, invece, la «separazione di fatto» tra i due coniugi, separazione che il ministero dell'Interno aveva ritenuto sufficiente per negare la cittadinanza alla donna. Su questo fronte per i giudici d'appello va tenuto presente «la legge prevede la separazione giudizialmente accertata» come ostacolo insormontabile per respingere

la richiesta del coniuge straniero. In questa vicenda, poi, è emerso che «il matrimonio ha avuto carattere di effettività», a prescindere dalla durata della convivenza tra i coniugi. E questo dato, assieme alla «residenza in Italia», rende inattaccabile la posizione della donna. Mentre viene ritenuto non decisivo, contrariamente a quanto sostenuto dal Viminale, il fatto che «la domanda per la cittadinanza sia stata presentata» mentre era in corso il «giudizio di separazione» della coppia.

E questa visione tracciata in appello è stata fatta propria e condivisa anche dai magistrati della Cassazione. Anche a loro parere, difatti, è fragile, e quindi va respinta in modo netto, l'obiezione proposta dal ministero dell'Interno. Dal Viminale hanno sostenuto che anche la separazione di fatto costituisce una «condizione ostativa alla concessione della cit-

tadinanza», poiché essa va ricompresa nella «locuzione "separazione personale"» prevista dalla normativa. Per i giudici del Palazzaccio il ragionamento del ministero dell'Interno è completamente errato, alla luce della netta differenza tra «separazione personale» e «separazione di fatto». E in questa ottica viene depotenziata, evidentemente, anche la decisione con cui nel 2005 il Consiglio di Stato ha stabilito che «requisito per l'acquisto della cittadinanza sia non solo il matrimonio ma anche la conseguente instaurazione di un vero e proprio rapporto coniugale». Ora, alla luce della pronuncia della Cassazione, per lo straniero che ambisce alla cittadinanza italiana passando dalla strada delle nozze, le prospettive paiono completamente diverse e sicuramente più rosee.

Attilio Ievolella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vicenda

La donna straniera abbandonò il marito ma ottenne la nazionalità

Ius soli, la legge è finita nella palude

La norma che concede la cittadinanza ai figli dei migranti nati in Italia, approvata alla Camera nel 2015, va in coda nell'agenda del Senato. Accuse da sinistra: "Scambio di favori tra dem e Lega". Calderoli esulta

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Doveva essere il fiore all'occhiello del centrosinistra: dare la cittadinanza ai bambini immigrati, nati in Italia o che qui studiano da tanto. Novecentomila all'incirca. Un po' meno alla fine, perché la legge approvata nell'ottobre del 2015 alla Camera, mette alcuni paletti e si chiama infatti "ius soli temperato". Ancora nel nostro paese si è italiani per diritto di sangue: "ius sanguinis". Anche chi è nato in terra italiana quindi, resta straniero. Chi gioca, va a scuola, cresce con i bimbi italiani non è italiano.

Da un anno e mezzo, la cittadinanza per i nuovi italiani è ferma al Senato, dove deve avere l'approvazione definitiva. Bloccata in commissione Affari costituzionali. Una commissione cruciale, perché lì dovrebbe sbarcare tutta la discussione sulla riforma elettorale e lì si fa-

ranno gli accordi tra le forze politiche, i compromessi, i patti.

Edi un "patto scellerato" parla la sinistra, convinta che pur di portare a casa la nuova legge elettorale il Pd vendal'anima alla Lega e addio cittadinanza. Loredana De Petris, vendoliana, lo va dicendo da giorni: «La Lega è il migliore alleato del Pd sulla legge elettorale. I dem non possono permettersi di rompere quel patto, ora. Noi chiediamo che la legge sulla cittadinanza esca dalla palude».

Anche il presidente del Senato, Pietro Grasso ha indicato questa strada. Nella conferenza dei capigruppo di martedì scorso ha insistito perché fosse inserita nelle priorità in discussione in questa settimana e nella prossima. Tre mesi fa, dopo manifestazioni e flashmob a Milano a Roma a Palermo di associazioni, comunità di immigrati - a presentare la prima proposta di nuova cittadinanza è sta-

ta la comunità di Sant'Egidio 13 anni fa - Grasso, Anna Finocchiaro, adesso ministra per i Rapporti con il Parlamento, e Doris Lo Moro, senatrice dem e relatrice della legge, avevano dato la loro parola: «Sarà il primo provvedimento discusso dopo il referendum costituzionale, quando riprenderà l'attività del Parlamento». È sceso un po' più giù nella classifica: nel calendario di Palazzo Madama ci sono prima i minori non accompagnati, poi il cyberbullismo, infine la cittadinanza. Ma soprattutto circola il sospetto anche anche nella sinistra dem, tanto che Miguel Gotor, bersagliato, denuncia: «Che fine ha fatto la cittadinanza? Nel caso in cui qualcuno avesse pensato a un baratto, magari per ammorbidire la Lega sulla legge elettorale, sarebbe davvero grave. Tutto il Pd si era impegnato a portare a casa la legge sulla cittadinanza». I sospettati sono

evidentemente Renzi e i renziani, che vogliono andare a votare presto e hanno bisogno dei leghisti per approvare la nuova legge elettorale dopo la sentenza oggi della Consulta.

Roberto Calderoli, il vice presidente del Senato e leader leghista, interlocutore del Pd sulla riforma elettorale, ha presentato 8 mila emendamenti contro la legge sulla cittadinanza ai nuovi italiani. Tutta la Lega comunque è sicura che la legge sulla cittadinanza «non va da nessuna parte, basta, chiuso». Calderoli tuttavia sarebbe pronto a stamparne «milioni di emendamenti, se il provvedimento si affaccia in aula»: ha detto. Però non si affaccerà, ne è piuttosto convinto. Oggi la commissione Affari costituzionali si riunisce al Senato e stabilirà un calendario. Per la verità è senza presidente. Circolano i nomi del renzianissimo Andrea Marcucci, di Vannino Chiti, di Nicola Latorre e di Giorgio Pagliari.

I PUNTI

LA LEGGE

La legge sullo "ius soli" riconosce ai bambini e ai ragazzi, figli di genitori stranieri, che sono nati o cresciuti in Italia il diritto ad ottenere la cittadinanza italiana

L'APPROVAZIONE ALLA CAMERA

Nell'ottobre del 2015 la legge sulla cittadinanza è stata approvata alla Camera con 310 sì, 66 no e 83 astenuti: via libera ius soli temperato e allo ius culturae

LO STOP IN SENATO

Da un anno e mezzo la legge sulla cittadinanza per i nuovi italiani è ferma in Senato per l'approvazione definitiva, bloccata in commissione Affari costituzionali



Ius soli, rivolta nel Pd “Niente inciuci la legge va approvata”

Cuperlo: se passa il baratto con la Lega mi dimetto
La relatrice Lo Moro: porteremo la riforma a casa

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Se un partito di sinistra, il Pd, il mio partito, contrabbandasse una legge di civiltà come lo “ius soli” con un accordo sulla legge elettorale, quella sarebbe una delle ragioni per abbandonare quel partito». Gianni Cuperlo, leader della sinistra interna, esprime il disagio che cresce tra i democratici. Il rischio che la riforma della cittadinanza ai nuovi italiani finisca nella palude, in cambio di un assist della Lega sulla legge elettorale per andare alle elezioni a giugno, agita il Pd. E la rivolta non è solo della minoranza dem contro la realpolitik renziana, ma si allarga dentro il partito.

Sarebbe un «pactum sceleris», un patto scellerato: lo definisce Roberto Cociancich, senatore renzianissimo, che ha guidato il comitato per il Sì al referendum costituzionale. «Lo stesso Matteo ha sempre detto che la riforma della cittadinanza era insieme con quella sulle unioni civili,

uno dei provvedimenti che dà dignità a questa legislatura. Una legge elettorale non sta sullo stesso piano di una legge di civiltà come questa».

Il Pd ha ritenuto la cittadinanza ai bambini nati in Italia figli di immigrati, uno spartiacque di modernità e di diritti. Così da archiviare lo “ius sanguinis”, la cittadinanza italiana per diritto di sangue. Pierluigi Bersani, l'ex segretario del Partito democratico, ne aveva fatto il cavallo di battaglia della sua campagna elettorale. Adesso lo ricorda: «Alla domanda su cosa avrei fatto per prima cosa se fossi andato a Palazzo Chigi, io rispondevo: «Se tocca a me si comincia dal primo giorno a chiamare italiani i figli di immigrati che studiano qui e che oggi non sono né italiani, né immigrati». Avverte: «Questo è l'impegno che avevamo preso con gli elettori». Dal quale non si può derogare. Del resto era stato riconfermato da Enrico Letta diventando premier («Sarà un provvedimento dei primi 100 giorni del mio governo») e rilanciato da

Renzi.

E ora? Ieri nell'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali del Senato il dossier “ius soli” è stato aperto da Doris Lo Moro. Relatrice della riforma, capogruppo in commissione, Lo Moro ex magistrata, dice di essere determinata: «Porterò a casa la legge sulla cittadinanza a tutti i costi. I lavori vanno velocizzati». Ammette che sì, «in questi giorni si sente che c'è qualcosa che non va. Credo sia collegato alla sentenza della Consulta e alle sue conseguenze: se si va al voto prima dell'estate o meno. Comunque non mi sembra credibile l'ipotesi di voto anticipato con tutti i problemi sul tavolo. E con la Lega non abbiamo nulla che ci accomuni, non vedo neppure affinità sulla legge elettorale».

Capitolo Lega. Roberto Calderoli, leader del Carroccio e vice presidente del Senato, è convinto che la riforma della cittadinanza non vada più da nessuna parte. «Se approda in aula presenterò non gli 8 mila emendamenti

Bersani: era al primo punto del mio programma, dobbiamo rispettare l'impegno

L'alfaniano Torrisi: se si vota a giugno questo provvedimento non passa, è troppo divisivo

già depositati in commissione, ma milioni. Faremo su questo la campagna elettorale».

Per novecentomila ragazzi, italiani di fatto, nati, cresciuti in Italia, la speranza è appesa al filo della politica. La commissione Affari costituzionali al Senato è senza presidente, perché Anna Finocchiaro, che la guidava, è diventata ministra dei Rapporti con il Parlamento. Anche questo non aiuta a portare avanti i provvedimenti. Salvo Torrisi, alfaniano, in queste settimane presidente temporaneo, commenta: «Il tema è la durata della legislatura. Se si va a votare a giugno, sarà molto difficile approvare una riforma così divisiva».

Il 13 ottobre del 2015 la Camera dei deputati ha dato il primo via libera allo “ius soli”, dopo un decennio di annunci bloccati. La comunità di Sant'Egidio aveva presentato una proposta di legge nel 2004. Al Senato la riforma della cittadinanza si è impantanata. Partecipando al convegno organizzato da Emma Bonino sull'immigrazione, il presidente Pietro Grasso ha assicurato il suo impegno: «È una priorità».

RELATRICE

Doris Lo Moro, senatrice della sinistra Pd, ex magistrata, calabrese, è la relatrice della riforma sullo “ius soli”. È capogruppo in commissione Affari costituzionali del Senato

IN PIAZZA A FEBBRAIO

Sono i ragazzi figli di stranieri, italiani a tutti gli effetti perché qui sono nati e qui crescono e studiano. Ora in una lettera a *Repubblica* annunciano una nuova manifestazione a febbraio a Roma, dopo i flash mob #fantasmiperlegge. Non si rassegnano all'immobilità dei “grandi Palazzi della politica, ma chiediamo ai rappresentanti del Senato di mantenere le promesse”



IL SONDAGGIO / SECONDO I DATI DEMOS C'È UN FRONTE TRASVERSALE POLITICAMENTE

Tre italiani su quattro favorevoli alla cittadinanza

FABIO BORDIGNON

ROMA. Accade spesso, quando si tratta di diritti, che la politica si muova con grande ritardo rispetto alla società. È sicuramente così sul tema dei diritti degli "stranieri". Che spesso stranieri non sono, essendo nati in Italia, ma ancora attendono una legge che consenta loro di acquisire la cittadinanza. Nonostante la quota di italiani favorevole ad accoglierli nella comunità nazionale sia ampia. E non da oggi, come confermano i dati raccolti da Demos.

La paura dello straniero rimane, e coinvolge una componente sociale che oscilla fra le tre e le quattro persone su dieci. Perché il tema dell'immigrazione suscita sentimenti forti e contrapposti. Il sospetto, certo: legato soprattutto alla questione della criminalità comune. Ma anche la pietà: non a caso, quan-

do cresce la pressione dei flussi migratori, e dai fronti più caldi arrivano le immagini più crude, si fa largo lo spirito di accoglienza. Per questo, anche gli orientamenti delle persone, in parte, si modificano. La frazione di cittadini spaventati rimane comunque consistente, e appetibile sotto il profilo politico-elettorale. In questo modo si spiega l'esistenza di veri e propri imprenditori della paura. Ma anche la prudenza degli "altri" partiti: timorosi, a loro volta, di perdere consenso.

Ricordate l'abolizione del reato di immigrazione clandestina? «Occorre preparare prima l'opinione pubblica» (Boschi); «la gente non capirebbe» (Alfano); porterebbe percentuali «da prefisso telefonico» (Grillo e Casaleggio). Ricordate la legge sul ius soli (temperato) e sullo ius culturae? Bloccata in Parlamento. Eppure, gli italiani

non sembrano avere dubbi: quasi tre su quattro si dicono convinti che i figli di immigrati nati in Italia dovrebbero ottenere subito la cittadinanza. La disponibilità si è leggermente contratta, nell'ultima fase, ma rimane larga, e trasversale. Gli elettori della Lega manifestano maggiore resistenza, ma comunque, nella maggioranza dei casi, approvano il principio dello ius soli. Si sale al 70% tra chi vota per FI e al 75% presso l'elettorato del M5s, per poi toccare i valori più elevati nella base dei partiti di sinistra e centro-sinistra (86%). L'apertura diventa ancora più ampia quando si affronta il nodo della concessione del diritto di voto. Il 79% degli intervistati pensa che gli immigrati dovrebbero votare alle elezioni politiche. L'85% che dovrebbero poter eleggere i propri rappresentanti alle Amministrazioni. Anche in questo caso, le opi-

nioni seguono lo schema sinistra-destra, confermando la specificità leghista.

I favorevoli alla concessione dei diritti, peraltro, superano la maggioranza assoluta anche tra le persone che manifestano maggiore inquietudine. Segno che le preoccupazioni degli ita-

Valori molto elevati nella base dei partiti di centrosinistra, ma alti anche tra M5S e Fi

liani hanno solo in minima parte spiegazioni di tipo culturale e identitario. E che le paure emerse su altre dimensioni non si traducono in volontà di discriminazione ed esclusione. Ma, su questo, la politica non sembra (in)seguire l'opinione pubblica.

I diritti degli immigrati

Valori %

■ 2016 ■ 2015 ■ 2014

Favorevoli a dare la cittadinanza a figli di immigrati nati in Italia	73
	72
	80

Gli immigrati, se sono regolari e pagano le tasse, è giusto che...

...votino alle elezioni amministrative del comune dove abitano	85
	84
	88
...votino anche alle elezioni politiche	79
	78
	81

In base all'orientamento politico

	Pd	Sinistra italiana, Sel e altri di sinistra	Ncd-Sc Udc e altri di centro	Forza Italia	Lega Nord	Mov. 5 stelle	Tutti
Favorevoli a dare la cittadinanza a figli di immigrati nati in Italia	86	86	59	70	53	75	73
Gli immigrati, se sono regolari e pagano le tasse, è giusto che...							
...votino alle elezioni amministrative del comune dove abitano	89	98	82	81	67	85	85
...votino anche alle elezioni politiche	85	94	80	76	60	79	79

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2016 (N. Casi: 1.823)

RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

IL PATTO SCELLERATO CONTRO I DIRITTI

CHIARA SARACENO

SACRIFICATI sull'altare di un possibile compromesso sulla legge elettorale e della rincorsa populistica, ancora una volta i bambini e ragazzi figli di migranti nati e cresciuti in Italia devono rinunciare a poter acquisire la cittadinanza italiana senza dover attendere il compimento della maggiore età.

Il progetto di legge già approvato alla Camera oltre un anno fa sembra definitivamente insabbiato al Senato. Rimandato nei lunghi mesi della campagna referendaria, fermo alla Commissione Affari costituzionali per l'opposizione di Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia, nel disinteresse dei Cinquestelle, ora sembra diventato, merce di scambio per l'accordo sulla legge elettorale. Renzi, che da segretario del Pd e presidente del Consiglio aveva, all'inizio del mandato e prima di entrare nel girone infernale della riforma costituzionale, ne aveva fatto uno dei fiori all'occhiello del suo programma, non solo lo ha lasciato al suo destino, non si oppone (per non pensare il peggio) che venga scambiato per ciò che ora gli sta più a cuore: arrivare alle elezioni il più presto possibile, a costo di rimandare *sine die* una legge di civiltà. Con grande felicità della Lega, che in questo modo coglie due piccioni con una fava — elezioni subito e contrasto duro ai migranti, inclusi quelli che migranti non sono perché nati e cresciuti qui. Un successo che saranno la Lega e gli altri partiti di destra a sbandierare nelle elezioni prossime future come difesa dell'italianità rispetto all'odiato straniero. E l'intero iter legislativo dovrà ricominciare da capo, rendendo inutile il lungo processo di mediazione e i molti compromessi repressivi che avevano portato alla legge approvata alla Camera.

Nel frattempo, i ragazzi nati e cresciuti qui, o arrivati da piccoli e andati a scuola qui, dovranno continuare a vivere da stranieri nel Paese che conoscono meglio, in cui vanno a scuola e di cui parlano la lingua a volte meglio di quella del Paese dei loro genitori. Stranieri in casa propria, verrebbe da dire, in bilico tra due mondi cui per motivi diversi non sono pienamente appartenenti: l'Italia, perché rifiuta di riconoscerli come propri cittadini, il Paese d'origine, perché lo conoscono solo in via mediata.

Esclusi dall'appartenenza, dovranno anche stare attenti a non fare passi falsi nella lunga attesa della maggiore età. Se i genito-

ri, come sta capitando in questi anni di crisi, li mandano temporaneamente a vivere con i nonni nel Paese d'origine, rischieranno di perdere il diritto ad accedere a una corsia privilegiata per ottenere la cittadinanza una volta divenuti maggiorenni. A differenza dei loro coetanei italiani, non potranno partecipare a scambi culturali che prevedono mesi all'estero, perché ciò potrebbe inficiare il requisito della residenza ininterrotta in Italia. Se non in possesso di un documento di identità del Paese d'origine (cosa difficile per i rifugiati, ma anche per molti migranti economici), non potranno recarsi all'estero con la loro classe.

È davvero paradossale che un Paese che ha tra le maggiori preoccupazioni per la propria tenuta da un lato la fecondità ridotta, dall'altro la presenza crescente di stranieri portatori di culture diverse, getti via, per un calcolo politico di breve periodo, una opportunità per affrontarle entrambe seriamente. Deludendo sistematicamente le attese legittime di una giovane generazione di stranieri e dichiarandone implicitamente ed esplicitamente l'irrilevanza, si aliena la fiducia di chi potrebbe concorrere sia agli equilibri demografici, sia alla costruzione di una società più integrata e meno divisa in gruppi non comunicanti.

L'unico modo che hanno il Pd e il suo segretario di smentire i sospetti di un patto scellerato è che tutti i suoi senatori chiedano l'immediata calendarizzazione del provvedimento, assumendosi la responsabilità di argomentarne le buone ragioni anche al proprio interno, verso i propri alleati di governo e verso il proprio elettorato, senza farsi ricattare dalle minacce di Calderoli di seppellirli di emendamenti. Altrimenti, oltre al sospetto di cinismo, si avallerà anche quello che il Pd voglia non già affrontare le questioni che, in assenza di attenzione e risposte credibili, alimentano i populismi, bensì cercare di competere su quel terreno con le stesse armi e argomenti di chi ci sta da anni e ne ha fatto la propria cifra. La sospensione dei diritti degli stranieri e dei migranti (si pensi al progetto di rivitalizzare i Cie o di ridurre le possibilità di appellarsi a decisioni di rigetto della domanda di asilo) come carta da giocare nella competizione politica. Una scelta suicida, perché il terreno è già occupato da giocatori più esperti e spregiudicati.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Ius soli, il Pd: nessuna intenzione di fare passi indietro

● La legge sui "nuovi cittadini" è ferma al Senato da un anno
 E intanto le Regioni approvano il piano Minniti

Fusani P. 8

● Anche il presidente Grasso si è impegnato per approvare la legge sui "nuovi cittadini" che dopo l'ok della Camera da un anno è in discussione in Senato

Claudia Fusani

«Io voglio andare avanti, dobbiamo farlo, lo abbiamo promesso a bambini, ragazzi e genitori. Soprattutto oggi che la legislatura sembra più corta, lo sento come un dovere approvare la legge sullo ius soli e dare la cittadinanza a novecentomila ragazzi stranieri nati e cresciuti in Italia». Doris Lo Moro, capogruppo Pd in commissione Affari costituzionali al Senato e relatrice del testo che fa diventare italiani i ragazzi stranieri nati qua e che hanno completato un ciclo di studi, è nell'aula di palazzo Madama quando arriva il verdetto della Consulta. Non è edificante, ma anche una legge che il Pd in modo unanime, da Bersani a Renzi passando per Letta, ha definito «di civiltà» è appesa da anni agli estenuanti e-

quilibri politici di questa legislatura e da qualche mese al lodo legge elettorale. La Lega infatti fa melina. «Se il testo lascia la Commissione e approda in aula metto sul tavolo 8 mila emendamenti» minaccia il leghista Roberto Calderoli. Così il testo resta in Commissione, nonostante il presidente del Senato Piero Grasso lo abbia già calendarizzato in aula («c'è il mio personale impegno, su questa legge e su quella sui minori stranieri non accompagnati») e ne faccia a sua volta una questione etica e di principio. L'ipotesi velenosa che serpeggia da qualche ora di un nuovo rinvio e stop in cambio di un patto scellerato con la Lega sulla legge elettorale, fa venire i brividi a Loris Lo Moro. Che decide di andare dritta. «Nelle prossime ore chiederò al presidente del gruppo Luigi Zanda di tirare fuori lo ius soli dal pantano della Commissione e di portarlo in aula così com'è. Vedremo poi chi fa cosa. A destra, a sinistra e tra i 5 Stelle». Lo Moro ha già un alleato sicuro: il presidente Grasso. Il resto si vedrà.

La legge è stata approvata il 13 otto-

bre del 2015 alla Camera. Da allora è impantanata al Senato. Prevede uno ius soli temperato (il diritto alla cittadinanza che deriva dal fatto di essere nati qua e di avere almeno uno dei due genitori con un permesso di lungo periodo). E lo ius culturae, quando lo stesso diritto lo hanno minori stranieri nati in Italia, o entrati entro il 12° anno, che hanno frequentato regolarmente e con successo per almeno cinque anni uno o più cicli di studio del sistema nazionale. Sono almeno 900 mila i ragazzi e le ragazze che aspettano di diventare cittadini italiani e non eterni extracomunitari appesi ad un permesso di soggiorno.

L'approvazione definitiva della legge sarebbe uno dei contrappesi auspicati soprattutto nel momento in cui Ministero dell'Interno ed Europa stringono, giustamente, sull'immigrazione. Tenere insieme, dalla stessa parte del campo, lo straniero regolare che studia ed è nato qua con chi fugge da guerre e carestie e persecuzioni o in cerca di una vita migliore sarebbe un grave errore, molto miope e pericoloso. Perché l'integrazione è l'arma migliore contro radicalizzazione e derive terroristiche ed emarginazione.

Con questo spirito, «severi con gli irregolari, più integrazione e un nuovo rapporto con il Paese», ieri il ministro Marco Minniti ha incontrato i governatori delle regioni a cui ha spiegato il nuovo piano immigrazione del Viminale. I punti più importanti sono noti: nuovi Cie, piccoli e di breve permanenza per rimpatriare non tanto chi non è in regola ma gli irregolari che già si sono avvicinati agli ambienti dello spaccio, della criminalità da strada, dello sfruttamento della prostituzione.

«I tempi delle scelte saranno rapidi e lavoreremo ancora insieme nei prossimi giorni, non mesi» ha detto il ministro che ha giudicato l'incontro «positivo e importante».

Le linee del Piano prevedono un'intesa con il mondo islamico italiano per moschee ufficiali e sermoni in italiano; Cie (che non si chiameranno più in questo modo) in ogni regione (escludendone alcune come la Valle d'Aosta e l'Abruzzo) e che conterranno al massimo un centinaio di ospiti; rimpatri più veloci; accordi con i Paesi di provenienza degli immigrati per evitare l'arrivo in massa di migranti; lo snellimento delle pro-

cedure per i richiedenti asilo riducendo i ricorsi e i gradi di giudizio. Minniti ha insistito poi per far passare il sistema dell'accoglienza diffusa in quelle regioni governate dal centrodestra dove la collaborazione con i sindaci è pari quasi allo zero e i prefetti sono costretti a fare bandi di gara per sistemare numeri troppo alti di stranieri.

I governatori di centrodestra hanno ascoltato evitando chiusure preventive così come aperture al buio. Se Maroni si è mostrato particolarmente perplesso («mi sembra di aver percepito una retromarcia, non vorrei si ritornasse al libro delle buone intenzioni»), più favorevole è sembrato Giovanni Toti, presidente della Liguria. «Il Piano mi sembra organico ed è un buon segno l'approccio costruttivo del ministro». Duro e scettico, invece, il presidente del Veneto Luca Zaia. Toti, molto elegante in abito scuro e cravatta rossa, ha scherzato: «Mi dovrò pur distinguere dalla Lega». E se fossero già prove di larghe intese?

L'impegno delle associazioni per superare lo "stallo politico" della proposta di legge

"L'Italia sono anch'io": la campagna per la cittadinanza degli immigrati

L'obiettivo: riconoscere in pieno i diritti politici e giuridici dei cittadini stranieri

ROMA - "Forte preoccupazione" per quello che viene definito uno "stallo e un'inerzia" da parte del Senato sulla riforma della legge sulla cittadinanza e una proposta: saltare il passaggio in Commissione affari costituzionali, dove il disegno di legge si è inabissato, per mandarlo subito in aula per il voto definitivo. Questa la proposta della Campagna "L'Italia sono anch'io" (che riunisce una serie di sigle della società civile come Arci, Acli, Caritas, Cgil, Migrantes, Coordinamento enti locali per la pace) e del Movimento #Italianisenzacittadinanza che stamane a Roma hanno organizzato una conferenza stampa per annunciare una serie di iniziative di mobilitazione e una manifestazione nazionale per il 28 febbraio prossimo.

Una questione, quella del pieno riconoscimento dei diritti giuridici (e quindi politici) di immigrati o figli di immigrati ormai stabili nel nostro paese da anni, che oggi coinvolge circa un milione di persone, 800 mila dei quali ancora alunni nelle nostre scuole.

Proprio ieri #Italianisenzacittadinanza hanno scritto una lettera ai senatori della Repubblica per denunciare la loro situazione e quella che definiscono "l'ingiustizia di non

poter votare nel paese in cui ci hanno insegnato il valore della democrazia". Proprio l'approvazione della legge, argomentano, "sarebbe un segnale di civiltà della nostra Italia".

"Non possiamo che esprimere preoccupazione - ha invece detto Filippo Miraglia dell'Arci nel corso della conferenza stampa - per il destino di un disegno di legge così importante. Ci sono possibilità di approvare velocemente la normativa ma ci sono ostacoli politici che lo impediscono. Non ci sono scuse se non si arriverà all'approvazione della legge in questa

legislatura se non quelle di pura politica alla vigilia di una possibile elezione, su un argomento che non porta però voti".

"Allo stato attuale - ha confermato il senatore Luigi Manconi - si deve registrare l'attuale inerzia che non riesce a diventare passo spedito verso la legge. Uno stallone per me ancora più amaro perché sono stato eletto nel Pd. La mancata riforma - ha concluso Manconi - sarebbe un atto di autoleSIONISMO, attraverso la classe politica, che la società italiana realizza a suo danno".



Le seconde generazioni: cittadinanza, legge subito

*Appello per una rapida approvazione al Senato
Grasso: se dipendesse da me, ci sarebbe già l'ok*

STEFANO PASTA

Basta "italiani senza cittadinanza". Basta "stranieri a casa propria". Da sedici mesi la palla è nel campo del Senato, all'esame della Commissione Affari Costituzionali, ma di fatto tutto è fermo. Non si sa quando la nuova legge sulla cittadinanza, approvata a ottobre 2015 dalla Camera, sarà votata nell'Aula di Palazzo Madama.

Ieri si è pronunciato in modo chiaro Pietro Grasso: «Se dipendesse da me, sarebbe già approvata». La seconda carica dello Stato ha ricevuto una delegazione di figli d'immigrati accompagnata da Milena Santerini (Democrazia solidale-CD) e Khalid Chaouki (Pd). I due deputati, in prima linea nel percorso che ha visto l'approvazione a Montecitorio, hanno lanciato un appello al Senato che ha visto l'adesione di 40 parlamentari di diversi schieramenti e oltre 30 associazioni impegnate per l'integrazione, che da anni invocano la riforma. Ci sono il portavoce dell'Unicef, il mondo cattolico (Comunità di Sant'Egidio, Centro Astalli, Focolari, Casa della Carità), ma soprattutto le realtà delle seconde generazioni, come Anolf Cisl, Associna, Lotus Club, Pontes, Genti di Pace, i Giovani musulmani d'Italia.

Kelum Perera di Lotus, 33 anni, nato a Firenze da genitori singalesi, è cresciuto tra Forlì e il cricket. Oggi lavora come consigliere nazionale del Coni ed è uno dei giovani che ha incontrato Grasso. Dice: «Non deve esserci

differenza tra un bambino figlio di italiani e un suo coetaneo nato in Italia da genitori stranieri. Lo vedo anche nello sport: per tanti "italiani senza cittadinanza" la partecipazione ai livelli più alti è preclusa». Dopo di lui, Marco Wong, presidente di Associna, ha detto: «Sono 36 anni che aspetto di essere italiano e non dover più rinnovare il permesso di soggiorno». Non a caso il presidente del Senato ha voluto regalare una copia della Costituzione come auspicio: un augurio, dunque, a diventare un domani italiani di diritto e non solo di fatto.

Al Senato la riforma della cittadinanza è ferma perché "superata" da altre priorità, sommersa da 8 mila emendamenti presentati dalla Lega Nord come forma di ostruzionismo. Nonostante questo, Grasso ieri si è detto fiducioso rispetto a una rapida approvazione.

«Questo provvedimento – hanno detto Santerini e Chaouki – non è più rinviabile, riguarda il futuro del nostro Paese: i figli di famiglie immigrate, nati o cresciuti qui, sono una risorsa importante e devono poter diventare cittadini a tutti gli effetti attraverso una partecipazione attiva al patto costituzionale».

Sono quasi un milione gli italiani senza cittadinanza, stranieri per la legge

ma «qui da una vita»: studiano nelle nostre scuole, si laureano nelle nostre università, giocano nelle squadre di

calcio e frequentano gli oratori. Lo ha sottolineato anche il presidente del Senato. «Ogni volta che visito le scuole per parlare di legalità, mi impressiona vedere che ci sono tanti ragazzi, ancora non italia-

ni, che lavorano con impegno per diffondere la cultura della legalità». Continua Paolo Morozzo della Rocca della Comunità di Sant'Egidio, anche lui nella delegazione ricevuta al Senato. «La cittadinanza ai nuovi italiani gode di un consenso profondo nella società: per l'Istat, oltre il 70% degli italiani è favorevole alla riforma sin dal 2012».

Per Santerini, deputata che ha seguito questi temi anche come docente di Pedagogia alla Cattolica di Milano, «va adeguata la legge a una realtà, quella dei "nuovi italiani", che non è un'emergenza o un fatto estemporaneo, ma uno dei fenomeni epocali tipici delle società occidentali. Aver studiato in Italia, ad esempio, vuol dire condividere la cultura del Paese: è questo che rende cittadini. Il testo all'esame del Senato riconosce il legame effettivo, i fatti: permanenza, adesione e condivisione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono più di cinque milioni e contribuiscono per oltre l'8 per cento al Pil
Un dettagliato rapporto dimostra perché abbiamo bisogno di loro

Innumeri dei nuovi italiani

Così il Paese sta cambiando grazie agli immigrati

ALESSANDRO ROSINA

L'IMMIGRAZIONE è una sfida complessa e delicata che non si vince né con i muri né con l'accoglienza disordinata e indiscriminata. Fa parte di un mondo diverso dal passato che va prima di tutto capito. Questa difficoltà a capire e a trovare soluzioni convincenti la stanno vivendo, pur in modi diversi, sia l'Europa che gli Stati Uniti. In questa fase stanno nettamente prevalendo i timori, ma la direzione della storia ci porta comunque verso un pianeta in cui sarà sempre più facile e normale trovarsi a vivere in un luogo diverso da quello in cui si è nati. Un mondo di questo tipo è anche quello che le nuove generazioni sono portate per propria pulsione interna a desiderare. Le resistenze arrivano però da come stiamo vivendo oggi le implicazioni di questo cambiamento.

Anche l'immigrazione dalle regioni del Sud verso le grandi città industriali del Nord negli anni Cinquanta e Sessanta non è avvenuta senza tensioni e contraddizioni, ma con due condizioni favorevoli. La prima è che l'Italia cresceva e c'era una corrispondenza evidente tra processo di sviluppo da alimentare e manodopera da attrarre in alcune aree. Il secondo è che nuovi arrivati e autoctoni avevano in comune una stessa lingua e medesime basi culturali, pur non essendo trascurabili le differenze. Insomma era più chiara la neces-

sità dei flussi, questi avvenivano in un contesto di miglioramento generale della qualità della vita e l'integrazione era più facile.

Oggi la realtà è diventata, per molti motivi, molto più complessa. Proprio per questo è importante capire bene quanto l'Italia oggi sta cambiando e come l'immigrazione contribuisce, nei suoi molteplici aspetti, a questo cambiamento. Una consapevolezza fondamentale per rafforzare gli aspetti positivi e affrontare costi e implicazioni di quelli negativi.

Domani a Firenze, nel corso del convegno dei demografi, verrà presentato lo studio sulla popolazione edito dal Mulino

Particolarmente importante risulta allora il quadro dettagliato fornito dal "Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia", dell'Associazione Italiana per gli Studi di popolazione (editore il Mulino), che verrà presentato domani a Firenze nel corso del convegno dei Demografi italiani e che sarà disponibile dal 23 febbraio nelle librerie. Il volume è ricco di informazioni su quanto l'immigrazione sia diventata parte integrante e imprescindibile delle dina-

miche demografiche, sociali ed economiche. Senza la presenza straniera, tanto per citare alcuni dati, l'Italia che già fa fatica a crescere e presenta forti squilibri demografici, si troverebbe privata di un 8,8% di Pil e di un 14,8% di nascite, senza contare i figli dei matrimoni misti. Il rapporto tra popolazione anziana inattiva e popolazione lavorativa sarebbe ancora meno sostenibile. Molti settori si troverebbero in difficoltà a trovare manodopera (il 35,9% degli stranieri si adatta a svolgere attività "non qualificate" rispetto all'8,1% degli italiani). Perderemmo anche il contributo all'imprenditoria di chi viene dall'estero che presenta un'incidenza vicina al 9%. I dati ci dicono, inoltre, che la presenza straniera si sta stabilizzando e cercando maggiore integrazione. I proprietari di casa sono raddoppiati dal 2001 ad oggi. Solo una minoranza dei figli degli immigrati si sente straniera. Le statistiche sono importanti per capire la realtà ma non bastano per migliorarla. Per vincere la sfida serve anche una nuova cultura della diversità, in grado di andare oltre la tolleranza e riconoscere in chi è diverso un potenziale valore aggiunto all'interno di un processo di crescita comune. Se non ci mettiamo come paese in questo percorso continueremo a subire l'immigrazione anziché renderla parte integrante della costruzione di un futuro migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8,3%

Gli stranieri residenti in Italia sono 5.026.153 cioè l'8,3% sul totale della popolazione

35,5%

Su 1000 stranieri nel 2015 sono 35,5 quelli che hanno acquisito la cittadinanza italiana

14,8%

Su cento nascite in Italia il 14,8% sono straniere. In totale 72 mila nel 2015

2,4

Gli occupati stranieri sono 2,4 milioni nel 2015, il 10,5% degli occupati in Italia

33,6

L'età media dei cittadini stranieri. Quella dei cittadini italiani è 45,7

8,7%

Le imprese con il titolare nato all'estero sono l'8,7% delle imprese registrate

12,5%

Su 100 nozze celebrate in Italia, il 12,5% ha almeno uno sposo di nazionalità straniera

8,8%

È il contributo degli immigrati al Pil. Supera il 15% in agricoltura e costruzioni

6,5%

Sulla stima degli irregolari da oltre il 10% nel 2002 siamo scesi al 6,5% del 2016

20%

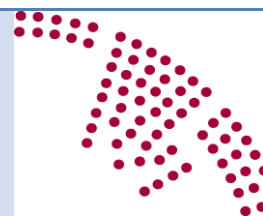
Il 20% degli stranieri vive in casa di proprietà. Erano meno del 10% nel 2001

44,8%

Permessi di soggiorno per motivi familiari da 32,3% nel 2007 a 44,8% nel 2015

9%

Gli alunni con cittadinanza non italiana sono 800 mila (oltre il 9% del totale)



2017

8	13/01/2017	08/02/2017	LA CRISI DEL SISTEMA CREDITIZIO (II)
7	24/01/2017	31/01/2017	LA MORTE DI GIULIO REGENI
6	26/01/2017	27/01/2017	LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE SULLA LEGGE ELETTORALE
5	09/03/2016	22/01/2017	FEMMINICIDIO
4	10/09/2016	19/01/2017	CYBERBULLISMO
3	15/07/2016	18/01/2017	LA POVERTA' IN ITALIA
2	10/12/2016	12/01/2017	LA CRISI DEL SISTEMA CREDITIZIO
1	13/12/2016	30/12/2016	IL GOVERNO GENTILONI

2016

43	08/11/2016	15/12/2016	IL TERREMOTO IN CENTRO ITALIA (II)
42	06/12/2016	12/12/2016	LA CRISI DI GOVERNO
41	01/12/2016	05/12/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE (IV)
40	09/10/2016	19/10/2016	VERSO L'ELISEO. LE CANDIDATURE IN FRANCIA
39	10/10/2016	01/12/2016	VERSO IL REFERENDUM COSTITUZIONALE. RIFORMA ILLUSTRATA
38	10/11/2016	30/11/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE (III)
37	22/10/2016	28/11/2016	LA MANOVRA ECONOMICA 2017 (II)
36	15/01/2016	22/11/2016	TECNOLOGIE INFORMATICHE, PRIVACY E SICUREZZA
35	10/11/2016	16/11/2016	ELEZIONI USA: L'EUROPA DOPO TRUMP
34	04/10/2016	17/11/2016	ELEZIONI USA E CYBERPROPAGANDA
33	07/08/2016	14/11/2016	LA SITUAZIONE IN TURCHIA
32	09/11/2016	14/11/2016	UMBERTO VERONESI
31	18/10/2016	09/11/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE (II)
30	16/09/2016	09/11/2016	LA BATTAGLIA DI MOSUL
29	31/10/2016	07/11/2016	IL TERREMOTO IN CENTRO ITALIA
28	06/09/2016	24/10/2016	IL CONFLITTO SIRIANO
27	15/10/2016	22/10/2016	LA RISOLUZIONE UNESCO SU GERUSALEMME
26	13/09/2016	21/09/2016	I CONFRONTI TRA I CANDIDATI ALLA PRESIDENZA USA
25	28/09/2016	21/10/2016	LA MANOVRA ECONOMICA 2017
24	27/09/2016	17/10/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE
23	01/08/2016	25/09/2016	LA RIFORMA DEL SENATO (XV)
22	29/09/2016	03/10/2016	LA MORTE DI SHIMON PEREZ
21	17/09/2016	19/09/2016	CARLO AZEGLIO CIAMPI
20	16/07/2016	05/08/2016	LA CRISI TURCA
19	23/03/2016	02/08/2016	LA LOTTA AL TERRORISMO
18	11/03/2016	02/08/2016	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE (III)
17	23/06/2016	28/07/2016	LA RIFORMA DEL SENATO (XIV)
16	10/04/2016	28/06/2016	RIFORMA DELLE PENSIONI
15	31/05/2016	27/06/2016	BREXIT (II)
14	14/04/2016	22/06/2016	LA RIFORMA DEL SENATO (XIII) (vol. 1 e vol. 2)
13	31/12/2015	31/05/2016	MAGISTRATURA E POLITICA
12	01/01/2016	30/05/2016	BREXIT
11	20/05/2016	24/05/2016	LA MORTE DI MARCO PANNELLA
10	01/03/2016	23/05/2019	IL DIBATTITO SULLE ADOZIONI
09	02/01/2016	17/05/2019	LA RIFORMA DEL PROCESSO PENALE
08	01/03/2016	16/05/2016	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (V)
07	09/03/2016	03/05/2016	LA CRISI IN LIBIA (II)
06	20/10/2015	15/04/2016	LA RIFORMA DEL SENATO (XII)